Sup. 24. pl. 5.

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO EBORENSE
32
5 A
35

Digitized by Google

COLLEZIONE

COMPLETA

DI

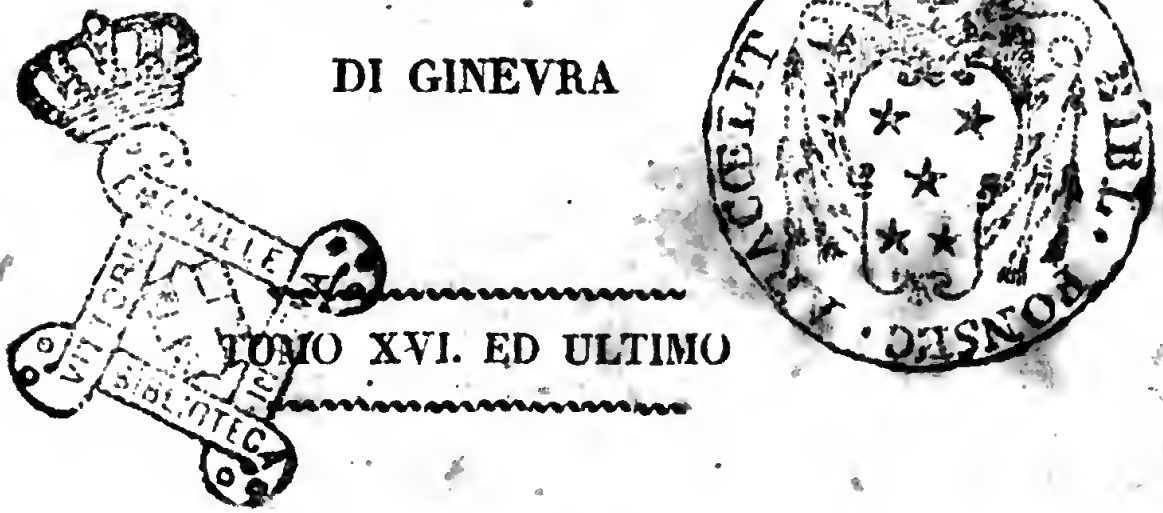
TUTTE LE OPERE

DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA



TOMO XVI. ED ULTIMO

BRESCIA

NEL PIO ISTITUTO DI S. BARNABA

MDCCCXXXII.

LETTERE

SPIRITUALI

DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA

VOLUME IV.

BRESCIA
TIPOGRAFIA
DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA
MDCCCXXXII.

Digitized by Google

LIBRO SETTIMO.

CONTIENE MOLTE BELLE CONSIDERAZIONI SOPRA LE PRINCIPALI FESTE DELL'ANNO ED ALTRE OCCORRENZE.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra la natività di nostro Signore.

Lettera I.

c

Mia carissima figliuola. Ecco il tanto amabile e picciolo Gesù, che sta per nascere in nostra commemorazione di queste prossime feste; e giacchè egli nasce per venirci a visitare per parte del suo eterno Padre, e che i pastori ed i re lo verranno reciprocamente a visitare nella sua culla, io credo, ch' egli sia insieme il padre ed il figlio di Maria della Visitazione. Orsù accarezzatelo bene, dategli buon alloggio con tutte le nostre sorelle, cantategli bei cantici, e sopra tutto adoratelo ferventemente e dolcemente, ed in lui la santa po-

vertà, la sua umiltà, la sua obbedienza e la sua mansuetudine ad imitazione della sua santissima madre e di san Giuseppe, e pigliate una delle sue care lagrime, dolce rugiada del cielo, e ponetela sopra il vostro cuore, acciocchè non senta giammai altra tristezza, che quella che rallegra questo dolce bambino, e quando gli raccomanderete l'anima vostra, raccomandategli ancora nel medesimo tempo la mia. Io caramente saluto la cara compagnia delle nostre sorelle, le quali riguardo come semplici pastorelle, che vegliano sopra le loro gregge, cioè a dire sopra i loro affetti, quali avvisate dall'angelo vanno a rendere omaggio al divino infante, e per pegno della loro eterna servitù, gli offeriscono il più bello dei loro agnelli, che è l'amor loro, senza riserva o eccezione, ec.

Li 18. *Dicembre* 1619.

AD UNA SUPERIORA

Della Visitazione.

Tratta della medesima materia.

Lettera II.

Il grande e picciolo bambino di Betelemme sia sempre mai le delizie e gli amori del nostro

cuore, mia carissima figliuola. Ah, quanto è bello questo povero e picciolo bambino! Mi pare di vedere Salomone sopra il suo gran trono di avorio indorato e lavorato, che non ebbe eguale ne' regni, come dice la Scrittura, e questo re non ebbe pari in gloria ed in magnificenza; ma stimo cento volte meglio vedere il caro picciolo infante nella grotta, che il vedere tutti i re nei troni loro, ma se io lo considero sopra le ginocchia della sacra madre, ovvero fra le sue braccia, avendo la sua picciola bocca come un bottone di rose attaccata al giglio delle sante mammelle, o Dio, che mi pare più magnifico in questo trono, non solamente di Salomone nel suo d' avorio, ma che non fu giammai nel cielo questo medesimo figlio eterno del padre; perchè se bene il cielo ha più dell' essere visibile, la santa Vergine ha maggiori virtù e perfezioni invisibili, ed una goccia di latte, che stilli virginalmente dalle sue sacre mammelle, è migliore di tutte le influenze de' cieli. Il glorioso S. Giuseppe ci facci parte della sua consolazione, la sovrana madre del suo amore, il bambino voglia sempre mai spandere nel nostro cuore i suoi meriti. Io vi prego a riposare quanto più dolcemente potrete appresso questo picciolo e celeste infante, perchè egli non lascierà di amare il nostro diletto cuore tale, quale voi l' avete senza tenerezza, o sentimento alcuno; non vedete ch' egli riceve il fiato da quel grosso bue e da quell' asina, i quali non hanno sentimento, nè mo-

vimento alcuno? come non riceverà egli le operazioni del vostro povero cuore, il quale benchè non teneramente per adesso, sodamente però, e fermamente si sacrifica a' piedi suoi, per essere sempre mai servo inviolabile del suo cuore e di quello della sua santa madre e del grande ajo del picciol re? Mia carissima madre, l' allegrezza e consolazione del figlio e della madre sia sempre mai l' allegrezza dell' ànima vostra, ec.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia.

Lettera III.

Ah vero Gesù, quanto è dolce questa notte, mia carissima figliuola! *I cieli*, canta la Chiesa, *distillano da ogni parte il mele*, ed io credo che gli angeli divini, che nell' aria rimbombano il cantico loro ammirabile, vengano per raccogliere questo celeste mele sopra i gigli, dov' egli si trova sul petto della dolcissima Vergine, e di S. Giuseppe. Io temo, mia cara figliuola, che questi divini spiriti non isbaglino tra il latte che scaturisce dalle mammelle verginali, ed il mele del cielo, che sta attaccato ad esse. Che dolcezza il vedere il mele, succhiare il latte! Ma ditemi, cara figliuola, non sono io troppo ambizioso nel credere, che i nostri angeli custodi e di voi e di

me, si trovassero nella cara compagnia dei musici celesti, che cantarono in questa notte? O Dio, se piacesse loro d' intuonare di nuovo alle orecchie del nostro cuore questa medesima canzone, che allegrezza! che giubilo! Io ne li supplico, acciocchè *gloria ne sia in cielo, ed in terra pace ai cuori di buona volontà.* Ritornando dunque dai sacri misteri, io do il buon giorno alla mia cara figliuola, perchè io credo, che i pastori ancora dopo avere adorato il bambino, che il cielo medesimo aveva loro annunziato, si riposassero un poco. Ma, o Dio, che soavità, come io credo, nel sonno loro! Pareva loro di udire sempre la sacra melodia degli angeli, che gli avevano sì dolcemente salutati col loro cantico, di veder sempre il caro infante e la madre, che essi avevano visitato. Che doneremo noi al nostro picciol re? che non abbiamo ricevuto da lui, e dalla sua divina liberalità? Orsù, io gli donerò dunque alla santa messa solenne la singolarissimamente dilettissima figliuola, che mi ha dato. Ah, Salvatore delle anime nostre, fatela tutta d' incenso in orazione, e poi ricevetela fra le braccia della vostra santa protezione, e che il vostro cuore dica al suo: *Io sono la tua salute* nei secoli dei secoli. Amen, ec.

AD UNA RELIGIOSA.

Tratta della stessa maniera.

Lettera IV.

O mia cara figliuola, serviamoci di questo anno nuovo per acquistare l'eternità. Mi pare di vedervi intorno al bambino di Betelèmme, e che baciandogli i suoi piccioli piedi, lo supplichiate, ch'egli sia il vostro re. State ivi, mia carissima figliuola, ed imparate, ch'egli è dolce, umile, semplice ed amabile. Giammai l'anima vostra, come una mistica ape, non abbandoni questo caro e picciol Re, e componga il suo mele intorno a lui, in lui e per lui, e lo pigli da lui, essendo le labbra sue tutte ripiene di grazia, e sopra le quali più felicemente che non si vide sopra quelle di s. Ambrogio, le sante api radunate in isciame fanno le loro dolci e graziose operazioni. Mia figliuola, io sono, ec.

Li 8. *Gennajo* 1620.

AD UNA RELIGIOSA.

Tratta della stessa materia.

Lettera V.

Mia cara figliuola. Niente vi mancherà, poichè sarete alla presenza del sacro bambino, del quale terrete l' idea nella vostra memoria, ed immaginazione, come se lo vedeste nascere nella povera e picciola grotta di Betelemme. O Dio, che questa santa nascita fa nascere affetti santi nei nostri cuori, ma particolarmente di santa annegazione dei beni, delle pompe, e dei solazzi del mondo. Io non so, ma non trovo mistero alcuno, che mescoli così soavemente la tenerezza con l' austerità, l' amore col rigore, la dolcezza con l' asprezza. Mai non si vide un più povero, nè un più felice parto, nè mai una sì sontuosa, e sì contenta parturiente. Certamente che chi ha concepito il Figlio di Dio, non deve curarsi di domandare al mondo consolazioni esteriori. S. Paola ancora stimò meglio di vivere spedaliera in Betelemme, che di star ricca signora in Roma, parendole di sentire notte e giorno nel suo caro ospitale i lamenti infantili del Salvatore nella culla, o come diceva s. Francesco, del caro bambino di Betelemme, che l'invitava al disprezzo delle grandezze ed affetti mondani, e la chiamava al santissimo amore dell'abbiezione. Questo

caro Salvatore ben lo sa, mia carissima figliuola, che da questa mattina in qua il mio cuore invoca e prega Gesù pel vostro cuore. Sì, dolcissimo Gesù, balsamo prezioso, che recate ogni soavità agli angeli ed agli uomini, entrate, possedete l'anima di questa cara figliuola, ch' ella pienamente goda di questi affetti, acciocchè l'odore di questo nome profumato spiri in tutte le sue azioni. Ah, mia cara figliuola, voi mi siete cara, perchè niente avete di caro se non Gesù, se non in lui e per lui, ec.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA RELIGIOSA.

Tratta della stessa materia.

Lettera VI.

Voi siete, mia cara figliuola, appresso della sacra grotta, nella quale il Salvatore dell' anime nostre c'insegna tante virtù col suo silenzio; ma che cosa non ci dice egli tacendo? palpitando d' amore per noi il suo picciolo cuore, dovrebbe ben infiammare il vostro. Ma vedete quanto amorosamente egli ha descritto il vostro nome nel fondo del suo divino cuore, che palpita ivi sopra la paglia per l' affettuosa passione, ch' egli ha del nostro avanzamento, e non getta un solo

sospiro al suo Padre, che in esso voi non abbiate parte, nè un solo tratto dello spirito che per vostro bene. La calamita tira il ferro, l'ambra la paglia ed il fieno: o che noi siamo ferro per la durezza, o paglia per la fragilità, ci dobbiamo unire a questo supremo e picciol bambino, ch' è un vero tiracuore. Sì, mia figliuola, non ritorniamo più nel paese, dal quale siamo usciti, lasciamo per sempre l'Arabia e la Caldea, e stiamo ai piedi di questo Salvatore. Diciamo con la Sposa celeste: *Ho trovato quello, che ama il mio cuore, lo tengo e non lo lascierò.* Ah, mia cara figliuola, l'invidia che mi portate, proeede forse dal predicare io al mondo le lodi di Dio? Ah che qualche volta gran consolazione è al cuore il pubblicare la bontà di quello, che si ama! Ma se desiderate di predicare con me, fatelo di grazia, mia figliuola, pregando sempre Dio, che mi somministri parole secondo il suo cuore, e secondo i miei desiderj. Quante volte occorre che diciamo cose buone, perchè qualche anima buona ce le impetra: e questa non predica ella assai, e con questo vantaggio, che non ne sapendo niente non se ne invanisce punto? Noi siamo simili agli organi, nei quali colui che dà il fiato, fa per verità il tutto, e non ne riporta lode alcuna. Aspirate dunque spesso per me, mia figliuola, e predicherete con me; ed io, credetemi, che unisco l'anima mia alla vostra ogni giorno col vincolo del santissimo Sacramento che io non ricevo, se non con voi,

e per voi. Fate dunque, figliuola fate mille volte il giorno queste sante aspirazioni a Dio, protestando, che siete tutta di cuore sempre, ed eternamente sua. Viva Gesù, perchè egli è la vostra vita, che sempre mai il suo santo amore viva e regni nei nostri cuori.

AD UN' ABBADESSA.

Della Visitazione.

Tratta delle confessioni straordinarie.

Lettera VII.

Mia carissima figliuola. Circa al punto, che mi accennate, non bisogna in alcun modo alterare la regola del confessore straordinario, nè meno spaventare queste sorelle deboli, che desiderano avere comunicazione col confessore straordinario più spesso di quattro volte all'anno; ma bisogna, che se le sorelle non hanno confidenza di domandare, di parlare con lui, egli medesimo qualche volta l'abbia di domandare di parlare con esse, e quando egli non l'avesse, bisogna provvedere di una giusta libertà le sorelle per la comunicazione: così bisogna tenerle nella regola della semplicità ed umiltà; e non è ragionevole, che la debolezza di alcune faccia moltiplicare le confessioni straordinarie a tutta la Congregazio-

ne, ed apporti tristezza e noja al povero confessore ordinario. In somma, se ciascheduna sorella vorrà credere a' suoi appetiti interni, la sommissione e unione si perderà, e con esse la Congregazione, del che Dio ci guardi. Quelle dunque che vorranno conferire straordinariamente, lo facciano in ispirito di una dolce libertà, e si confessino, se loro così piace, conferendo senza sollecitare le altre al medesimo desiderio, senza sforzarle con pratiche ad imitarle. Qui noi procuriamo di vincere le tentazioni suscitate contro l'introduzione della Visitazione, e spero che ci riuscirà. Dio vi benedica ec.

Di Parigi li 21. *Gennajo* 1619.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

La invita a stare appresso della culla di nostro Signore nel tempo del suo natale.

Lettera VIII.

Finisco quest' anno, mia cara figliuola, con un desiderio non solamente grande, ma intendo di avanzarmi in questo santo amore che non cesso di amare, benchè ancora non l'abbia punto gustato. Viva Dio, mia figliuola, il vostro cuore è fatto per questo, ah, che noi non ne siamo affatto pieni! Non potreste immaginarvi il senti-

mento che presentemente ho di questo desiderio. O Dio, perchè viveremo noi l'anno seguente, se non è per meglio amare questa bontà suprema? o che levi noi dal mondo, o che levi il mondo da noi, o che ella ci faccia morire, o ci faccia più amare la sua morte, che la nostra propria vita? O Dio, figliuola, che ora io vi desidero in Betelemme appresso della vostra santa abbadessa: ah, che a lei conviene di fare la partoriente e a maneggiare questo picciolo bambino: ma sopra tutto io amo la sua carità, che lo lascia vedere, maneggiare e baciare a chi vuole; domandateglielo, ella ve lo darà, ed avendolo ottenuto, rubategli secretamente una di quelle goccioline che stillano dagli occhi suoi. Questa non è ancora la pioggia, sono solamente le prime rugiade delle sue lagrime. È cosa di maraviglia quanto questo liquore conferisca ad ogni sorta di mal di cuore. Non vi caricate di austerità questa quaresima, se non con licenza del vostro confessore, il quale, per quel che io credo, non ve ne caricherà. Dio voglia coronare il vostro principio di anno di quelle rose, che sono tinte col sangue del Salvatore. Addio, mia cara figliuola, io sono quello che vi ho dedicato tutta la mia servitù ecc.

Li 28. *Dicembre* 1607.

AD UN SUO FRATELLO

Di confederazione.

Bei pensieri sopra l' eternità e sopra il fine dell' anno.

Lettera IX.

Signor mio fratello. Io finisco quest'anno con la consolazione di potervi presentare il desiderio che ho a favor vostro pel seguente. Questi anni temporali dunque passano, signor mio fratello, i mesi loro si riducono in settimane, le settimane in giorni, i giorni in ore, le ore in momenti, quali solo sono quelli che possediamo, ma che non possediamo se non a misura di quanto periscono, e rendono la nostra vita momentanea, la quale però ci deve essere tanto più amabile; poichè essendo questa vita piena di miserie, non possiamo in essa provare alcuna più soda consolazione, che quella di essere sicuri che si va terminando per dar luogo alla santa eternità, la quale ci è preparata nell' abbondanza della misericordia di Dio, ed alla quale l' anima nostra incessantemente aspira con continui pensieri, che la sua propria natura le suggerisce, benchè ella non la possa sperare se non con altri pensieri più sollevati, dall' autore della natura a lei comunicati. Certamente, signor mio fratello, io non

applico mai all' eternità, se non con molta soavità; perchè, dico io, come potrebbe l' anima mia stendere il suo pensiero a questa infinità, se ella non avesse qualche proporzione con essa? Certo che sempre bisogna, che quella potenza che aspira ad un oggetto, abbia qualche sorta di convenienza con lui: ma quando sento, che il mio desiderio corre dietro al mio pensiero sopra questa medesima eternità, il mio gusto si accresce incomparabilmente, perchè so, che non desideriamo mai con desiderio vero se non le cose possibili. Il mio desiderio dunque mi assicura, che io posso avere l' eternità: che mi rimane dunque più se non lo sperare, che l' avrò? e ciò mi è concesso per la cognizione della infinita bontà di quello, il quale non avrebbe creato un' anima capace di pensare e di tendere all' eternità, se non avesse voluto somministrarle i mezzi di giungervi. E così, mio signor fratello, ci troviamo ai piedi del crocifisso, che è la scala, per la quale da questi anni temporali ascendiamo agli eterni. Ora io dunque desidero alla vostra anima, che il prossimo futuro anno sia accompagnato da molti altri, e che tutti sieno utilmente impiegati per l'acquisto della eternità. Vivete lungamente, santamente, felicemente tra i vostri qua giù brevi momenti che passano, per rivivere eternamente nella immutabile felicità, per la quale respiriamo.

Ecco come il mio cuore si diletta col vostro, e dice cose, che non direbbe senza quella confidenza che gli dà l' affetto, che mi rende vostro ec.

AD UNA VEDOVA

Le insegna, come deve proferirsi il sacro nome di Gesù ed averlo in tutte le potenze dell'anima nostra.

Lettera X.

Mia figliuola. Io sono talmente occupato, che non ho tempo di scrivervi, se non la gran parola della vostra salute: Gesù. Sì, mia figliuola, piaccia a Dio, che possiamo una volta almeno pronunziare questo sacro nome del nostro cuore. O che balsamo spanderebbe in tutte le potenze dell' anima nostra!

Quanto felici saremmo, figliuola, se non avessimo nell' intelletto che Gesù, nella memoria che Gesù, nella volontà che Gesù, e Gesù solo nella immaginativa!

Gesù sarebbe per tutto in noi, e noi per tutto in lui. Proviamoci, carissima figliuola, pronunziamolo spesso al meglio che potremo, che se bene per adesso non si farà, se non balbettando, al fine però potremo ben proferirlo. Ma che cosa è proferir bene questo sacro nome? perchè mi dite, che io vi parli chiaro. Ah, mia figliuola, io non lo so, ma so solamente, che per bene esprimerlo bisogna avere una lingua tutta di fuoco, cioè a dire, bisogna che ciò sia pel solo amor divino, che senza altro esprima Gesù nella vo-

stra vita, imprimendolo nell' intimo del vostro cuore. Ma coraggio, mia figliuola, senza dubbio ameremo Dio, perchè egli ama noi. Rallegratevi in questo, e non permettete all' anima vostra di turbarsi d'alcuna cosa. Io sono, mia cara figliuola, io sono in questo medesimo Gesù vostro ec.

AD UNA VEDOVA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XI.

Ecco, mia carissima figliuola, che quest'anno va a inabissarsi nella voragine, dove sino adesso tutti gli altri si sono annichilati. O quanto è desiderabile l'eternità rispetto a queste miserabili e momentanee vicissitudini! Lasciamo scorrere il tempo, col quale scorriamo noi ancora poco a poco, per essere trasformati nella gloria de' figliuoli di Dio. Questa è la prima volta, che vi scrivo in quest' anno, mia cara figliuola. Ah, quante benedizioni vi desidero, non si può dire con quale ardore. Ah, che quando io considero, in che ho consumato il tempo di Dio, sto in gran travaglio, temendo ch' egli non mi voglia concedere la sua eternità, perchè egli non la vuol dare se non a quelli, che si serviranno bene del suo tempo. Sono tre mesi che non ricevo vostre lettere; ma credo, che Dio sia con voi,

e ciò mi basta, essendo egli quello che vi desidero singolarmente. Vi scrivo senza comodità, perchè la mia camera è piena di genti che mi aspettano, ma il mio cuore però è solitario e pieno di desiderio di vivere sempre mai, e totalmente per questo santo amore, ch' è l' unica pretensione del mio medesimo cuore. Almeno in questi giorni sacri ho avuto mille desiderj di darvi la degna consolazione, che tanto bramate dell' anima mia, come della vostra istessa; avanzandomi diligentemente alla santa perfezione, alla quale voi aspirate, e per la quale respirate in favore di questo cuore, che reciprocamente vi desidera senza fine la più alta unione con Dio, che mai si possa trovare qua giù. Questo è l'unico desiderio e quello, che Dio vi ha dato ec.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XII.

Che importa a voi, mia carissima figliuola che io vi scriva, o da un' aria o da un' altra; giacchè non domandate niente altro, che la sicurezza della mia misera sanità, della quale io non merito che si abbia il minimo pensiero del mondo? ma vi dirò, ch' ella è buona per grazia di Dio, e che io spero, che mi servirà

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

queste feste per predicare, come ho fatto il resto dell' avvento, e che così finiremo quest' anno per ricominciarne un nuovo.

O Dio, mia cara figliuola, questi anni se ne vanno e corrono alla sfilata impercettibilmente, gli uni dopo gli altri, e terminando la loro durazione, vanno ponendo termine alla nostra vita mortale, e col finirsi, finiscono i nostri giorni. Ah, che l' eternità è incomparabilmente più amabile, perchè la sua durazione è senza fine, ed i suoi giorni senza notte, e le sue consolazioni invariabili. Prego Dio che voi possiate, mia carissima figliuola, possedere questo maraviglioso bene della santa eternità in un grado così alto come io vi desidero. Che felicità per l' anima mia, se Dio usandole misericordia, le facesse provare questa dolcezza! ma aspettando di veder nostro Signore glorificato, vediamolo con gli occhi della fede tutto umiliato nella sua picciola culla. Dio sempre mai sia nel mezzo del vostro cuore, mia carissima figliuola.

Viva Gesù ec.

AD UNA SIGNORA

Che egli chiamava sua madre.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIII.

Mia carissima madre. Eccoci ora alla fine dell' anno, e domane al principio del futuro. Bisogna ringraziare Iddio di tante grazie che abbiamo ricevute, e supplicarlo a spargere il sangue della sua circoncisione nell' ingresso del prossimo anno, acciocchè l' angelo esterminatore non possa durante esso accostarsi a noi. Così sia, mia cara madre, che mediante questi anni che volano, possiamo felicemente arrivare all' anno permanente della santissima eternità. Serviamoci dunque bene di questi transitori momenti, esercitandoci nella sacra dolcezza ed umiltà, che il bambino circonciso ci viene ad insegnare, acciocchè abbiamo parte negli effetti del suo divino nome, quale io non cesso d' invocare sopra l'anima vostra, mia carissima e buonissima madre, acciò che egli la riempia dell' odore del suo profumo, e con essa quelle di tutti i vostri. Io sono tutti gli anni della mia vita

Vostro ben umile ec.

AD UNA SIGNORA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIV.

Mia carissima figliuola. Queste feste c'impongono silenzio, mentre ch' esse medesime risuonano e parlano divinamente del mistero, che ci rappresentano. Io non so certamente che mi dire intorno a questo infante, perchè egli non dice parola, ed il suo cuore ripieno di fervore per i nostri, non si dichiara, se non con pianti, con lagrime e con dolci sguardi. La sua cara madre tace quasi sempre, ed ammira ciò che se le dice. Dio mio, che questo silenzio mi dice gran cose, m' insegna a fare la vera orazione mentale, m' insegna il fervore amoroso d' un cuore ripieno di affetti, che nutriscono questi dolci pensieri, e che teme di perderne la soavità, se li proferisce. State frattanto appresso di questa madre e non l' abbandonate un solo momento, mentre ella parte di Nazaret e va a Betelemme; mentre senza ansietà, ma non senza ardenti movimenti aspetta da un' ora all' altra di vedere uscito dal suo sacrato ventre il re del paradiso. Ah, mia cara figliuola, che voi vedrete questa bella signora, questa felice figliuola di Sion, che tale qual è, madre del re della gloria, va mendicando l' alloggio in Betelemme, e non ne ha

vergogna alcuna, anzi si pregia di così sacra e felice necessità. Io vi prometto, che nella messa della mezza notte, nella quale mi parrà di vedere una culla sopra l'altare e il divin bambino, che guardi con occhi amorevoli pieni di lagrime più preziose delle perle; io l'offerirò a Dio suo padre con licenza di sua madre, e gli domanderò per voi, che egli sia sempre mai il cuore del vostro cuore, e l'unico sposo dell'anima vostra. O mia figliuola, stringete questo divino infante tra le vostre braccia, e dategli le vostre mammelle. Egli mangia il latte dell'umiltà e della dolcezza cordiale. O Dio, che questo mistero è dolce. Il primo ratto di s. Bernardo fu per una visione di esso, e per questa strada si riempì la sua bocca ed il suo cuore del latte della santa Vergine e delle lagrime di questo dolce bambino. Subito che vedrete il grande e picciolo infante nato nell'anima vostra, ditegli ferventemente, ch'io sacrifico la mia insieme con la vostra eternamente. Amen ec.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XV.

Mia cara figliuola. Quando la santa scrittura vuol parlare di una persona buona, dolce, innocente e dedicata a Dio, dice: *E' un figlio*, ovvero *una figlia di un anno*. Ah, mia figliuola, se noi non abbiamo corrisposto pel passato all' amore di questo grazioso Salvatore con una santa ed inseparabile unione dei nostri affetti alla sua santa volontà; operiamo ora di modo, che a capo di quest'anno possiamo essere chiamati figli di un anno. Io diceva jeri, mia cara figliuola, (perchè vi voglio far parte delle nostre predicazioni) che quando Dio volle prendere sotto la sua protezione i figliuoli degl' israeliti, acciocchè l'angelo esterminatore non gli uccidesse, come faceva a' quelli degli egizj; ordinò che le porte loro fossero segnate e tinte col sangue dell' agnello pasquale: e così S. D. M. segnava col sangue della sua circoncisione la porta, e l'ingresso di quest'anno sopra di noi, acciocchè in esso l' esterminatore dei nostri figliuoli non avesse sopra di loro possanza alcuna. Ora voi sapete chi sono i nostri figliuoli? perchè io parlo di quelli del cuore: i nostri buoni propositi, i

nostri buoni desiderj ed i nostri amori divini. Io spero, mia cara figliuola, che saremo inviolabilmente fedeli a questo Salvatore, e che gli anni seguenti saranno a noi come gli anni fertili di Giuseppe, il quale per mezzo del risparmio che fece in essi, si rese vice re dell'Egitto; perchè noi ci serviremo così bene dei nostri anni, dei nostri mesi, delle nostre settimane, dei nostri giorni, delle nostre ore, ed ancora dei nostri momenti, che servendoci di tutto, secondo l'amor di Dio, ci sarà profittevole per la vita eterna onde regnare co' santi. Non è così dunque, mia figliuola? da qui avanti non saremo più vecchi noi medesimi, quanto siamo stati pel passato, ma saremo altri noi stessi, che senza eccezione, senza riserva, senza condizione saremo sempre mai sacrificati a Dio ed al suo amore, e come picciole fenici saremo rinnovellati in questo fuoco della divina dilezione; per la quale con uno irreconciliabile divorzio abbiamo per sempre abbandonato e rigettato il mondo, ed ogni sorta di vanità. I nostri piccioli sdegni, le nostre tristezze ed i nostri ribrezzi di cuore sono reliquie delle nostre malattie, che il sovrano medico ci lascia, acciocchè temiamo la recidiva, che ci umiliamo e stiamo in una sincera sommissione. Ci anderemo nondimeno stabilendo di giorno in giorno, e queste picciole alterazioni s' indeboliranno, piacendo a Dio. Abbiate coraggio, mia figliuola, perchè questo picciolo Gesù vi ama molto. Io in lui sono tutto vostro ec.

AD UN SIGNORE.

Gli desidera ogni prosperità nel primo giorno dell' anno.

Lettera XVI.

Mio signore. Nel principio dell' anno nuovo vi supplico a ricevere con gradimento la rinnovazione delle offerte della mia umile servitù, che con molto affetto, sincerità e ricoguizione vi ho pel passato professato; e se nostro Signore esaudirà le mie preghiere, quest' anno a voi sarà l' anno di prosperità, di contentezza e di benedizione sopra di voi, mio signore, in voi ed intorno a voi, che dopo ne vedrete un gran numero di somiglianti, i quali finalmente termineranno all' anno eterno, nel quale immortalmente godrete dell' autore di ogni vera prosperità e benedizione. Questo è il desiderio signor mio del

Vostro, ec.

Il primo giorno dell' 1612.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra la circoncisione di nostro Signore, ed il santo nome di Gesù.

Lettera XVII.

O Gesù, riempite il nostro cuore del balsamo sacro del vostro divino nome, acciocchè la soavità del suo odore si dilati in tutti i nostri sensi, e si sparga in tutte le nostre azioni. Ma per rendere capace questo cuore di ricevere un sì dolce liquore, circoncidetelo e troncate da esso tutto quello, che non può esser grato ai vostri santi occhi. O nome glorioso, che la bocca del Padre celeste ha eternamente nominato, siate sempremai il soprascritto dell' anima nostra, acciocchè siccome voi siete Salvatore, così ella sia eternamente salvata. O Vergine santa, che la prima fra tutte l' umane creature avete proferito questo nome di salute, inspirateci il modo di proferirlo, come è conveniente, acciocchè tutto quello, che è in noi, goda della salute che ha apportato il vòstro parto.

Mia carissima figliuola, bisognava scrivere la prima lettera di quest' anno a Cristo, ed alla Vergine Signora nostra: ora eccovi la seconda, con la quale, o figliuola, io vi annunzio felice

l'anno, e dedico il nostro cuore alla bontà divina: Prego Dio, che noi possiamo talmente vivere quest' anno, che esso ci serva di fondamento per l' anno eterno; almeno questa mattina nel risvegliarmi ho esclamato alle vostre orecchie: Viva Gesù, ed avrei ben voluto spargere quest' olio sacro sopra tutta la faccia della terra. Quando il balsamo è ben chiuso in una caraffa, nessuno sa conoscere che liquore sia, se non colui che ve l' ha posto, ma quando si apre la caraffa, e che se ne spande qualche goccia, ognuno dice, questo è balsamo. Mia cara figliuola, il vostro caro e picciolo Gesù era tutto pieno di balsamo di salute, ma non si riconosceva finattanto che con quel coltello dolcemente crudele è stata aperta la sua carne divina, ed allora si è conosciuto, che egli è tutto balsamo ed olio diffuso, e che questo è il balsamo che conferisce la salute; e perciò s. Giuseppe e la Vergine Signora nostra, e poi tutto il vicinato cominciò ad esclamare: Gesù, che vuol dire, Salvatore. Piaccia a questo bambino divino di bagnare i nostri cuori nel suo sangue, e profumarli del suo santo nome, acciocchè le rose de'buoni desiderj che abbiamo concepito, sieno tutte imporporate della sua tintura, e tutte odorose del suo unguento. O Dio, mia figliuola, quanto questa circoncisione è conveniente alle nostre picciole, ma grandi rinunzie, perchè questa propriamente è una circoncisione spirituale.

Vost. affett. Padre, e Ser. ec.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia e del nome di Gesù.

Lettera XVIII.

Voi sarete la prima, mia carissima e buonissima madre, che in quest'anno nuovo riceverete mie lettere; e la ragione ben lo vuole, che dopo aver reso omaggio al padre ed alla madre celeste, lo renda ancora alla sola madre, che le maestà loro mi hanno dato in questa vita. Buono e santissimo anno alla mia carissima madre per parte del suo figlio, che le desidera l'abbondanza della grazia dell'eterno Padre, della pace del figlio circonciso e della consolazione dello Spirito Santo, dedicando con questo medesimo cuore della mia carissima madre, il mio come il suo alla gloria della bontà divina, e consacrandole tutti i momenti di questo nuovo anno, per fare un'intera circoncisione di questo medesimo cuore, ed applicarlo a ricevere puramente e perfettamente il sacro amore, che il celeste e divino nome di Gesù ci annunzia, scritto col sangue sopra la santa umanità del Salvatore. Io non mi posso ripromettere di vedervi prima di mercoledì, se non con quello sguardo perpetuo, col quale io miro e rimiro l'anima vostra nel fondo del vostro cuore. Ah, mio Dio, madre mia cara, che grande amor divino, e che benedizioni desidero io al

vostro cuore! Baciamo mille volte i piedi del Salvatore, e diciamogli: *Il mio cuore, o mio Dio, vi protesta, la mia faccia vi desidera: Ah, Signore, la mia faccia ricerca la vostra faccia*, cioè a dire, mia cara madre, teniamo gli occhi nostri in Gesù Cristo per considerarlo, la nostra bocca per lodarlo, e finalmente tutto il nostro viso non aspiri, che di piacere a quello del nostro caro Gesù: Gesù, pel quale ci conviene umiliarci, operare, faticare, sofferire e diventare, come dice S. Paolo, *pecorelle condotte al macello*, quando piacesse a sua divina Maestà di renderci disonorati per suo onore e gloria. Orsù, annunzio il buon e santissimo anno alla mia carissima madre tutta profumata del nome di Gesù, tutta liquefatta nel suo sacro sangue; nessun giorno di quest' anno, anzi nessun anno, nè alcun giorno di molti anni, (che io prego Dio a voler concedere alla mia carissima madre) passi senza essere innaffiato dalla virtù di questo suo sangue e senza ricever la dolcezza dell' aura di questo nome, il quale sparge il compimento di ogni soavità. Amen. Così possa questo sacro nome riempire del suo grato suono tutta la Congregazione delle nostre sorelle, e si convertano le gocce del sangue del picciolo Salvatore in un fiume di santità, che rallegri e fecondi tutti i cuori di questa cara compagnia, e particolarmente quello della mia carissima madre. Viva Gesù. Viva il suo sangue. Viva Maria. Viva il suo ventre, dal quale Gesù ha preso il suo sangue, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XIX.

O mia cara madre. Dio per sua bontà sia sempre mai nel mezzo del nostro cuore per vivere e regnare in esso secondo il suo beneplacito. Che dirò io in questo principio di anno? Io sono veramente re nella vostra casa, e le nostre sorelle ne sono molto contente, e mi hanno mandato in iscritto una gran protesta della loro sommissione ed obbedienza, e mi hanno domandato alcune nuove leggi, secondo le quali viveranno, ed io le considererò per portarle loro, quando potrò farè ad esse una esortazione che m' ingegnerò che sia dentro quest'ottava, e procurerò di farla più graziosamente che potrò, avendo di già concepito per questo una bellissima idea.

Al principio della futura settimana farò la mia rivista per un rinnovellamento straordinario che Dio m'invita a fare, acciocchè quanto più questi anni transitori passano, io mi prepari agli eterni ec.

Il signor N. è sempre alla corte, dove esquisitamente impara la mortificazione della volontà propria, e più ancora quella della impazienza, attività e sollecitudine, perchè bisogna stare tre

o quattro ore aspettando il tempo del servigio, molto più certamente, che quando trovava alcuno all' altare della Visitazione. Del resto poi la verità è, che fa maraviglie, e non solamente la nostra cara signora, ma S. A., e tutti i principi e principesse, cavalieri e dame l' amano, e lo stimano grandemente, e sino da ora, senza che io ne abbia parlato di sorte alcuna, si pensa di dargli la coadjutoria (se si crede a madama) acciocchè il suo primo elemosiniere sia vescovo. Oh mia madre, o che la provvidenza divina mi faccia mutare stanza, o mi lasci star qui, (perchè tutto mi è uno) non sarebbe meglio per me non avere tanta carica, acciocchè potessi respirare un poco nella croce di Cristo, e scrivere qualche cosa a gloria sua? Il mio santo è S. Francesco con l' amore della povertà, ma non so come amare quest' amabile povertà, perchè non la vidi mai da vicino, nondimeno avendola udita tanto lodare da nostro Signore, col quale ella nacque, visse, fu crocifissa e risorse, io l' amo e l' onoro infinitamente. Viva Gesù, ecc.

Li 8. Gennajo. 1620.

AD UNA SIGNORA.

Le dice che non siamo in questo mondo, se non per portare Gesù Cristo.

Lettera XX.

Mia cara figliuola. Io ricevo una particolare consolazione di parlarvi in questo linguaggio muto, dopo avere tutto il giorno parlato a tanti altri in linguaggio vocale. Orsù, bisogna che io vi dica quello che io fo, perchè non so quasi altra cosa, e non so nè anche molto bene quello che io mi faccia. Ritorno dall' orazione, dove cercando la cagione, perchè siamo in questo mondo, ho trovato che non ci siamo, se non per ricevere e portarè il dolce Gesù sopra la lingua annunziandolo, sopra le spalle portando il suo giogo, le sterilità, le aridità, così nei nostri sensi interni, come esterni. O beati quelli che lo portano dolcemente e costantemente! Io l'ho veramente portato tutti questi giorni sopra la mia lingua, e l'ho portato, pare a me, in Egitto, come quello che nel sacramento della confessione ho ascoltato quantità grande di penitenti, i quali con confidenza estrema sono venuti a me per riceverlo nell'anime loro peccatrici. Dio voglia conservarcelo. Ho ancora nell' orazione imparato una pratica della presenza di Dio, la quale ho rinchiuso in un angolo della mia memoria per comunicarvela,

subito che avrò letto il trattato che ne ha fatto il P. Arias. Abbiate un cuor grande, mia cara figlia, dilatatelo assai sotto la volontà del nostro Dio. Sapete voi ciò che io dissi, nello stendere il vostro corporale per la consecrazione? Così (dissi) possa ben essere disteso il cuore di quella, che me lo ha inviato, sotto le sacre influenze della volontà del Salvatore. Coraggio, mia figliuola, state ben ristretta con la vostra S. Abbadessa, e supplicatelo senza fine, che noi possiamo vivere, morire e rivivere nell' amore del suo caro figliuolo. Viva Gesù, ec.

La pace del dolce Gesù regni nel vostro cuore ec.

Li 16. *Novembre* 1605.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra un piviale che ella gli aveva mandato.

Lettera XXI.

Veramente è in estremo bello il piviale, che la più cara madre che viva, manda al suo carissimo padre, perchè è tutto nel nome di Gesù e di Maria, e rappresenta perfettamente il cielo dei beati, dove Gesù è il sole e Maria la luna,

luminari presenti a tutte le stelle di questa santa abitazione, perchè Gesù in essa è tutto a tutti, e non si trova in questo globo celeste stella alcuna, nella quale egli non sia rappresentato come in uno specchio; le *Fi* duplicate significano come lettere principali, la Filotea e la Filantropia, l'amor di Dio e del prossimo, e gli *S* chiusi con le loro saette che ascendono da una parte e discendono dall' altra, dimostrano l' esercizio di questi divini amori, l' uno de' quali ascende in Dio, e fa filotee, e l' altro che discende al prossimo, fa filantropie, che è l' unico bene della carità, la quale ci rende veri servi e serve della Maestà divina, e sopra tutto lo Spirito Santo influisce e fa apparire una gran varietà di fiori e di ogni sorta di virtù. Sia sempre mai benedetta la cara mano della mia madre, la quale ha così ben saputo fare questa bella opera; che sia questa mano atta per l' imprese forti, e parimente a maneggiare il fuso; che sia ornata dell' anello della fedeltà, ed abbia nel suo braccio il braccialetto della carità; che la destra del Salvatore sia sempremai unita ad essa, e che nel giorno del giudizio apparisca piena; che sempre mai il cuore, e l' anima sia rivestita di Gesù, di Maria, di Filotea e di Filantropia, di santità, di stelle, di dardi volanti del celeste amore e di ogni sorta di virtù fiorita; che lo Spirito Santo la illustri in ogni tempo. Buona sera, mia carissima figliuola, mia madre; ma bisogna dire questo ancora. È scritto della Donna forte, che

tutti i suoi cari hanno vestimenta duplicate, uno, credo io, per le feste, l' altro per i giorni feriali, ed io sono rivestito di un bellissimo piviale per le feste, del colore della risurrezione, e di una veste ancora per ogni giorno, del colore della veste che nostro Signore portò sul monte della sua passione. Dio nostro Signore vi vesta e della sua passione e della sua gloria ec.

Ah, che cuore dovremmo noi avere per fare la volontà dell' amantissimo Creatore, poichè tanto grande lo abbiamo per la creatura unita in lui! Sì, mia carissima madre, rimettete il vostro cuore nelle mani della nostra cara Signora, la quale sarà questa sera concepita, e nella commemorazione che ne faremo, io glielo domanderò; perchè, madre mia, son risoluto di non volere altro cuore, che quello che mi darà questa dolce madre dei cuori, questa madre del santo amore, questa madre del cuore dei cuori. Oh Dio, che gran desiderio ho di tener gli occhi miei fissi in questa bella stella nella nostra navigazione! Buon giorno, mia carissima madre, siate tutta allegra per l' occasione di questa prossima festa. Gesù sia il nostro cuore. Amen ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Bella e divota considerazione sopra le colombe, che pigliano la loro refezione e ne fanno parte ai passeri.

Lettera XXII.

Io vi scrissi, madre carissima, andando a Sales, ed ora vi scrivo al mio ritorno. Ivi ho ricevuto tre consolazioni, e voi avrete gusto di intenderle.

Primieramente della mia cara e picciola sorella, che ogni giorno mi pare più amabile e desiderosa di diventar molto divota. Secondariamente, che jeri, giorno delle ceneri io stetti tutta la mattina solo nella galleria e nella cappella, dove ebbi una dolce memoria dei nostri desiderabili trattenimenti nel tempo della vostra confessione generale; ma non si può dire, quali buoni pensieri ed affetti Iddio mi diede sopra di ciò. In terzo luogo era nevicato molto, ed il cortile era coperto di neve alta un gran piede. Giovanni nel mezzo di esso scopò un poco di luogo, e vi gettò della semenza per dar da mangiare a' piccioni, i quali tutti insieme vennero in quel refettorio a pigliare la loro refezione con una pace e rispetto ammirabile, ed io mi fermai a guar-

darli. Non potreste credere quanto grande edificazione mi diedero questi piccioli animali, perchè non dissero mai una sola parola, e quelli che più presto si furono reficiati, se ne volarono ivi vicino per aspettare gli altri, e quando ebbero votato la metà del luogo, una quantità di uccelletti che li riguardavano, vennero intorno ad essi, e tutti i piccioni che ancora mangiavano, si ritirarono in un angolo per lasciare la maggior parte del luogo ai piccioli uccelletti, i quali vennero a porsi a tavola a mangiare, senza che mai i piccioni li molestassero. Io ammirava questa carità, perchè i poveri piccioni avevano così gran timore di dar fastidio a quei piccioli uccelletti, ai quali essi facevano l' elemosina, che se ne stavano tutti radunati in capo della tavola. Ammirai la discrezione di questi mendichi, i quali non vennero a cercare l' elemosina, se non quando videro che i piccioni erano sul fine del pasto, e che vi erano ancora reliquie à sufficienza. In somma io non potei trattenere le lagrime al vedere la caritativa semplicità dei colombi, e la confidenza dei piccioli uccelletti nella carità loro. Non so, se un predicatore mi avesse tanto vivamente commosso: questa immagine di virtù mi fece gran bene tutto il giorno.

Ma ecco che sono chiamato, mia cara madre, io vi trattengo co' miei pensieri, ed i miei pensieri si trattengono il più delle volte con voi. La vostra orazione di semplice remissione in Dio è sommamente santa e salutare, non bisogna mai

dubitarne, è stata tanto esaminata e sempre si è trovato, che Dio vi voleva in questa maniera di orazione: non ci vuole dunque più altro, che continuar in essa dolcemente. Iddio mi favorisce di molte consolazioni e santi affetti con lumi e sentimenti, che egli comunica alla parte superiore dell' anima mia; la porzione inferiore non ci ha alcuna parte, egli ne sia eternamente benedetto. Dio, che è l' anima del nostro cuore, madre mia carissima, ci voglia per sempre riempire del suo santo amore. Amen.

Il secondo giorno di Quaresima 1605.

ALLA MEDESIMA.

Le fa animo a portare generosamente le sue aridità con una grata considerazione sopra le parole: sia santificato il tuo Nome.

Lettera XXIII.

Mia carissima figliuola. Un giorno Maddalena parlava a Cristo, e stimandosi separata da lui, piangeva e lo domandava, ed era tanto ansiosa, che vedendolo non lo vedeva. Orsù coraggio, non ci angustiamo niente, noi abbiamo in compagnia nostra il dolce Gesù, non ne siamo disuniti, almeno io così spero fermamente. *Di che piangi, o Donna?* Non bisogna esser più donna

bisogna avere un cuor virile; e purchè abbiamo l' anima ferma nella volontà di vivere e morire nel servigio di Dio, non ci turbiamo nè delle tenebre, nè delle impotenze, nè degl' impedimenti; ed a proposito degl' impedimenti, Maddalena voleva abbracciare nostro Signore, e questo dolce maestro frappone un impedimento: *No* (diss' egli) *non mi toccare, perchè ancora non sono asceso al mio padre.* Lassù non vi saranno più ostacoli, qua giù bisogna sofferirli. Basti a noi, che Dio è il nostro Dio, e che il nostro cuore è la sua casa.

Vi dirò un pensiero, che mi sopravvenne ultimamente nell' ora della mattina, che io riservo per la miserabile anima mia. Il mio punto era sopra la petizione della orazione domenicale: *Sia santificato il tuo nome.* O Dio (diceva io) quando avrò fortuna di vedere un giorno il nome di Gesù scolpito nel profondo del cuore di colei, che lo porta impresso sopra il suo petto? mi ricordai ancora dei palazzi di Parigi, sopra le facciate dei quali è scritto il nome dei principi padroni di essi, e mi rallegrava di credere, che il palazzo del vostro cuore sia di Gesù Cristo. Voglia egli eternamente abitarvi. Pregate molto per me, che sono paternamente

Vostro affettuos. ec.

Li 21. *Luglio* 1605.

AD UNA RELIGIOSA

Di S. Bernardo.

Considerazioni sopra la festa de' re.

Lettera XXIV.

Nostro Signore vi ama, figliuola mia cara, e vi ama teneramente; e se egli non vi fa sentire la dolcezza del suo amore, ciò non è se non per rendervi più umile ed abbietta agli occhi vostri. Non lasciate però per questo di ricorrere alla sua santa benignità con ogni confidenza, particolarmente in tempo, nel quale ce lo rappresentiamo come egli era picciolo bambino in Betelemme: perchè, ditemi figliuola; a che fine piglia egli questa dolce ed amabile condizione di bambino, se non per provocarci ad amarlo confidentemente, ed a confidarci amorosamente in lui? State molto vicina alla culla, questa santa ottava de' re. Se amate le ricchezze, vi troverete l'oro, che i re vi hanno lasciato; se amate il fumo degli onori, vi troverete quello dell'incenso; e se amate le delicatezze de' sensi, sentitevi la mirra odorosa, la quale profuma tutta la stalla. Siate ricca d'amore per questo caro Salvatore, rispettosa nella domestichezza, che voi prenderete con lui mediante l'orazione, e tutta

deliziosa nella gioja di sentire in voi le sante inspirazioni ed affetti di essere singolarissimamente sua.

Quanto ai vostri piccioli sdegni, passeranno, ovvero se non passano, ciò sarà per vostro esercizio e mortificazione.

In somma, cugina mia cara, giacchè senza riserva voi volete essere tutta di Dio, non infastidite il vostro cuore, ed in tutte le aridità che vi possono occorrere, siate costante, e state nelle braccia della misericordia divina: e circa questi timori che avete, ne è cagione l' inimico, il quale vedendovi adesso affatto risoluta di vivere in Dio senza riserva o eccezione, farà ogni sorta di sforzo per incomodarvi e rendervi dura la via della santa divozione; e però bisogna, che pel contrario voi fortifichiate il vostro cuore con una frequente ripetizione della vostra protesta, che mai non vi stancherete, che sempre persevererete nella vostra fedeltà, che più stimate i rigori del servigio di Dio, che le dolcezze del servigio del mondo, che mai non abbandonerete il vostro sposo. Guardatevi, cara figliuola, dal tralasciare la santa orazione, perchè fareste il giuoco del vostro avversario; ma continuate costantemente in questo santo esercizio, ed aspettate, che Dio vi parli, perchè un giorno vi dirà parole di pace e di consolazione, ed allora conoscerete che i vostri patimenti saranno stati impiegati, e la vostra pazienza utile. Buona sera, mia figliuola carissima, gloriatevi di essere tutta

per Dio, e protestatevi sempre di essere tutta sua. Dite spesso: Viva Gesù ec.

AD UNA RELIGIOSA

Di s. Bernardo.

Belle considerazioni sopra la presentazione di nostro Signore, e la purificazione della santa Vergine.

Lettera XXV.

Voi mi dite, figliuola carissima, che le tenerezze del grande ed irrevocabile abbandonamento che abbiamo fatto del mondo, sono passate. Molto bene, lasciamo questo mondo, perchè non val niente. O quanto desidero, che sempre quest' Egitto coi suoi aglj, le sue cipolle e le sue carni putrefatte ci dispiaccia, per tanto meglio gustare la manna deliziosa, che il nostro Salvatore ci darà in mezzo al deserto, nel quale siamo entrati. Viva dunque, e regni Gesù. Voi desiderate di non mentire; questo è un gran secreto per tirare lo spirito di Dio nelle viscere nostre. *Signore, chi abiterà nel tuo tabernacolo?* dice David: *Quello,* risponde, *che parla la verità in tutto il suo cuore.* Approvo il parlar poco; purchè il poco che parlerete, si faccia graziosamente e caritativamente, e non mestamente

ed artifiziosamente; il vostro parlare sia poco e dolce, poco e buono, poco e semplice, poco e sincero, poco ed amabile. Mia figliuola, bisogna di quando in quando esercitarvi in questa annegazione e nudità, e domandarla a Dio in tutti i vostri esercizi; ma quando vi occorrerà qualche altro impulso di amore, d' unione verso Dio e di confidenza, bisogna diligentemente esercitarlo senza divertirlo con l'annegazione, alla quale lascierete il suo luogo in fine. Che dolcezza mi cagionava jeri il considerare questa bella partoriente col picciolo bambino appresso alle sue mammelle, mentre va a presentarlo al tempio con quel pajo di colombe, più felici, pare a me, che i maggiori principi del secolo; per essere state sacrificate pel Salvatore.

Chi ci farà la grazia, che i nostri cuori ancora sieno tali un giorno? Ma Simeone non è egli molto fortunato di potere abbracciare questo divino infante? Sì, ma non mi può piacere il disfavore che voleva farci, perchè essendo fuori di se stesso, lo voleva portare seco nell' altro mondo. *Adesso*, disse egli, *lasciate andare in pace il vostro servo.* Ah, figliuola mia, che noi altri ancora ne avremo bisogno. Abbracciamolo, viviamo e moriamo nei suoi dolci abbracciamenti, ponete questo dolce Gesù sopra il vostro cuore, come un Salomone sopra il suo trono d' avorio; fate spesso andare appresso di lui l' anima vostra, come una regina di Saba per ascoltare le sacre parole, che egli continuamente

inspira. Ma vedete, questo cuore deve essere d'avorio in purità, in fermezza, in aridità, disseccato degli umori del mondo, fermo nelle sue risoluzioni, puro nei suoi affetti.

Io non vado, figliuola carissima, colà dove vi era stato detto, perchè vivo ancora in obbedienza, la quale m'è imposta, non per parte di Dio, ma per parte del mondo, permessa nondimeno dalla sua divina provvidenza, e perciò io in essa mi quieto. Vivete tutta per quello, che per essere tutto nostro si è fatto bambino. Io in lui sono tutto vostro ec.

AD UNA VEDOVA.

Le insegna a ben fare la quaresima, e le dice, che la nostra volontà è la vigna del vangelio.

Lettera XXVI.

Non posso scrivere presentemente, se non una brevissima lettera, perchè or ora me ne vado in pulpito, mia carissima figliuola. Voi siete ora a Digion, dove vi ho scritto pochi giorni sono, e dove, per la Dio grazia, abbondate di molte consolazioni, delle quali io partecipo in ispirito.

La quaresima è l'autunno della vita spirituale, nel quale si devono raccorre i frutti, e cumularli per tutto l'anno. Arricchitevi, ve ne supplico, di questi preziosi tesori, che nessuna cosa vi

può nè togliere, nè guastare. Ricordatevi di quello, che io sono solito di dire: noi non faremo mai bene una quaresima, finchè penseremo di farne due; facciamo dunque questa, come se fosse l'ultima, e la faremo bene. So che a Digion sarà qualche eccellente predicatore. Le parole sante sono perle, e sono di quelle, delle quali il vero oceano d'oriente, l'abisso di misericordia ci provvede: mettetevene molte al collo, alle orecchie ed alle braccia, questi ornamenti non sono proibiti alle vedove, perchè non le rendono vane, ma umili. Quanto a me, io sono qui, dove per anche non vedo niente altro, che un leggiero movimento nelle anime alla santa divozione; Dio lo accrescerà, se gli piace, per sua santa gloria. Io ora vado a dire a'miei uditori, che le anime loro sono la vigna di Dio, la cisterna è la fede, la torre è la speranza, il torchio è la santa carità, la siepe è la legge di Dio che li separa dagli altri popoli infedeli.

A voi, mia cara figliuola, io dico, che la vostra buona volontà è la vostra vigna, la cisterna sono le sante inspirazioni della perfezione che Dio vi fa piovere dal cielo, la torre è la santa castità la quale, come è detto di quella di David, deve essere d'avorio, il torchio è l'obbedienza, la quale apporta un gran merito per le azioni che ella spreme, la siepe sono i vostri voti. Dio conservi questa vigna, che egli di sua mano ha piantato. Dio voglia fare sempre più abbondare le acque salutifere della sua gra-

zia nella sua cisterna. Dio sia sempre mai il protettore della sua torre. Dio sia quello, che voglia sempre far girare quanto è necessario il torchio per ispremerne il buon vino, e tenere chiusa e serrata questa bella siepe, con la quale egli ha circondato questa vigna, egli faccia, che gli angeli ne siano vignajuoli immortali. Addio, mia cara figliuola, la campana mi sollecita, ed io me ne vado al torchio della chiesa al santo altare, dove continuamente stilla il sacro vino del sangue di quell' uva deliziosa, e singolare, che la vostra santa Abbadessa, come vigna celeste, ci ha felicemente prodotto. Là (come voi sapete, che non posso fare altrimente) io vi presenterò, e rappresenterò al Padre nell' unione del suo Figlio, al quale, pel quale e mediante il quale io sono ec.

Li 21. *Febbrajo* 1606.

AD UNA VEDOVA.

La esorta a star sempre umile ai piedi della croce, ed alla divozione di s. Giuseppe.

Lettera XXVII.

Mia cara figliuola. Stiamo, ve ne supplico, ai piedi della croce; troppo felici saremmo, se qualche goccia di quel balsamo, che stilla da

tutte le parti, cadesse sul nostro cuore, e se potessimo raccorre alcune di quelle picciole erbette, che nascono al d' intorno.

Io vorrei, mia carissima figliuola, trattenervi un poco sopra la grandezza del benedetto Santo, che il nostro cuore ama, egli ha nutrito l'amore del nostro cuore, ed il cuore del nostro amore sopra queste parole: *Signore fate bene ai buoni, ed ai retti di cuore.* O vero Dio, dico io, quanto bisognava, che questo Santo fosse buono e retto di cuore, poichè nostro Signore gli ha fatto un benefizio così grande, avendogli dato la madre, ed il figlio! perchè avendo questi due pegni, poteva rendersi invidiosi gli angeli, e far diffidare il cielo tutto d'avere maggior bene di lui; perchè qual cosa è fra gli angeli, che possa paragonarsi alla Regina degli angeli, ed in Dio più di Dio? Buona sera, mia cara figliuola, io supplico questo gran Santo, il quale ha così spesso accarezzato il nostro Salvatore, e che l' ha così spesso fatto addormentare col moto della culla, che faccia le carezze interne, che sono necessarie all' avanzamento del vostro amore verso il Redentore, e che v'impetri abbondanza di pace interna, dandovi mille benedizioni. Viva Gesù, viva Maria, ed ancora il gran s. Giuseppe, che ha così ben allevato la nostra vita. Addio, mia figliuola. La vedova di Naim mi chiama alle esequie del suo caro figlio; non è, che sopra questa materia io non pensi a ciò, che mi scrivete del vostro. Di Dio siamo noi senza fine, senza riserva, senza

misura. Gesù sia la nostra corona. Maria sia il nostro mele. Io sono nel nome del Figlio, e della Madre.

Vostro ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, che i nostri sudori devono essere mescolati con quelli di nostro Signore.

Lettera XXVIII.

Aspettando di vedervi, madre mia carissima, l'anima mia saluta la vostra con mille desiderj, che Dio la riempia tutta della vita e morte del suo Figlio nostro Signore. Io era, sarà un anno in circa, di queste ore a Torino, e mostrando il santo Sudario ad un popolo numerosissimo, molte gocce del sudore che cadevano dal mio viso, s'incontrarono a cadere dentro al medesimo Sudario, ed il mio cuore sopra di ciò espresse questo desiderio: Ah, vi piaccia Salvatore della vita di mescolare i miei indegni sudori coi vostri, e stemperare il mio sangue, la mia vita, i miei affetti nei meriti della vostra sacra umanità, madre mia carissima, il Principe Cardinale pensò di sdegnarsi che il mio sudore stillasse sopra il

santo Sudario del mio Salvatore, ma mi venne in mente di dirgli che il Signore non era così delicato, e che egli non aveva sparso nè il sudore, nè il sangue, se non per mescolarli coi nostri, a fine di conceder loro il prezzo della vita eterna. Così possono i nostri sospiri unirsi ai suoi, acciocchè ascendano in odore di soavità avanti il Padre Eterno. Ma di che mi ricordo io? Ho veduto, che quando i miei fratelli nella loro fanciullezza erano infermi, mia madre li faceva coricare con la camicia di mio padre, dicendo che i sudori dei padri erano salutiferi a' figliuoli. E così il nostro cuore si corichi in questo santo giorno nel Sudario del nostro divin Padre intriso nel suo sangue, e di sudori inzuppato, egli sia come la morte medesima di questo divino Salvatore sepolto nel sepolcro di una invariabile risoluzione di vivere sempre morto a se medesimo, fino a tanto che risorga nella gloria eterna. *Noi siamo sepolti*, dice l' Apostolo, *con Gesù Cristo nella morte di esso, acciocchè non viviamo più della vita vecchia, ma della nuova.* Amen, eo.

Li 4. Maggio 1614.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Tratta del dono dell' intelletto.

Lettera XXIX.

Oh, che possa io, mia carissima madre, ben ricevere e servirmi del dono del santo intelletto per penetrare più chiaramente nei misteri della nostra fede; perchè questa intelligenza sottopone maravigliosamente la volontà al servigio di quello, che l' intelletto così mirabilmente conosce tutto buono, e dentro del quale si affonda, ed impegna in maniera, che siccome non intende più che alcuna cosa sia buona in comparazione di questa bontà, come la volontà non può più volere amare alcuna bontà in comparazione di questa bontà, siccome per appunto un occhio, che sia ben fisso nel sole, non può più rimirare alcun'altra chiarezza. Ma perchè mentre siamo nel mondo non possiamo amare, se non operando bene, perchè il nostro amore deve esser operativo, come dirò domane nel sermone piacendo a Dio, abbiamo bisogno di consiglio per discernere ciò che dobbiamo praticare, e fare per questo amore, che ci stimola; perchè non vi è cosa, che maggiormente solleciti alla pratica del bene, quanto il celeste amore; ed acciocchè noi sappiamo, come

bisogna operare il bene, qual bene bisogni preferire, a che dobbiamo applicare l' attività dell' amore, lo Spirito Santo ci dà il suo dono di consiglio. Ecco dunque, che l' anima nostra ha ricevuto in buona parte doni sacri dal cielo. Lo Spirito Santo che ci favorisce, sia sempre mai la vostra consolazione. L' anima mia ed il mio spirito l' adorano eternamente; io lo supplico ad essere sempre la nostra sapienza, il nostro intelletto, il nostro consiglio, la nostra fortezza, la nostra scienza e la nostra pietà; e che ci riempia dello spirito del timore del Padre Eterno. Non celebriamo senza voi la santa festa della Pentecoste, perchè io mi ricordo bene della santa divozione, che avete a questa solennità ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra l' ascensione del nostro Signore, che tutti i beni del paradiso sarebbono piccioli senza l' attuale ed invariabile amor di Dio.

Lettera XXX.

Io mi rallegro con voi, che il nostro Salvatore è asceso al cielo, dove egli vive e regna e vuole, che un giorno noi viviamo e regniamo

con lui. O che trionfo in cielo e che dolcezza in terra! e sieno i vostri cuori, dove è il loro tesoro, e noi viviamo in cielo, poichè la nostra vita è in cielo. O Dio, mia figliuola, quanto è bello il cielo, ora che il Salvatore in esso serve di sole, e il petto suo d' una sorgente di amore, dalla quale i beati bevono a piacer loro. Ciascheduno va a rimirarsi là dentro, e vi vede il suo nome scritto con un carattere d' amore, che il solo amore, può leggere e che il solo amore ha scolpito. O Dio, mia cara figliuola, i nostri nomi vi saranno? Sì, senza dubbio vi saranno, perchè quantunque il nostro cuore non abbia l' amore, ha però il desiderio dell' amore ed il principio dell' amore; ed il sacro nome di Gesù non è egli scritto ne' nostri cuori? Mi pare che nessuna cosa lo potrà cancellare. Bisogna dunque sperare, che il nostro sarà reciprocamente scritto in quello di Dio. Che consolazione, quando vedremo questi divini caratteri segnati della nostra eterna felicità! Io quanto a me non ho saputo questa mattina pensare a niente altro, che all' eternità di quei beni che ci aspettano, nella quale però ogni cosa mi pareva o poco, o nulla, se non vi fosse questo invariabile amore, sempre attuale di quel gran Dio, che sempre vi regna. O Dio, madre mia cara, che io ammiro la contrarietà, che è in me di avere sentimenti puri ed azioni così impure; perchè veramente mi pare, che il paradiso sarebbe in mezzo a tutte le pene dell' inferno, se in esso potesse esser

l' amor di Dio, e se il fuoco dell' inferno fosse un fuoco d' amore, parmi che i suoi tormenti sarebbono desiderabili. Io vedeva questa mattina, che tutte le consolazioni celesti erano un vero nulla appresso di questo regnante amore. Ma donde procede, che io non amo, poichè sin da ora posso amare? O mia figliuola, preghiamo, fatichiamo, umiliamoci, invochiamo questo amore sopra di noi. Giammai la terra non vide sopra la sua rotondità il giorno della eternità fino a questa santa festa, quando nostro Signore glorificando il suo corpo, diede, come io credo, desiderio agli angeli di avere simili corpi, alla bellezza de' quali i cieli, ed il sole non si possono paragonare. O quanto felici sono i corpi nostri, aspettando un giorno la partecipazione di tanta gloria, perchè servano bene allo spirito in questa vita mortale! ecc.

ALLA MEDESIMA.

Belle considerazioni sopra le feste delle Pentecoste.

Lettera XXXI.

Levati di qui vento aquilonare, e vieni o vento di mezzo giorno, e spira nel mio giardino, e ne usciranno abbondantemente i profumi. O mia carissima figliuola, quanto desidero questo grazioso vento, che spira dal mezzo giorno del divino

amore, questo Santo Spirito, che ci faccia la grazia di aspirare a lui, e di respirare per lui! Ah, che io ben vorrei farvi qualche donativo, mia cara figliuola, ma oltrechè io sono tanto povero, non è conveniente che nel giorno, nel quale lo Spirito Santo fa i suoi regali, noi ci tratteniamo a volere fare i nostri, non bisogna attendere ad altro, che a ricevere nel giorno di questa gran liberalità. Mio Dio, che veramente ho un gran bisogno dello spirito di fortezza, perchè certamente io sono debole ed infermo, del che nondimeno *io mi glorio, affinchè la virtù del mio Signore abiti in me.* Mi piace più l'essere avanti Dio infermo, che forte, perchè gl'infermi sono da esso presi nelle sue braccia, ed i forti condotti per la mano. La sapienza eterna sia sempre mai nel nostro cuore, affinchè noi gustiamo i tesori della infinita dolcezza di Gesù Cristo crocifisso.

Dite alla gran figliuola, che come io, ella si glorj nella sua debolezza, la quale è affatto propria per ricevere la forza, perchè a chi altri, che ai deboli si dà la forza? Buona sera, mia carissima figliuola, questo sacro fuoco che muta tutto in lui, voglia ben tramutare il nostro cuore, acciocchè egli non sia più altro che amore, e che noi non siamo più amanti, ma amore; non più due, ma un solo noi medesimi, poichè l'amore unisce tutte le cose nella suprema unità. Addio, mia cara figliuola, perseveriamo nel desiderio di questa unità, della quale avendoci Dio anche

qui fatto godere per quanto è capace la nostra debole condizione, ce ne farà più perfettamente godere in cielo, ecc.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Spiega i due principali misteri della nostra fede, della Trinità, e della Incarnazione del Verbo.

Lettera XXXII.

Mia cara figliuola. Il primo, principale e fondamentale articolo della fede è di credere, che non vi è se non un unico, e vero Dio. Il secondo articolo principale è, che questo solo vero Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo, dei quali il Padre è la prima persona della santissima Trinità, il Figlio è la seconda, e lo Spirito Santo è la terza, di maniera che le tre persone non sono molti Dei, ma un solo vero Dio, benchè l'una delle persone non sia l'altra, perchè il Padre non è il Figlio, nè il Figlio è lo Spirito Santo, e sebbene il Padre non è un'altro Dio diverso dal Figlio e dallo Spirito Santo, è nondimeno un'altra persona, e parimente il Figlio non è un altro Dio diverso dal Padre e dallo Spirito Santo, ma solamente un'altra persona; e lo Spirito Santo non è un'altro Dio diverso dal

Padre e dal Figlio, ma solamente un'altra persona. La difficoltà consiste nel bene intendere questo, e si può in qualche modo comprendere con questo esempio.

Voi non avete, mia cara figliuola, se non un' anima sola, e nondimeno quest' anima ha intelletto, memoria e volontà. Il vostro intelletto non è la memoria, perchè vi sono molte cose che intendete, delle quali però non vi ricordate qualche tempo dopo; il vostro intelletto e la vostra memoria non sono la vostra volontà, perchè vi sono molte cose, che voi intendete, e delle quali avete memoria, che però non volete, come sono i peccati che detestate. L' anima vostra dunque è una sola, le sue potenze sono tre. intelletto, memoria e volontà; e benchè una delle potenze non sia l'altra, tutte tre però non sono che un' anima sola, essendo l' intelletto anima, la memoria anima, la volontà anima, e non tre anime, ma un' anima sola; e benchè non sia che un' anima sola, quest' anima però, come intelletto, non è memoria, e come memoria non è volontà. Così non vi è che un solo Dio in tre persone, delle quali tre, l' una non è l' altra, e tutte tre non sono che un solo Dio, in modo che il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio, non però tre Dei, ma un solo Dio; perchè quantunque vi sieno tre persone, tutte tre insieme non hanno che una sola ed unica divinità; come parimente quantunque sieno tre potenze nell' anima nostra, tutte tre nondimeno

non sono che un'anima sola. Ora Dio, il quale è un solo in divinità, o natura divina, dopo avere creato il mondo, molto tempo dopo, cioè cinque mila anni in circa dopo la creazione, prese la natura umana, unendo l' umanità alla sua divinità nel ventre della Vergine, e per questa strada si fece uomo, perchè siccome avendo la divinità egli è Dio, così avendo l'umanità è uomo. Ma bisogna osservare, che sebbene il solo unico e vero Dio è quello, che ha presa la nostra umanità, non l' ha però presa nella persona del Padre, nè in quella dello Spirito Santo, ma solamente nella persona del Figlio; come se io dicessi, che l'anima vostra ha preso la cognizione dello scrivere, io non dirò per questo, che la vostra volontà abbia preso questa cognizione, perchè la volontà non è quella che conosce, ma è l' intelletto, e nondimeno l' intelletto e la volontà non sono che un' anima sola. Parimente io dico il vero quando dico, che l' anima vostra opera nel vostro cuore, e nel vostro cervello, e nondimeno nel cuore opera mediante la volontà e l' amore, e nel cervello opera per mezzo dell'intelletto della cognizione; e benchè non sia che un'anima sola, nondimeno l'una delle potenze opera in un luogo, dove non opera l' altra. Così il solo Figlio è incarnato, e non il Padre, nè lo Spirito Santo, benchè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sieno un solo Dio.

Bisogna sapere ancora, che il Padre, il Figlio,

e lo Spirito Santo un solo vero Dio sono in ogni luogo e totalmente per tutto il mondo, come l'anima vostra è per tutto il corpo vostro; ma perchè nel cielo S. D. M. si manifesta più chiaramente, noi c' immaginiamo più facilmente la sua presenza in cielo. Ora dunque, cara figliuola, quando voi vi rappresentavate nostro Signore che ritornava d'Egitto, consideravate Dio il Figlio, il quale benchè fosse per tutto, in quanto è Dio, era però nei viaggi, travagliando, in quanto uomo! quando vi rappresentavate Dio Padre in cielo, lo consideravate secondo la comune immaginazione, che lo presenta piuttosto in cielo, che in terra; e quando vi rappresentavate, che il Padre ed il Figlio erano due, pensavate il vero, perchè sono due persone, benchè non sia che un Dio solo; quando dicevate, che non era che uno, dicevate bene ancora, perchè non sono che un solo Dio ed unico, benchè sieno due persone.

Ma vi è di vantaggio, ed è, che voi consideravate nostro Signore in quanto uomo, ed in questa maniera è veramente differente dal Padre in natura, perchè il Padre non è uomo, ma solamente Dio, ed il Figlio è Dio ed un medesimo Dio col Padre e Spirito Santo; ma oltre di ciò, egli è vero uomo, avendo due nature, una divina, che è quella medesima del Padre e dello Spirito Santo, l' altra umana, ch' egli ha preso nel ventre della Vergine, come noi abbiamo due nature, l'una spirituale, che è l'anima

nostra, e l' altra corporale, che è la carne; e siccome il ferro rovente ha la natura del ferro e quella del fuoco, e può essere chiamato ferro e fuoco insieme; così nostro Signore avendo preso la natura umana, come il ferro piglia il fuoco, egli è veramente Dio per ragione del fuoco della divinità, e veramente uomo per cagione del ferro della umanità; e siccome il ferro, benchè sia rovente non lascia di essere ferro pesante, massiccio, fermo e duro, ed il fuoco benchè sia nel ferro non lascia di essere caldo, luminoso ed ardente, così l' umanità di nostro Signore non lascia di essere picciola, tenera, gemente, freddolosa nella grotta di Betlemme, benchè fosse unita alla divinità, e la divinità non lascia di essere onnipotente e gloriosa per essere unita all' umanità.

Mia cara figliuola, io non credo d' avervi dichiarato il mistero, perchè è un abisso che bisogna rimirare semplicemente ed umilmente senza molto affliggersi per intenderlo. Basta, poichè la vostra meditazione andava bene, e nostro Signore più gradisce la vostra semplicità, che la scienza di quelli, che credono di esser gran cosa. Se non intendete questa lettera, non vi dia fastidio, io l' ho solamente scritta per comunicarvi un poco di lume, ma non un lume di mezzo giorno, che noi avremo in paradiso. Buona sera, mia cara figliuola. Fate divotamente le feste appresso questo vero Dio picciolo bambino, nel quale io sono tutto vostro, ec.

Digitized by Google

AD UNA RELIGIOSA

Di s. Bernardo.

Considerazioni sopra la festa del Santissimo Sacramento.

Lettera XXXIII.

Il vostro cuore sarà puro, mia figliuola, poichè è pura la vostra intenzione, ed i vani pensieri che vi sorprendono non lo possono imbrattare in maniera alcuna. Vivete quieta, e sopportate dolcemente le vostre picciole miserie. Voi siate di Dio senza riserva, egli vi guiderà felicemente, e se non vi libera così presto dalle vostre imperfezioni, non è se non per liberarvene più utilmente, ed esercitarvi più lungamente nell' umiltà, acciocchè siate ben radicata in questa cara virtù. Chi riceve la santa comunione, riceve Gesù Cristo vivente, e perciò il suo corpo, l'anima sua e la sua divinità sono in questo divino Sacramento, di modo che la sua divinità è la medesima, che quella del Padre e dello Spirito Santo, i quali non sono che un Dio solo insieme con lui. Chi riceve la santissima eucaristia, riceve il corpo del Figlio di Dio, e per conseguenza il suo sangue e l'anima sua, e conseguentemente la santissima Trinità, ma nondimeno questo divino Sacramento è principalmente istituito, accioc-

chè noi riceviamo il corpo ed il sangue del nostro Salvatore con la sua vita vivificante, come le vestimenta ricuoprono principalmente il corpo dell'uomo, ma perchè l'anima è unita al corpo, ricuoprono per conseguenza l'anima ancora, l'intelletto, la memoria e la volontà: Camminate semplicemente in questa credenza, e salutate spesso il cuore di questo divino Salvatore, il quale per dimostrarci il suo amore, si è voluto ricoprire delle apparenze del pane per istare molto familiarmente, molto intimamente in noi appresso del nostro cuore. Consideriamo in ispirito gli angeli santi, che circondano questo santissimo Sacramento per adorarlo, ed in questa santa ottava più abbondantemente comunicano sacre inspirazioni a quelli, che con umiltà, riverenza ed amore se gli accostano. Mia cara figliuola, questi spiriti divini v' insegneranno che cosa dovrete fare per ben celebrare questi giorni solenni; e sopra tutto l' amore interno, che vi farà conoscere quanto è grande l' amore del nostro Dio, il quale per farsi più nostro ha voluto dare se medesimo in cibo per sanità spirituale dei nostri cuori, acciocchè nutrendoli, fossero più perfetti.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dichiara i sentimenti che aveva nel portare il santo Sacramento in processione.

Lettera XXXIV.

Egli è vero in somma, cara sorella, mia figliuola; io sono stato un poco stanco di corpo, ma di spirito e di cuore come lo potrei essere dopo aver tenuto sopra il mio petto, e tutto congiunto al mio cuore una così divina pittima, come ho fatto questa mattina per tutto il giro della processione? Ah, che se io avessi avuto il mio cuore ben profondo in umiltà, e ben abbassato in abbiezione, avrei senza dubbio tirato in me questo sacro pegno; egli si sarebbe nascosto dentro di me, perchè è tanto amoroso di questa virtù, che a viva forza si slancia, dove la vede. *Il passero trova un covile, e la tortorella un nido, dove pone i suoi pulcini,* dice Davidde. O Dio, quanto ciò mi ha intenerito, quando si cantava questo salmo! ed io diceva: O cara regina del cielo, casta tortorella, è possibile, che il nostro pulcino abbia ora per suo nido il mio petto? Le seguenti parole della sposa mi hanno ancora grandemente commosso: *Il mio diletto è mio, ed io sono tutta sua, egli dimora tra le*

nie mammelle, perchè io ivi lo teneva; e quelle altre parole dello sposo: *Mà io come un sigillo sopra il tuo cuore.* Ah sì, mia figliuola, ma avendo levato il sigillo, non vedo l'impressione dei tratti di esso nel mio cuore; vi è dolcezza comparabile a questa?

Quanto al negozio, io non saprei che dire, se non che in un'ora si può risolvere al meno male; presa poi la risoluzione, bisogna consolarsi con questo, che da qual parte si rivoltino i negozi del mondo, si troveranno sempre molte cose da desiderare e da opporre, di modo che dopo essersi determinato non bisogna fermarsi più a sospirare sulle immaginazioni di cose migliori, ma a ben superare le difficoltà presenti, le quali ancora non potremo sfuggire senza incontrarne altre egualmente gagliarde, poichè ogni cosa ne è piena. Buona sera, mia cara figliuola. Il divino Salvatore, unico amore del nostro cuore, sia il nostro eterno riposo. Amen, ecc.

AD UNA VEDOVA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XXXV.

O Dio, che il mio cuore è ripieno di cose da dirvi, mia figliuola, perchè oggi è il giorno della gran festa della Chiesa, nella quale por-

tando il Salvatore in processione, mi ha con la sua grazia dato mille dolci pensieri, fra i quali ho durato fatica a contenere le lagrime. O Dio, io metteva in paragone con me il gran sacerdote dell' antica legge, e considerava che quel sommo sacerdote portava sul petto un ricco pettorale ornato di dodici pietre preziose, e in esso vedeansi i nomi delle dodici tribù dei figliuoli d'Israele, ma io trovava esser più ricco il mio pettorale, benchè non fosse composto che d' una sola pietra, che è la perla orientale concepita dalla madreperla nelle sue caste viscere della benedetta rugiada del cielo; perchè vedete, io teneva questo divino Sacramento bene stretto al mio petto, e mi pareva, che i nomi dei figliuoli d' Israele fossero tutti notati in esso; sì, ed il nome spezialmente delle figliuole, e più ancora il nome di una di loro. Lo sparviere, ed il passero di S. Giuseppe mi ritornavano in mente, e mi pareva di essere cavaliere dell' ordine di Dio portando sul mio petto il suo medesimo figlio, che vive eternamente nel suo. Ah, che avrei ben voluto, che il mio cuore si fosse aperto per ricevere questo prezioso Salvatore, come fece quello del gentiluomo che vi raccontai; ma io non aveva il coltello che bisognava per amore. Ho bene però avuto desiderj grandi di questo amore, ma dico pel vostro cuore indivisibile. Eccovi quello, che vi posso dire. Buona sera, mia cara figliuola. Vivete tutta in Dio e per Dio. Io sono in lui infinitamente vostro ec.

Io mi dimenticai jeri di riprendervi, perchè non riceveste in semplicità la parola di Dio, anzi avete delle avversioni che ve la rendono meno soave negli uni, che negli altri. Ah, che l' umiltà e dolcezza dell' amore dello sposo fa stare le spose umilmente attente a ricevere la sua santa parola. Viva Gesù, mia cara madre, in tutto quello che siamo secondo l' unità che egli ha fatto di noi, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le insegna che cosa è Dio.

Lettera XXXVI.

Io non mi so risolvere, figliuola carissima, sopra la domanda che mi fate del mio sentimento se è bene, che si tenga, o si rimandi cotesta figliuola, perchè io non la conosco a sufficenza; crederei bene, che si potesse darle ancora un poco di tempo, sei settimane in circa, e dirle e farle dire apertamente ciò, che si desidera nel suo spirito e nella sua direzione, acciocchè seriamente applicasse ad acquistarlo, e se si rendesse flessibile, si potrebbe tenere, perchè veramente ella ha un estremo bisogno di stare nella vita religiosa, parendomi che il suo

spirito nel mondo non possa se non correre fortuna di sviarsi molto. E questa è la ragione, perchè bisogna per carità fare quello, che si potrà fare facilmente per la sua salute. Che se per sua parte ella non coopererà umiliandosi, soggettandosi, rinunziando al suo spirito, e seguendo quello dell' istituto, al quale ella aspira, il danno sarà suo e sua sola la colpa.

Quanto all' altra domanda che mi fate, è impossibile di rispondervi interamente non solamente a me, ma ad angeli ancora ed a cherubini, perchè Dio è sopra ogni intelligenza, e se vi fosse una intelligenza, la quale potesse comprendere, o perfettamente dire, che cosa è Dio, bisognerebbe che questa intelligenza fosse Dio, perchè necessiteria che fosse infinita in perfezione. Vi prego a vedere i tre primi capitoli del secondo libro *dell' amor di Dio*, ma particolarmente vedete il primo capitolo, ed ancora li 9. 10. 11. 12. 13. 14. e 15. capitoli del terzo libro *dell' amor di Dio*, perchè questo vi darà un sufficente lume per concepire in qualche maniera, che cosa è Dio, cioè a dire, voi imparerete quanto è necessario ciò, che bisogna crederne; ed eccovi quello, che per adesso ve ne posso dire.

Dio è uno spirito infinito, che è la causa ed il motore di tutte le cose, dal quale, e pel quale tutto è, tutto sussiste, ed ha il suo moto; egli è per conseguenza in se stesso invisibile, non potendo esser veduto, che nella umanità di nostro Signore, ch' egli ha unito alla sua divinità.

Egli è infinito, egli è in ogni luogo, e tiene tutto con la sua potenza. Nessuna cosa lo tiene per comprenderlo, ma egli comprende e contiene il tutto senza essere contenuto da cosa alcuna. In somma, mia figliuola, siccome l'anima nostra è nel nostro corpo senza che noi la vediamo, così Dio è nel mondo senza che noi lo vediamo; e siccome l'anima nostra tiene in vita tutto il nostro corpo, mentre ch' ella è in esso, così Dio tiene in essere tutto il mondo finchè egli è in esso, e se il mondo cessasse di essere in Dio, cessarebbe subitamente d' essere; e siccome l' anima nostra in certa maniera è talmente nel nostro corpo, che non lascia però di essere fuori del nostro corpo, non essendo contenuta in esso, perchè ella vede, ella intende, ella ode, ella fa le sue operazioni fuori del nostro corpo e lungi dal nostro corpo; così Dio è talmente nel mondo, che non lascia di essere fuori del mondo, e di là dal mondo e da tutto quello, che noi possiamo pensare; e per fine Dio è l'essere supremo, il principio e la causa delle cose, che sono buone, cioè a dire, che non sono peccato. O mia figliuola, questo è un abisso, questo è lo spirito che vivifica tutto, che cagiona tutto, che conserva tutto, del quale hanno bisogno tutte le cose per essere, ed egli non ha bisogno di cosa alcuna, non essendo mai stato che infinitissimo in tutto ciò ch' egli è, ed è beatissimo, non potendo nè cominciare ad essere, nè finire, perchè egli è eterno, e non può non essere eterno.

A lui solo sia onore e gloria. Amen. Io non ho detto questo per dirvi ciò ch' egli è, ma per farvi tanto meglio intendere, che io non lo posso, nè so dirlo, e che non so, se non confessare, che io son un vero nulla avanti lui, che io l'adoro profondissimamente, come parimente l' umanità del nostro Salvatore, alla quale egli è unito, affinchè in essa noi possiamo conseguirlo, vederlo nei nostri sensi e sentimenti in cielo, e nei nostri cuori e nei nostri corpi qui in terra nel divino Sacramento dell' Eucaristia. Amen, ec.

* *Di Annissy* 15. *Aprile* 1621.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Considerazioni sopra la festa di s. Gio. Battista.

Lettera XXXVII.

Orsù, mia cara figliuola, se voi non potete con facilità comunicarvi spesso realmente, vi comunicherete quanto vorrete spiritualmente.

Voi mi domandate qualche buona considerazione sopra S. Giovanni; eccovene una, che mi pare sommamente dolce. In molte occorrenze egli aveva conosciuto nostro Signore fin dal ventre di sua madre, giubilando di allegrezza per la sua

presenza, e per la voce della madre di esso; dimostrò ben fin d'allora la contentezza ch'egli avrebbe avuto di vederlo, di udirlo e di conversare con lui, nondimeno fu privo di tutto questo, e secondo che testifica la Scrittura, non gli parlò mai, se non due volte, anzi sapendo che questo divino Salvatore predicava, e si comunicava a tutto il mondo in Giudea, stette solitario in un deserto vicino senza ardire di andarlo a vedere realmente, benchè egli sempre lo vedesse spiritualmente. Fu mai mortificazione eguale a questa? essere sì vicino al suo unico sovrano amore, e per amor di lui stare senza vederlo, senza udirlo, senza ascoltarlo? E bene, figliuola mia cara, voi farete l'istesso vicina al Sacramento, dove è Gesù, perchè non lo gusterete, se non in ispirito, come S. Giovanni. Dio mio! non si può dire, se questo è stato un uomo celeste, o un angelo terrestre; il suo vestimento fatto di peli di cammello rappresentava la sua umiltà che lo ricopriva per tutto; la cintura di pelle morta posta sopra il suo ventre e sopra le sue reni significava la mortificazione, con la quale ristringeva e rinserrava tutte le sue concupiscenze. Egli mangiava le locuste per mostrare, che se bene egli stava in terra, esultava nondimeno continuamente in Dio. Il mele selvaggio gli serviva di salsa, perchè la soavità dell'amor di Dio condiva tutte le austerità, ma quest'amor era selvaggio, perchè egli non lo aveva imparato dai maestri, ma dagli arbori e dalle pietre, come

dice S. Bernardo. O Dio, mia figliuola, mangiamo e del selvaggio, e del domestico, cumuliamo questo santo amore in ogni occasione, e con l'esempio delle nostre sorelle, e con la considerazione dell'altre creature, perchè ogni cosa esclama alle orecchie del nostro cuore: Amore, amore. O santo amore, unite dunque, e possedete i nostri cuori singolarissimamente. Veramente le nostre buone signore della Visitazione fanno maraviglie, chi le vede ne è tutto consolato. Viva Gesù. Io sono in lui, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Tratta della stessa materia.

Lettera XXXVIII.

Mia carissima figliuola. Io vorrei certamente avere qualche bel mazzetto del deserto del nostro glorioso S. Giovanni per presentarlo all' anima vostra, ma l' anima mia più sterile del deserto non ha saputo oggi trovarne, benchè per verità ella abbia avuto questa mattina, ed abbia ancora presentemente un certo picciolo ed insensibile sentimento di non volere più vivere secondo la natura, ma per quanto si potrà secondo la fede, la speranza e la carità cristiana, ad imitazione

di questo uomo angelico, che noi vediamo nell' intimo del profondo deserto, non rimirare altro, che Dio e se stesso. O beato lo spirito di colui che non vede altro che questi due oggetti, l' uno de' quali lo rapisce alla sovrana dilezione, e l' altro l' abbassa all' estrema abbiezione. Qual cosa poteva dire questo grand' eremita in un luogo, dove non era altri che Dio ed egli solo, se non: chi siete voi Signore e chi sono io? Io prego nostro Signore, il quale è l'agnello mostrato dal nostro gran S. Giovanni, ch' egli vi rivesta tutta della santissima lana dei suoi meriti, mia carissima madre, mia figliuola. O Dio, che ammirabile purità di cuore, che indifferenza a tutte le cose in questo ammirabile angelo umano, o uomo angelico, che pare quasi non ami il suo maestro, per più amarlo, e più puramente! Io non so come avesse animo di stare nel deserto, dopo che vi ebbe veduto il suo Salvatore, e che l' ebbe veduto partire di là; continua nondimeno le sue predicazioni, e con una santa durezza non si lascia vincere dalla tenerezza e soavità dell' amore della presenza del suo sovrano bene, ma con un amor austero, costante e forte lo serve in assenza per suo amore. Dio ed il gran S. Giovanni vi vogliano visitare con la dolcezza delle loro consolazioni con tutte le nostre figliuole ec.

ALLA MEDESIMA.

Delle lodi di S. Gio. Battista.

Lettera XXXIX.

Ah, mia carissima figliuola, perchè non ho io qualche degno sentimento di allegrezza per questo uomo angelico e quest'angelo umano, del quale celebriamo la nascita! O Dio che gran soavità avrei di trattener me medesimo con esso; ma vi assicuro, che la grandezza del mio pensiero interno m' impedisce di soddisfare in questo a me medesimo. Io lo trovo più che vergine, perchè è vergine degl' istessi oggetti insensibili del deserto, e non sa mediante i sensi che vi sieno due sessi. È più che confessore, perchè egli ha confessato il Salvatore, prima che il Salvatore si sia confessato egli stesso; più che predicatore, perchè non predica con la lingua sola, ma con le mani, e con le dita che è il compimento della perfezione; più che dottore, perchè egli predica senza avere ascoltato la sorgente della dottrina; più che martire, perchè gli altri martiri muojono per quel Signore, che è morto per essi, ma egli muore per quello, che ancora è in vita e contraccambia secondo la sua debolezza la morte del suo Salvatore prima, ch' esso gliela abbia data; più che evangelista, perchè predica l'evangelio, prima che sia stato composto; più che

apostolo, perchè egli precede quel Signore che gli apostoli seguono; più che profeta, perchè egli mostra quello che i profeti predissero; più che patriarca, perchè egli vede quello che i patriarchi hanno creduto; più che angelo, e più che uomo, perchè gli angeli non sono altro che spiriti senza corpo, e gli uomini hanno troppo corpo e troppo poco spirito, e questo ha un corpo, e non c'è altro che spirito. Io ho un estremo gusto di rimirarlo in quell' oscuro, ma fortunato deserto, profumato in tutte le parti di divozione da esso, e dentro il quale egli sparge giorno e notte soliloquj e discorsi estatici avanti il grande oggetto del suo cuore; cuore che vedendosi da solo a solo, gode della presenza del suo amore, trova nella solitudine la moltitudine delle dolcezze eterne, dalle quali succhia quel mele celeste, che poco dopo distribuirà alle anime degli israeliti appresso il Giordano.

Dio mio, cara figliuola, che ammirabile santo è questo! nasce d'una infeconda, vive nei deserti, predica al cuore arido e pietoso, muore fra i martirj, e fra tutte queste asprezze egli ha il suo cuore pieno di grazia, e di benedizione. Ma ciò ancora è ammirabile, che nostro Signore avendo detto, che fra tutti quelli ch' erano nati di donna, nessuno era maggiore di Giovanni, aggiunge: *Ma quello, che è il minore nel regno de' cieli*, cioè a dire nella Chiesa, *è maggiore di lui.* O mia cara figliuola, egli è vero, perchè il minore cristiano comunicandosi è maggiore

in dignità di s. Giovanni; che vuol dire dunque, che noi siamo sì piccioli in santità? Buona sera, mia cara figliuola, ed a tutta la cara compagnia delle nostre figliuole. Il buon s. Giovanni le voglia benedire insieme con la loro cara madre ec.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia.

Lettera XL.

Non è di dovere, sorella mia cara, che non potendo io vedervi, almeno vi dia la buona festa in ispirito? O Dio, ecco un gran santo, che si presenta agli occhi dell' anima nostra. Quando io lo considero dentro i deserti, non so, se sia un angelo in sembianza d' uomo, o un uomo che pretenda di diventare angelo. Che contemplazioni, che elevazioni dello spirito fa egli là dentro! il suo cibo è maraviglioso, perchè il mele rappresenta la soavità della vita contemplativa ridotta sopra i fiori de' misteri sacri. Le locuste rappresentano la vita attiva, perchè la locusta non cammina mai sopra la terra, nè mai vola nell' aria, ma con un misterioso accoppiamento ora si vede risaltare, ed ora toccare la terra per risaltare nell' aria, perchè quelli che fanno la vita attiva saltano e toccano terra alternativamente. La locusta vive di rugiada, e non

ha altro esercizio che di cantare. Mia cara figliuola, benchè secondo la nostra condizione mortale ci convenga toccar terra per dar ordine alle necessità di questa vita, il nostro cuore però non deve gustare, se non la rugiada della volontà di Dio in tutto quello, che deve riferire ogni cosa a lode di Dio.

Ma l'essere quest'angelo terrestre vestito di peli di cammello, che significa? Il cammello gibboso, e fatto a posta per portare la soma, rappresenta il peccatore. Ah, sieno pure quanto vogliono, uomini da bene i cristiani, sempre nondimeno devono ricordarsi, che sono circondati dal peccato, e se il peccato non li tocca, almeno vi è sempre il peso dei pensieri, delle tentazioni e dei pericoli. Ah, che l'abito proprio per mantenere la santità, è la veste della umiltà. Deh, mirate di grazia questo santo giovine profondato nella solitudine. Egli vi dimora per obbedienza aspettando di esser chiamato per venire tra la gente; sta lontano dal Salvatore, ch' egli conosceva ed abbracciava con l' affetto fin dal ventre di sua madre, per non allontanarsi dall'obbedienza, sapendo bene, che il ritrovare il Salvatore fuori dell' obbedienza è perderlo totalmente.

Del resto egli nasce da una vecchia sterile per insegnarci, che le aridità e sterilità non lasciano di produrre in noi la santa grazia, perchè Giovanni vuol dir grazia. Ma sopra tutto, mia cara figliuola, vedete che subitamente che suo padre Zaccaria ebbe scritto il nome di que-

sto glorioso bambino sopra le sue tavolette, comincia a profetizzare, e cantare il bel cantico: *Benedictus Dominus Deus Israel.* Certamente che questo nome bene scolpito nei nostri cuori, voglio dire, l'onore e l'imitazione di questo santo, ci farà profetizzare e benedire Dio abbondantemente. Io amo questo bel rusignuolo del bosco, il quale essendo tutto voce e tutto canto, uscendo nei paesi della Giudea, annunzia il primo la venuta del Sole. Io lo prego a parteciparvi il suo mele, le sue locuste, ed il suo mantello ec.

ALLA MEDESIMA.

La invita ad imitare la divozione di san Gio. Battista verso la Vergine Signora nostra, ed il suo Figlio.

Lettera XLI.

Vedete voi una rosa, mia cara figliuola? Ella rappresenta il glorioso san Giovanni, la vermiglia carità del quale è più risplendente della rosa, alla quale anco esso si rassomiglia. Perciocchè ad imitazione di essa ha vissuto egli ancora fra le spine di molte mortificazioni. Ma pensate come questo grand' uomo aveva scolpito nel mezzo del suo cuore la santa Vergine ed il suo Figliuolo, dopo il giorno della Visitazione, nel quale egli prima di tutti i mortali sentì quanto la Madre

di questo Figliuolo, ed il Figliuolo di questa Madre era amabile. Fuori di questa Madre e di questo Figlio, niente deve occupare il cuore della mia figliuola e di suo padre. Viva sempre mai questo glorioso e divino Gesù, e regni nei nostri spiriti fra le braccia della sua santa Madre, come in suo trono fiorito. Eccovi dunque, carissima figliuola, un mazzetto spirituale, dove vedete due gigli in una rosa, gli uni che sono nati dentro l'altra, e che tutti due benedicono con l'odore della loro soavità, e con la perfezione della bellezza loro la rosa di quei cuori, che con una perfetta mortificazione pungente vivono nudi spogliati, e privi di ogni altra cosa. Ah, chi ci farà grazia, che noi gustiamo bene il mele, che questa madre ape fa nel mezzo di questo amabil fiore? Buona sera, mia carissima madre. La buona sera a tutte le nostre sorelle.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra la festa di s. Pietro in vincoli.

Lettera XLII.

Il nostro gran s. Pietro risvegliato dall'angelo dal sonno, vi dà il buon giorno, mia carissima

madre. Quante dolcezze si contengono nell'istoria di questa liberazione, perchè l'anima sua n'è talmente ripiena che egli non sa se sogna, o no. Piaccia al nostro angelo di percuotere in questo giorno il nostro fianco, e risvegliarci, dandoci un'attenzione amorosa verso Dio, liberarci da tutti i vincoli dell'amor proprio, e consacrarci per sempre al celeste amore, affinchè noi possiamo dire: *Ora io certamente so, che Dio ha mandato l'angelo suo, e mi ha liberato.* O quanto fu fortunato il nostro caro s. Pietro, poichè con vezzo amoroso nostro Signore gli domandò sì sovente: *Pietro mi ami tu?* non ch'egli ne dubitasse, ma per piacer grande, che ha nel sentirsi spesso dire e ridire, e protestare, che l'amiamo.

Mia cara madre, amiamo noi il dolce Salvatore? Ah, egli sa bene, che se non l'amiamo, almeno desideriamo di amarlo. Ora se noi lo amiamo, pascoliamo le sue pecorelle ed i suoi agnelli; questo è il contrassegno del fedele amore. Ma con che si hanno da pascere queste care pecorelle? col medesimo amore, perchè, o elle non vivono, o vivono d'amore. Fra la loro morte e l'amore, non vi è tramezzo alcuno: *Bisogna o morire, o amare, perchè chi non ama,* dice s. Giovanni, *sta nella morte.*

Ma sentite un giocondo pensiero. Nostro Signore dice al suo caro san Pietro: *Quando tu eri giovane, ti cingevi ed andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio, stenderai la tua mano, ed un altro ti cingerà e ti guiderà dove non*

vuoi. I giovani principianti nell'amor di Dio si cingono da loro medesimi, si pigliano le mortificazioni, che a loro piacciono, eleggono la loro penitenza, rassegnazione e divozione, e fanno la loro propria volontà in quella di Dio, ma i vecchi maestri nel mestiere si lasciano legare e cingere da altri, e si sottopongono al giogo, che loro è imposto, e camminano per quelle strade, che secondo la loro inclinazione, non vorriano. È vero, che stendono la mano, perchè mal grado la resistenza delle inclinazioni loro si lasciano volontariamente governare contro la loro volontà, e dicono, che è meglio obbedire, che fare offerte; ed ecco come glorificano Dio crocifiggendo non solamente la carne loro, ma il loro spirito.

Veramente jeri mentre che si cantava l'invitatorio, e che si diceva: viva il re degli apostoli, venite e adoratelo, ebbi un così dolce ed amabile sentimento, che niente più, e subito io desiderava che si spargesse sopra tutto il nostro cuore. O Dio, il nostro Salvatore sia per noi sempre mai ogni cosa. Tenete il vostro cuore in alto nel seno amoroso della divina provvidenza, perchè questo è il luogo del suo riposo, egli è quello, che mi ha reso tutto vostro.

AD UNA VEDOVA.

Della cura che i vescovi devono avere della loro greggia ad esempio di un pastore.

Lettera XLIII.

Mia cara figliuola. Credetemi, Dio sarà glorificato dalla vostra partenza e dal vostro arrivo, perchè egli solo è quello che ha disposto, e mi ha levati gl' impedimenti che io vedeva, non è molto, avanti gli occhi miei, per non lo fare così presto. Ma prima di partire, domandate, se si può, la benedizione al Signore d'Autun, e la licenza di prevalervi delle indulgenze, che vi saranno concesse dai vescovi per dove passerete. Benchè ciò non sia molto necessario, è però buono.

Venite, venite dunque, mia carissima figliuola, ed il vostro angelo custode sia sempre unito a voi per felicemente guidarvi. Voi riceverete consolazione di vedere la mia picciolezza nella casa, nella famiglia ed in tutto, e di vedere il nostro bell' officio, perchè in ciò il mio capitolo risplende. Addio dunque, figliuola carissima, fino a quel tempo, ed in quel tempo, e nella eternità siamo a Dio, ed a Dio senza altra cosa, poichè fuori di lui e senza di lui non vogliamo niente, no, nè anche noi medesimi, i quali ancora fuori di lui e senza di lui non siamo, se non un vero nulla.

Io so bene, che per essere consolata, voi non avete bisogno d' altre cognizioni, che di quelle di Dio, che troverete qui indubitatamente, dov' egli aspetta i peccatori a penitenza, ed i penitenti alla santità, come fa ancora in ogni luogo del mondo, perchè io l' ho parimente ritrovato tutto ripieno di dolcezza e di soavità sui nostri più alti ed aspri monti, dove molte anime semplici lo amavano, adoravano con ogni verità e sincerità, ed i caprioli e daini correvano là e qua per quegli orridi ghiacci per mancamento di divozione. Io non intendeva, se non qualche parola dei loro linguaggi, ma mi pareva bene, che dicessero belle cose. Il vostro sant' Agostino gli avrebbe ben intesi, se gli avesse veduti.

Ma, cara mia figliuola, vi dirò io una cosa, che mi fa tremare le viscere di freddo, cosa vera: otto giorni in circa prima che arrivassimo nei paesi, dove sono i ghiacci, un povero pastore correva qua e là sopra il ghiaccio per ricuperare una vacca che si era smarrita, e non guardando dove andava, cadde in una crepatura ed apertura di ghiaccio profonda dodici picche. Non si sapeva che ne fosse stato, se il suo cappello, il quale gli uscì di capo quando cadde, e rimase sull' orlo della crepatura, non avesse indicato il luogo dov' egli era. O Dio! uno dei suoi vicini si fece con una corda calare là giù per cercarlo e lo trovò non solamente morto, ma quasi tutto convertito in ghiaccio, ed in questo stato egli lo abbracciò e gridò, che lo tirassero su

prestamente, perchè altrimente moriva di gelo. Fu dunque tirato su col suo morto tra le braccia, che dopo fece seppellire.

Che puntura per me, mia cara figliuola! Il pastore, che corre per luoghi sì pericolosi per una sola vacca; la caduta sì orribile, che l' ardore del corso gli cagiona, mentre che più presto guarda, dove la sua vacca ha formato le orme, che dove cammina egli medesimo; la carità del vicino, che si precipita egli stesso per levare dal precipizio il suo amico. Questi ghiacci non mi dovrebbero fare o agghiacciare di spavento, o abbruciare di amore? ma io vi dico questo per impeto dello spirito, perchè nel resto non ho molto tempo per trattenervi. Viva Gesù, ed in lui tutte le cose. Egli è quello, che mi ha reso irrevocabilmente ed inviolabilmente vostro, ec.

AD UN GENTILUOMO.

Gli mostra, che fuori della Chiesa non si trova alcuna vera intelligenza della santa Scrittura.

Lettera XLIV.

Mio signore. È verissimo, che la sacra scrittura contiene con molta chiarezza la dottrina necessaria per la vostra salute, io non ho mai creduto in contrario. È vero ancora, ch'è buonissima regola d' interpretare la scrittura sacra, il con-

ferire i luoghi di essa gli uni con gli altri, e ridurre il tutto all' analogia della fede, e questo ancora ho sempre detto. Ma nondimeno io non lascio di credere molto sicuramente e di dire costantemente, che non ostante quest'ammirabile ed amabile chiarezza della Scrittura nelle cose necessarie alla salute, lo spirito umano non ritrova sempre il vero senso di essa, anzi può errare, ed effettivamente erra spessissimo nella intelligenza dei luoghi più chiari e più necessari allo stabimento della fede. Ne fanno testimonianza gli errori dei Luterani, e i libri dei Calvinisti, i quali sotto la direzione dei padri della pretesa riforma persistono in una irreconciliabile contesa sopra l' intelligenza delle parole della istituzione della Eucaristia; l'una e l'altra parte si vanta di avere diligentemente e fedelmente esaminato i sensi di queste parole mediante la conferenza di altri luoghi della Scrittura, ed il tutto aggiustato all'analogia della fede; sono nondimeno contrari nella intelligenza di parole di così grand' importanza. La Scrittura dunque è chiara nelle parole, ma lo spirito dell'uomo è oscuro, e come una civetta non può vedere questa chiarezza.

La sopraddetta regola è buonissima, ma lo spirito umano non sa servirsene. Lo spirito di Dio, signor mio, è quello che ci ha dato la Scrittura, ed il medesimo spirito è quello che ne comunica il vero senso, e questo non si comunica, se non alla sua Chiesa, colonna ed appoggio di verità. Chiesa, col ministerio della quale questo divino spirito

conserva e mantiene la sua verità, cioè a dire il vero senso della sua parola, e Chiesa, che sola ha l' infallibile assistenza dello spirito di verità per bene, debitamente ed infallibilmente trovare la verità nella parola di Dio, sicchè chi cerca la verità di questa parola celeste fuori della Chiesa, la quale ne è la custoditrice, non la troverà giammai, e chi la vuol sapere altrimente, che mediante il suo ministerio, in vece della verità, sposerà la vanità, ed in cambio della certa chiarezza della sacra parola seguirà le illusioni del falso angelo che si trasfigura in angelo di luce.

Così già fecero tutti gli eretici, i quali tutti hanno preteso di meglio intendere la Scrittura, e di volere riformare la Chiesa, in vano cercando la verità fuori del seno della sposa, alla quale lo sposo celeste l'aveva confidata come ad una fedele depositaria e custoditrice per ben distribuirla ai cari figliuoli del letto nuziale, ch' è, e sarà sempre mai senza macchia. Questo dunque è in sostanza quello che io vi dico, signor mio, nè da lontano, nè da vicino contrario alla dottrina dei SS. Padri allegati dal signore di Mornay nel libro che vi piacque di mandarmi jer sera, e che io vi rimando questa mattina con ringraziamento e protesta, che desidererò continuamente di potervi in qualche felice occasione dimostrare, che io sono, mio signore, ecc.

Li 2. Luglio. 1619.

AD UNA VEDOVA.

Come tutte le stagioni dell' anno si trovano nell' anime nostre.

Lettera XLV.

O Dio, quanto fate bene, carissima mia figliuola, a porre il vostro desiderio di uscir dal mondo in deposito nelle mani della provvidenza celeste, acciocchè non occupi inutilmente l'anima vostra, come indubitatamente farebbe, se si lasciasse governare e muovere a suo modo! Io ci penserò molto bene, ed offerirò molte messe ad effetto di ricever il lume dello Spirito Santo per ben risolvermene, perchè vedete, figliuola cara, questo è un colpo da maestro, che deve essere pesato al peso del santuario. Preghiamo Dio, supplichiamolo, che ci faccia conoscere la sua volontà; disponiamo la nostra a non volere cosa alcuna, se non per mezzo della sua, e per la sua; viviamo quieti senza ansietà, nè agitazione di cuore. La prima volta che ci vedremo, Dio ci farà misericordia, se così gli piace.

Orsù credetemi, ve ne prego; sono più di tre mesi, che ho pensato di scrivervi, che questa quaresima sarebbe bene di lasciare la vanità de' vostri abiti; lasciamola dunque, poichè Dio così ve l'ha inspirato; non lascierete per questo di essere senza ciò grata agli occhi del vostro

sposo, e della vostra abbadessa. Bisogna ad esempio del nostro S. Bernardo essere pulito ed aggiustato, ma non attilato e curioso. La vera semplicità è sempre buona é grata a Dio.

Io vedo, che tutte le stagioni dell' anno si trovano nell' anima vostra, che talora sentite l'inverno di molte sterilità, distrazioni, svogliamenti e noje; ora le rugiade del mese di maggio con l' odóre de' santi fioretti, ora i calori del desiderio di piacere al nostro buon Dio. Non rimane, se non l' autunno, del quale, come voi dite, non vedete gran frutti, ma però occorre bene spesso, che al tempo di batter le biade, e di premer le uve, si trovino raccolte maggiori di quello, che promettevano le mietiture e le vendemmie.

Voi vorreste, che tutto fosse nella primavera e nell' estate, ma no, mia cara figliuola, bisogna, che sia questa vicissitudine così nell' interno, come nell' esterno. Nel cielo tutto sarà di primavera quanto alla bellezza, tutto d' autunno quanto al godimento, tutto d' estate quanto all' amore. Non vi sarà alcuno inverno, ma qui l' inverno è necessario per esercizio dell' annegazione, e di mille picciole e belle virtù, che si esercitano nel tempo della sterilità. Camminiamo sempre del nostro passo lento; purchè abbiamo l' affetto buono e risoluto, non possiamo se non camminar bene.

No, mia cara figliuola, non è necessario per l' esercizio delle virtù di stare sempre attualmente

attenta a tutte; ciò veramente imbroglierebbe, e ravvolgerebbe troppo i vostri pensieri ed affetti.

L' umiltà e la carità sono le corde maestre, tutte l'altre sono dipendenti da esse; bisogna solamente mantenersi bene in queste due, l' una è la più bassa, l' altra è la più alta; la conservazione di tutto l'edificio dipende dal fondamento, e dal tetto, se si tiene il cuore indirizzato all'esercizio di queste, non s'incontrano poi difficoltà nell' altre. Queste sono le madri delle virtù, quelle le seguono, come fanno i piccioli pulcini le loro madri.

Io approvo molto, che voi siate maestra di scuola, Dio lo gradirà, perchè egli ama i fanciulli; e (come io diceva l' altro giorno al catechismo per invitare le nostre signore ad aver cura delle figliuole) gli angeli de' fanciulli amano con particolare amore quelli, che gli allevano nel timore di Dio, e che instillano nelle loro tenere anime la santa divozione, come per contrario nostro Signore a quelli che gli scandalizzano, minaccia la vendetta degli angeli loro.

Io ringrazio Dio, che voi vogliate accordare le vostre liti. Dopo che io sono ritornato dalla visita sono stato tanto sollecitato ed angustiato a fare accordi, che la mia casa era tutta piena di litiganti; dei quali, per la Dio grazia, la maggior parte se ne ritornavano in pace e quiete. Frattanto io confesso, che ciò mi toglieva il mio tempo, ma non ci è rimedio, bisogna cedere alla necessità del prossimo.

O quanto io sono consolato della guarigione di quel buon personaggio, il quale pel passato era punto da un amore indiscreto, o da false amicizie! Queste malattie sono come le febbri leggere, che dopo che sono passate, lasciano una buona sanità. Io me ne vado a parlare a nostro Signore dei nostri affari al suo altare, dopo scriverò il restante.

No, voi non contravvenite all'obbedienza non elevando sì spesso il vostro cuore a Dio, e non praticando conforme il vostro desiderio i ricordi che io vi ho dato. Sono ricordi buoni e proprí per voi, ma non comandamenti; quando si comanda, si usano termini che si fanno bene intendere. Sapete voi, che cosa richiedono gli avvertimenti? richiedono, che non sieno disprezzati e che si amino, e tanto basta, ma non obbligano in modo alcuno. Coraggio, mia sorella, mia figliuola; riscaldate molto il vostro cuore in questa santa quaresima. Vivete allegra e coraggiosa. Gesù Cristo è nostro, non bisogna dubitarne punto. Sì (mi ha subitamente risposto una figliuola), egli è più mio, che io non sono sua, e più, che io non sono mia a me medesima. Io me ne vado a prender per un poco di tempo fra le mie braccia il dolce Gesù per portarlo nella processione della confraternita del cordone, e gli dirò il *Nunc dimittis* con Simeone, come veramente, purchè egli sia con me, io non mi curo in qual mondo io vada. Io gli parlerò del vostro cuore, e credete, che lo farò con tutto il mio. Lo supplicherò che vi faccia sua cara e diletta serva.

Ah Dio mio, quanto sono io debitore al Salvatore, che tanto ci amal che ben vorrei io una volta stringerlo ed unirlo al mio petto. Addio, mia figliuola, che sempre mai Gesù sia nei nostri cuori, che in essi viva e regni eternamente, che sempre il suo santo nome sia benedetto e quello della sua gloriosa madre. Amen. Viva Gesù, e che il mondo muoja, se non vuol vivere a Gesù. Amen ec.

Li 11. *Febbrajo* 1617.

AD UN' ABBADESSA.

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra la visitazione di nostra Signora.

Lettera XLVI.

Io ho caro, mia figliuola, che le due figliuole del nostro cuore non possano digiunare domane, e che in cambio di questo abbiano picciole mortificazioni involontarie; perchè io singolarmente amo il male, che la sola elezione del celeste padre ci dà in paragone di quello, che noi eleggiamo. Ma voi, che siete robusta, digiunerete in pane, ed acqua; ciò s'intende, mia cara figliuola (perchè voi non l'intenderete, se io non ve lo dico) ciò

s' intende l' anno che viene, se l' ora vi tocca in sorte, perchè per questo veramente bisogna essere giudea coi giudei, e gentile coi gentili: *Mangiare con quelli che mangiano, ridere con quelli che ridono*, dice il grande Apostolo di questo giorno. Pascete dunque le vostre picciole pecorrlle, mia cara figliuola. Ma domani voi vedrete la povera e giovanetta Signora gravida del Figlio di Dio venir dolcemente ad occupare lo spirito del suo caro e santo marito, per avere licenza di fare la santa visita alla sua vecchia cugina Elisabetta. Voi vedrete, com' ella dice addio, alle sue care vicine per tre mesi, che ella pensa di stare in campagna e ne' monti. Io credo che tutte la lascino con tenerezza, perchè ella era così amabile ed amorevole, che non si poteva star con essa senza amore, nè lasciarla senza dolore.

Ella intraprende il suo viaggio con un poco di sollecitudine, perchè l' Evangelista dice, che ciò fu *con fretta*. Ah, le primizie de' movimenti di quel Signore, ch' ella ha nelle sue viscere, non si posson fare, che con fervore. O santa sollecitudine, che non turba punto, e che ci affretta senza precipitarci! Gli angeli si dispongono ad accompagnarla, e S. Giuseppe a condurla cordialmente. Io vorrei pure sapere qualche cosa de' trattenimenti di queste due grand' anime, perchè voi avreste gusto che io ve lo dicessi, ma io credo, che la Vergine non ragioni se non di quello, di che è piena, e che non

respiri, che il Salvatore. San Giuseppe reciprocamente non aspira, che al Salvatore, il quale con raggi segreti gli tocca il cuore con mille straordinari sentimenti; e siccome il vino serrato nelle cantine spira senza odorarlo l' odore delle vigne fiorite, così il cuore di questo santo Patriarca spira senza sentire l' odore, il vigore, la forza del picciolo bambino, che fiorisce nella sua bella vigna.

O Dio, che bel pellegrinaggio! il Salvatore serve loro di bordone, di vivanda, di picciola fiaschetta da vino, da vino dico, che rallegra gli angeli e gli uomini, e che innebbria Dio Padre di un sì smisurato amore. Io vi lascio considerare, mia figliuola, che buon odore spandè questo bel fiore di giglio nella casa di Zaccaria per tre mesi che vi dimorò, come ciascheduno n'era imbalsamato, e come con poche, ma preziosissime parole versava dalle sue sacrate labbra il mele ed il balsamo prezioso; perchè qual cosa poteva ella spandere, se non quella, di che era piena? ora ella era piena di Gesù.

Dio mio, mia figliuola. Io ammiro grandemente me stesso, che ancora sono così pieno di me medesimo dopo essermi tanto spesso comunicato. Ah, caro Gesù, siate il figliuolo delle nostre viscere; affinchè non respiriamo, nè odoriamo per tutto, altro che voi. Oimè voi siete così spesso in me, perchè sono io così poco spesso in voi? Voi siete nelle mie viscere, perchè non sono io nelle vostre per raccorre in esse quel grand' a-

more che innebbria i cuori? mia figliuola, io sono tutto in questa cara Visitazione, nella quale il nostro Salvatore come un vino nuovo fa bollire da ogni parte questo amoroso affetto nel ventre della sua sacra madre, ecc.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra la festa dell' assunzione della Vergine nostra Signora, e sopra la divozione alla medesima Vergine.

Lettera XLVII.

Oh quanto è bella l'alba del giorno eterno, la quale ascendendo verso il cielo, pare che vada sempre più crescendo nelle benedizioni della sua gloria incomparabile; che sempre mai gli odori di soavità eterna sparsi sopra i cuori de' suoi divoti riempiano quello della mia carissima madre, come il mio proprio cuore; e che la nostra cara picciola Congregazione tutta consacrata alla lode del suo figlio e delle sacre mammelle, che lo hanno allattato, goda delle benedizioni preparate alle anime che l' onorano.

Jersera io ebbi un sentimento molto particolare del bene, che reca l'essere figliuolo, benchè indegno di questa gloriosa madre, stella del mare,

Bella come la luna, eletta come il sole. O Dio, mia madre carissima, io ho avuto una speciale consolazione di vedere, ch' ella donò una veste di un candore incomparabile al suo servo S. Idelfonso vescovo di Toledo, perchè per qual ragione non ne donerà una al nostro cuore amato? come voi vedete, io sempre ritorno alle mie pecorelle. Intraprendiamo cose grandi sotto la protezione di questa madre, perchè se noi siamo alquanto teneri nel suo amore, ella non ci lascierà senza l' affetto che pretendiamo.

O Dio, quando mi ricordo ch' ella dice ne' cantici: *Circondatemi di pomi*, io vorrei volentieri darle il nostro cuore, perchè qual altro pomo può desiderare da me questa bella giardiniera? Io ritorno dal sermone, dove vorrei avere più santamente ed amorosamente parlato della nostra gloriosa e santa Padrona. La supplico a volermi perdonare. Dio ci faccia grazia di vederci un giorno consumati nel divino amore. Frattanto buon giorno, mia carissima madre. Li 15. d'Agosto, giorno della glorificazione della nostra onoratissima Signora, che sia sempre mai il nostro amore, ec.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le mostra come l' umiltà del Papa, e de' re si accordino.

Lettera XLVIII.

Io voglio rispondere, carissima figliuola, alla domanda che mi fate nel fine della vostra lettera, ma contentatevi, che io vi parli, come fece il gran san Gregorio ad una virtuosa Signora chiamata come esso Grogoria, la quale era dama di camera della imperatrice. Ella lo aveva pregato ad impetrare da Dio la notizia di ciò, che doveva essere di lei, e le disse: *Quanto a quello che la vostra dolcezza mi domanda, e che dice di non volere cessare d'importunarmi fino a tanto che io gliel abbia concesso, voi chiedete da me una cosa egualmente difficile, che inutile.* Io vi dico lo stesso, mia cara figliuola, intorno a quello, che mi domandate, cioè quale autorità abbia il Papa sopra il temporale de'regni, e principati. Voi desiderate da me una risoluzione egualmente difficile, che inutile. Difficile non in se medesima, perchè è piuttosto molto facile da ritrovarsi da quegli spiriti, che la cercano per la strada della carità; ma difficile, perchè in questa età che abbonda di cervelli ardenti, sottili e contenziosi, è difficile il dir cosa, che non offenda quelli, che professandosi buoni servitori, o del Papa,

o de' principi, non vogliono che si esca dagli estremi, non avvertendo che non si potrebbe far peggio ad un padre, che levargli l' amore de' suoi figliuoli, nè ai figliuoli, che togliendo loro il rispetto, che devono al loro padre. Ma dico inutile, perchè il Papa non domanda cosa alcuna in ordine a questo ai re ed ai principi, egli li ama tutti teneramente, desidera la stabilità e fermezza delle loro corone, vive dolcemente ed amorevolmente con essi, non fa quasi niente negli stati loro nelle cose ancora puramente ecclesiastiche, se non con loro soddisfazione e volontà. Che bisogno dunque ci è ora di cercare e di esaminare la sua autorità sopra le cose temporali, e per questa strada aprire la porta alla dissensione e discordia?

Certamente, che qui io sono nello stato d'un principe, il quale ha sempre fatto particolarissima professione di onorare e riverire la santa sede apostolica, e nondimeno non udiamo in modo alcuno parlare, che il Papa s' ingerisca nè poco, nè molto nell'amministrazione temporale delle cose del paese, nè ch' egli interponga, o si prenda autorità alcuna temporale sopra il principe, nè sopra gli officiali, o le materie in modo alcuno. Noi viviamo quieti in questa parte, e non abbiamo occasione alcuna d' inquietudine. A chè proposito ci vogliamo noi immaginare pretensioni, per suscitar contese contra quello, che noi dobbiamo amare filialmente, onorare e rispettare come nostro vero padre, e pastore

spirituale? Io vi dico sinceramente, carissima figliuola, che io ho un estremo rammarico nel cuore, sapendo che questa disputa dell' autorità del Papa, sia il trastullo e la materia delle ciarle fra quegli uomini, che essendo poco capaci della risoluzione da prendervisi, invece di deciderla, la lacerano, e quel ch' è peggio, col turbarla, turbano la pace di molte anime, e col lacerarla, lacerano la santissima unanimità dei cattolici, divertendoli altrettanto dal pensare alla conversione degli eretici. Ora io vi ho detto tutto questo per concludere, che quanto a voi non dovete in modo alcuno lasciar correre il vostro spirito dietro a questi vani discorsi, che indifferentemente si fanno sopra questa autorità, ma lasciare tutta questa impertinente curiosità a quegli spiriti, che se ne vogliono pascere, come i camaleonti del vento. E per vostra quiete, eccovi alcune picciole ragioni, sotto le quali ritirerete il vostro spirito in sicurezza ed al coperto.

Il Papa è il supremo pastore e padre spirituale de' cristiani, perchè egli è il supremo vicario di Gesù Cristo in terra, e perciò egli ha l' ordinaria e suprema autorità spirituale sopra tutti i cristiani. Imperatori, re, principi ed altri, che sono in questa qualità, gli devono non solamente amore, onore, riverenza e rispetto, ma ajuto ancora, soccorso ed assistenza verso tutti e contro tutti quelli, che offendono lui, o la Chiesa in questa spirituale autorità, e nell' amministrazione di essa; e però siccome per

diritto naturale, divino ed umano, ciascheduno può servirsi delle sue forze, e di quelle dei suoi confederati per sua giusta difesa contra l' iniquo ed ingiusto aggressore ed offensore; così la Chiesa o il Papa (perchè ciò è tutto uno) può servirsi delle sue forze, e di quelle della Chiesa, e di quelle dei principi cristiani suoi figliuoli spirituali per la giusta difesa e conservazione dei diritti della Chiesa contra tutti quelli, che la volessero o violare, o distruggere, e tanto più, che i cristiani, i principi ed altri non sono uniti al Papa ed alla Chiesa di una semplice unione, ma di una unione la più potente in obbligazione, e la più eccellente in dignità che possa essere; e siccome il Papa e gli altri prelati della Chiesa sono obbligati di dare la vita loro, ed esporsi alla morte per educare e pascere spiritualmente i re ed i regni cristiani; così i re ed i regni sono tenuti, e debitori reciprocamente di mantenere anche con pericolo delle vite e stati loro, la Chiesa ed il Papa loro pastore, e padre spirituale.

Grande, ma reciproca obbligazione fra il Papa ed i re, obbligazione invariabile, la quale si estende sino alla morte inclusivamente, ed obbligazione naturale, divina ed umana, per la quale il Papa e la Chiesa devono le forze loro spirituali ai re ed ai regni, ed i re le forze loro temporali al Papa ed alla Chiesa. Il Papa e la Chiesa sono dei re per allevarli, conservarli e difenderli spiritualmente verso tutti e contro

tutti, perchè i padri sono dei figliuoli ed i figliuoli dei padri.

I re però, e tutti i principi supremi hanno un dominio temporale, nel quale nè il Papa, nè la Chiesa pretendono niente, nè di ciò domandano loro sorta alcuna di ricognizione temporale, in maniera che per abbreviare, il Papa è sommo pastore e padre spirituale, il re è supremo principe e signore temporale; l'autorità dell'uno non è contraria all'altro, anzi si sostengono l'una con l'altra, perchè il Papa, e la Chiesa scomunicano, e tengono per eretici quelli, che negano l'autorità dei re, e dei principi, ed i re vibrano le spade loro contro quelli, che negano l'autorità del Papa e della Chiesa, o pure se non le vibrano, ciò è per aspettare che si emendino e si umiglino. State in questo, siate umile figliuola spirituale della Chiesa, e del Papa, siate umile suddita e serva del re, pregate per l'uno, e per l'altro, e crediate fermamente, che così facendo avrete Dio per padre e per re, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Considerazioni sopra la morte della santissima Vergine.

Lettera XLIX.

Mia carissima madre. Io considerava jersera secondo la debolezza degli occhi miei questa Regina, che moriva per l' ultima febbre, che le sopraggiunse piú soave di ogni sanità, che è la febbre d'amore, la quale disseccando il suo cuore, finalmente l' infiamma, l'abbrucia e lo consuma di maniera, ch' esala il suo santo spirito, il quale se ne va diritto nelle mani del suo figliuolo. Ah, voglia questa santa Vergine farci vivere con le sue orazioni in questo santo amore, ch' egli sia sempre mai il singolarissimo oggetto del nostro cuore, che possa la nostra unità sempre mai render gloria al divino amore, che porta il sacro nome di unitivo.

Io non ho avuto una cosi felice nascita, madre mia carissima, di essere entrato in questo mondo nel giorno, che la santissima Vergine Regina nostra entrò nel cielo: *Nel suo bel vestimento di drappo d' oro ricamato, sparso di diverse opere fatte con l' ago*, cosi come diremo. domenica, giorno nel quale io nacqui, con questa gloria,

che ciò è stato fra l'ottava di questa grand' assunzione.

Addio, mia carissima madre, io voglio affatto vuotare il nostro cuore avanti questa Signora sublimata, acciocchè le piaccia di riempirlo della soprabbondante rugiada di Ermon, che stilla da tutte le parti della sua santa pienezza di grazie. Oh che suprema perfezione di questa colomba in paragone della quale noi siamo corvi. Ah, che nel diluvio delle nostre miserie ho desiderato ch'ella trovasse il ramo d'oliva del santo amore nella purità della dolcezza e della orazione per portarlo in segno di pace al suo caro colombo, al suo Noè. Viva Gesù, viva Maria. La sofferenza della vita mia.

AD UNA VEDOVA.

La esorta a preparare il suo cuore, affinchè la Vergine Maria nasca in esso, ed alla semplicità e dolcezza.

Lettera L.

O Dio, mia cara figliuola, quando sarà che la Vergine nostra Signora nascerà nel nostro cuore? Io per me ben vedo, che non ne sono degno in modo alcuno, voi penserete il medesimo di voi stessa. Ma il suo figliuolo nacque

pure nella stalla. Ah coraggio dunque, facciamo dar luogo a questa santa bambina; ella non ama, se non i luoghi profondi per l' umiltà, vili per la semplicità, larghi per la carità; ella volentieri dimora appresso la culla, ed a' piedi della croce; ella non si cura di dovere andare in Egitto fuori di ogni ricreazione, purchè abbia con lei il suo caro bambino.

No, quando anco nostro Signore ci volti e giri adestra e a sinistra, che come altri Giacobbi ci stringa e ci dia cento storciture, che ci prema or da una parte ed ora dall' altra, in somma che ci faccia mille mali, non lo lascieremo però mai prima, che ci abbia dato la sua eterna benedizione. Ancora o figliuola, non ci abbandoni mai il nostro buon Dio, se non per meglio ritenerci, mai non ci lasci, che per meglio custodirci, mai non lotti con noi, che per darsi a noi e benedirci. Camminiamo intanto, cara figliuola, camminiamo per queste profonde valli delle umili e picciole virtù; noi vedremo in esse le rose fra le spine, la carità che risplende fra le afflizioni interne ed esterne, i gigli della purità, le violette della mortificazione, e che so io: ma particolarmente io amo queste tre picciole virtù, la dolcezza di cuore, la povertà dello spirito, e la semplicità della vita, e questi esercizi grossolani, visitare gl' infermi, servire a' poveri, consolare gli afflitti, e somiglianti, ma il tutto senza ansietà con una vera libertà. No noi non abbiamo ancora le braccia larghe a sufficienza per

arrivare ai cedri del Libano, contentiamoci dell'isopo delle valli.

Li 13. *Settembre* 1605.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Alcune belle considerazioni sopra la natività della Vergine.

Lettera LI.

Io vivo con speranza, mia carissima figliuola, che se la mia ingratitudine non mi esclude dal paradiso, lo goderò un giorno per compiacenza della gloria eterna, nella quale vi compiacerete per godimento dopo avere santamente in questa vita portato la croce impostavi dal Salvatore del pensiero di fedelmente servirlo nella persona vostra, ed in quella di tante care sorelle, ch'egli vuole, sieno vostre figliuole nelle sue viscere. Io saluto queste carissime sorelle nell' amore della santissima Vergine e durante questa santa ottava io le invito ogni mattina a gettare nella culla di essa fiori di santi desiderj di bene imitarla, pensieri di servirla sempre mai, e sopra tutto gigli e rose di purità e carità ardente con le

violette della sacratissima e desiderabilissima umiltà e semplicità.

Li 7. Settembre 1616.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le invia una immagine della Vergine, di S. Anna e del Bambino Gesù con bei concetti sopra di esse

Lettera LII.

Eccovi, figliuola, l' immagine che vi mando, ellá è della vostra santa abbadessa, mentre che ella ancora stava nel monastero delle maritate e della sua buona madre, la quale era venuta dal convento delle vedove per visitarla. Miratela, figliuola, come tiene gli occhi bassi; e ciò perchè non puó rimirare quelli dello sposo loro, e le vedove non li abbassano, se non per ricevere il medesimo onore. La nostra abbadessa è gloriosamente ornata di una corona sopra il capo; ma ella non la rimira, anzi guarda a basso a certi piccioli fiori sparsi sopra la predella della sua sedia.

La buona avola ha appresso di sè in terra un paniere pieno di frutti, io credo, che questi sieno

le operazioni di santità delle virtù umili e basse, ch' ella vuol donare al suo caro figliuolo subito che lo avrà fra le sue braccia. Del resto voi vedete, che il dolce Gesù pende e si volta dalla parte della sua avola, benchè sia vedova, mal' acconcia e semplicemente vestita, e se voi osserverete bene, egli tiene un mondo nelle sue mani che egli dolcemente volta alla sinistra, perchè ben sa, che non è proprio per le vedove, ma con l' altra mano le presenta la sua santa benedizione.

State appresso di questa vedova, e come essa abbiate il vostro piccolo paniere. Tendete gli occhi e le braccia al bambino, sua madre vostra abbadessa ve lo darà al vostro luogo, ed egli volentierissimo s' inclinerà a voi, e gloriosamente vi benedirà. Ah che io lo desidero, mia figliuola, questo desiderio è sparso tutto in ogni parte dell' anima mia, dove risiederà eternamente. Vivete allegra in Dio, e salutate umilissimamente in mio nome la signora vostra abbadessa e vostra cara padrona. Il dolce Gesù sia assiso sopra il vostro cuore e sopra il mio insieme, ed ivi viva e regni sempre mai. Amen.

Li 29. *Maggio* 1603.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Belle considerazioni sopra il tempo delle vendemmie.

Lettera LIII.

Mia signora. Mi è stato detto, che voi siete a buon termine nelle vostre vendemmie; sia lodato Dio. Bisogna, che il mio cuore vi dica ciò, che io dissi l' altro giorno ad un' altra vendemmiatrice, che è delle vostre più care cugine. Nei cantici dei cantici la sacra Sposa parlando al suo divino Sposo, dice: *Che le sue mammelle sono migliori del vino, odorando di unguenti preziosi.* Ma quali sono le mammelle di questo Sposo? sono la sua grazia e la sua promessa, perchè egli ha il suo petto amoroso della nostra salute pieno di grazie, ch' egli stilla d' ora in ora, anzi di momenti in momenti nei nostri spiriti; e se ci vogliamo ben pensare, troveremo, che è così: e dall' altra parte egli ha la promessa della vita eterna, con la quale come con un santo e amabil latte nutrisce la nostra speranza, siccome con la sua grazia pasce il nostro amore, questo prezioso liquore è ben più delizioso del vino.

Ora siccome si fa la vendemmia premendo le uve, così si vendemmia spiritualmente premendo la grazia di Dio e le sue promesse, e per premere la grazia di Dio, bisogna moltiplicare l' o-

razione mediante i brevi, ma vivi slanciamenti dei nostri cuori; e per premere la sua promessa bisogna moltiplicare le opere di carità, perchè queste saranno quelle a cui Dio concederà l' effetto delle sue promesse: *Io sono stato malato, e voi mi avete visitato*, dirà egli. Tutte le cose hanno la loro stagione, bisogna premere il vino nell' una e nell' altra sorta di vendemmia, ma bisogna premerlo senza angustiarsi, usar diligenza senza inquietudine.

Pensando ancora, mia cara figliuola, che le mammelle dello Sposo sieno il suo costato aperto sopra la croce: O Dio, che questa croce è un ceppo di vite storta, molto ben carica! Non vi è, che un sólo graspo, ma che ne vale più, che mille. Quanti grani vi hanno trovato le anime sante mediante la considerazione di tante grazie e virtù, che questo Salvatore del mondo ha mostrato in esse. Fate belle e buone vendemmie, mia cara figliuola, e le une vi servino di gradino, e di passaggio all'altre. S. Francesco amava gli agnelli e montoni, perchè gli rappresentavono il suo caro Salvatore, ed io voglio che amiamo queste vendemmie temporali, non solamente perchè sono cose appartenenti alla cura, che corrisponde alla domanda che facciamo ogni giorno del nostro pane quotidiano, ma ancora, e molto più, perchè elle ci sollevano alle vendemmie spirituali.

Tenete il vostro cuore pieno d'amore, ma di un amor dolce, pacifico e composto. Rimirate

i vostri errori, e parimente quelli degli altri, più tosto con compassione, che con indignazione; con più umiltà, che severità. Addio, mia signora, vivete allegra, poichè vi siete tutta dedicata all' allegrezza immortale, che è Dio medesimo, che voglia sempre mai vivere e regnare nel mezzo dei nostri cuori. Io sono in lui e per lui, ecc.

Li 12. *Ottobre* 1608.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Dimostra la sua rassegnazione nella volontà di Dio, e le insegna a guarire le sue malattie spirituali, come l'api guariscono le loro esponendosi al sole.

Lettera LIV.

Innalziamo il nostro cuore, mia carissima madre, e consideriamo quello di Dio tutto buono, tutto amorevole per noi, adoriamo e benediciamo tutte le sue volontà, che tronchino e taglino sopra di noi, dovunque a lui piacerà, perchè noi siamo eternamente suoi.

Voi vedrete bene, che fra tanti giri di tante alterazioni, noi faremo assai, e che Dio per i deserti ci condurrà alla sua santa terra di promissione, e che di quando in quando ci darà oc-

casione di stimare i deserti più delle fertili campagne, nelle quali le biade crescono alle stagioni loro, ma la manna però non cade in esse.

Dio mio, madre mia carissima, quando voi mi scriveste, ch'eravate una povera ape, io pensai, che non vorrei che foste tale, finchè durano le vostre aridità ed afflizioni interne, perchè questo picciolo animale, che quando è sano, è tanto diligente e sollecito, perde il cuore, e sta senza operare subito che è malato. Ma dopo io mutai desiderio, e dissi: Ah sì, io desidero che la mia madre sia ape ancora quando ella sarà in travaglio spirituale, perchè questo picciolo animale non ha altro rimedio per se stesso nelle sue malattie, che l'esporsi al sole ed aspettare calore e guarigione dal suo splendore. O Dio mia figliuola poniamoci avanti il nostro sole crocifisso, e poi diciamogli: O bel sole dei nostri cuori, voi vivificate ogni cosa co' raggi della vostra bontà, eccoci semivivi avanti voi, di dove non ci muoveremo prima, che il vostro calore ci avvivi Signore Gesù. Mia cara figliuola, la morte è vita quando si fa avanti Dio.

Appoggiate il vostro spirito alla pietra, ch'era rappresentata per quella, che Giacobbe aveva sotto il suo capo, quando vide la sua bella scala, perchè ella ancora è la medesima, sopra la quale s. Giovanni evangelista si riposò nel giorno dell'eccesso della carità del suo maestro Gesù. Il nostro cuore ed il cuore del nostro cuore, veglierà sopra di noi.

Restate in pace. Dio sia sempre mai nel mezzo del vostro cuore, che sempre più si renda singolarmente suo. Viva Gesù. Amen, Amen.

Li 12. *Agosto* 1613.

AD UNA RELIGIOSA

di s. Bernardo.

Considerazioni sopra la festa di tutti i santi.

Lettera LV.

Bisogna tollerare questo incomodo dell'amore de' nostri parenti, i quali non credono, che vi sia paragone fra la soddisfazione di star con essi, e quella che si ha nel servigio di Dio. Siate dunque, mia cara cugina, mia figliuola, nella solitudine mentale, giacchè non potete essere nella solitudine reale. Tutto è dolce a' dolci, *e tutto è santo a' santi.* Voi sapete in che modo bisogni resistere a tutte queste picciole tentazioni d'impazienza, tristezza ed altre. Benedite Dio, mia cara figliuola, di queste picciole occasioni, che vi si offeriscono di dimostrare la vostra fedeltà. Ascoltate la messa dentro il vostro cuore, quando non potrete ascoltarla altrove, ed adorate il santissimo Sacramento.

Quanto alle buone feste che s' avvicinano,

voi non avete da fare niente altro di più oltre i vostri offici, che tenere il vostro spirito nella celeste Gerusalemme per le strade gloriose, dove udirete da tutte le parti risuonare le lodi di Dio. Vedete la varietà de'santi, ed informatevi da essi, come sono arrivati là su, e troverete che gli apostoli vi sono arrivati principalmente per l'amore, i martiri per la costanza, i dottori per la meditazione, i confessori per la mortificazione, le vergini per la purità di cuore, e tutti generalmente per l'umiltà. Voi andrete ancora il giorno de' morti in purgatorio, e vedrete quelle anime piene di speranza che vi esorteranno ad approfittarvi il più che potrete nella pietà, affinchè alla vostra morte siate meno ritardata di andare al cielo. Buona sera, mia cara figliuola.

AD UNA RELIGIOSA

di s. Bernardo.

Tratta della stessa materia.

Lettera LVI.

O mia carissima figliuola, poichè la cessazione del vostro esercizio non vi dà alcun alleggerimento, potreste ripigliarlo, ma pian piano, non consumando in esso, che mezz' ora per volta. È vero senza dubbio l'umiltà, la pazienza, l'amo-

re di quello, che ci manda le croci richiedono, che noi le riceviamo senza dolercene, ma vedete, carissima figliuola, vi è differenza tra il dire il suo male e lamentarsene. Si può dunque dire, anzi in molte occasioni ci è obbligo di dirlo, come si è obbligato a rimediarvi, ma ciò si deve fare quietamente, senza ingrandirlo con parole, o con lamenti. Questo è quello, che dice la madre Teresa, perchè il lamentarsi non è dire il suo male, ma dirlo con lamentazioni, doglianze e testimonianze di molte afflizioni. Ditelo dunque sinceramente e veridicamente senza alcuno scrupolo, ma che ciò sia in maniera che non diate a divedere di non volere acchetarvi dolcemente, perchè bisogna ancora accomodarvisi di buon cuore.

Passate molto divotamente queste sante feste, vedete le belle strade della celeste Gerusalemme, dove tanti fortunati santi risiedono, dove tutti giubilano intorno al loro gran re, e dove l'amore di Dio come una celeste e viva sorgente spande da tutte le parti le sue acque, che innaffiano quelle gloriose anime, e le fanno fiorire ciascheduna secondo le sue condizioni d'una incomprensibile bellezza. Colà sieno, o figliuola, i nostri cuori, dove sono i veri e desiderabili piaceri. Viva Gesù. Non è questo il nome delle nostre sentinelle? no, niente entrerà ne' nostri cuori, che non dica in verità: Viva Gesù. Questo dolce Salvatore sa, che io sono in verità tutto

Vostro, ec.

AI SIGNORI CANONICI

Di Annissy.

Sopra la sua nuova promozione al vescovato.

Lettera LVII.

Signori miei. Io vorrei vedere in me altrettanta occasione dell'allegrezza, che avete della mia promozione, quanta ne scorgo nell' amicizia che mi portate, perchè temerei meno il peso dell' obbligo, al quale mi vedo astretto. Confido nondimeno nella bontà di Dio, (la quale non ci manca mai nelle cose necessarie) ch'egli mi farà grazia della sua assistenza per prestarvi il servigio, che desidero, ed al quale la mia nascita e la mia educazione m'invitano. Se voi mi favorirete di supplicarnelo insieme con me, avrete sempre tanto maggior ragione di ripromettervelo, ed io di sperarlo, come una delle maggiori contentezze che giammai abbia bramato. Permettetemi frattanto, che io di qui vi saluti attendendo di avere ben presto fortuna di vedervi nella vostra città, alla quale io desidero la pace e consolazione dello Spirito Santo, e della quale io sono interamente come di voi, miei signori

Molto umile Ser. in Gesù Cristo ec.

AD UN SUO AMICO.

L'avverte, che fra i cattolici non debbono essere nè dispute, nè contese.

Lettera LVIII.

Signor mio. Le vostre lettere piene di amore e di confidenza verso la mia persona esiggono da me con una dolce violenza una chiara risposta sopra tre punti. Quanto al primo. La buona signora di N. vi dirà tutto insieme il suo ed il mio parere in ordine a ciò, che si richiede per l'intero stabilimento della vostra figliuola in questa Congregazione. Io ho ancora pregato questa buona signora di assicurarvi per mia parte di ciò, che con eccessivo favore mi avete due volte domandato, ma bisogna però, che io lo scriva ora di mia mano, come lo sento con tutto il mio cuore.

È l' istessa verità, signor mio, che quantunque muojano i miei amici, la mia amicizia però non muore giammai, ma se fa qualche mutazione, ciò fa per una nuova nascita, che la rende più viva e vigorosa nelle ceneri loro, come una mistica fenice; perchè sebbene le persone che io amo sono mortali, ciò che in esse io principalmente amo, è immortale, ed ho sempre stimato per la cognizione delle vere amicizie, fondamentale questo assioma, che s. Ambrogio, san

Girolamo e s. Agostino hanno tanto solennizzato: *Amicitia, quæ desinere potuit, nunquam vera fuit.* O Dio. Il buon signor presidente N. è sempre vivo nel mio cuore, ed in esso tiene quel posto, che tanti favori da lui ricevuti, e tante degne qualità in esso riconosciute, gli avevano acquistato. Ma signor mio, la reciproca comunicazione, che con tanta confidenza, io quasi ora cominciava con esso, è cessata, e si è convertita in esercizio di scambievoli orazioni, che facciamo l'uno per l'altro, egli come sapendo quanto io ne ho bisogno, ed io come dubitando, che egli non ne abbia bisogno. Dunque giacchè così vi piace, giacchè voi così volete, io vi dico con tutto il mio affetto, entrate in suo luogo, signor mio, in questa comunicazione, ed il mio cuore vi ci rimirerà, vi ci amerà, vi ci manderà i suoi pensieri con un amore, che non violerà punto le leggi del rispetto, ed un rispetto che non si separerà giammai dall' obbligo dell' amore.

Ma cominciamo qui a parlare come si deve fra i perfetti amici, e veniamo al terzo punto di quello, a che vi devo rispondere. Io vedo nel vostro libro due cose, i delineamenti e la mano dell'artefice da una parte, la materia ed il soggetto dall'altra. Io trovo per verità la vostra mano buona, lodevole, anzi squisita e rara, ma la materia mi dispiace, e se devo dire la parola, che ho nel cuore, io dico la materia mi dispiace estremamente. Piacesse a Dio, dico io, che il mio Policleto, che tanto mi è caro, non avesse posto

la sua maestra mano sopra un marmo di sì poco lustro.

Io odio per naturale inclinazione, per condizione della mia educazione, per apprensione cavata dalle mie ordinarie considerazioni, e come io credo, per inspirazione celeste, tutte le contese e dispute che si fanno fra i cattolici, il fine delle quali è inutile, e quelle ancora più, gli effetti delle quali non possono essere, che dissensioni e differenze, ma particolarmente in questo tempo ripieno degli spiriti disposti alle controversie, alle maldicenze, alle censure ed alla ruina della carità.

Non sono nè anco stati di mio gusto alcuni scritti di un santo ed eccellentissimo prelato, nei quali egli ha toccato l'autorità indiretta del papa sopra i principi, non che io abbia giudicato se ciò è, o se non è, ma perchè in questa età, nella quale abbiamo tanti nemici di fuori, io credo che non sia bene il muover niente dentro il corpo della Chiesa. La povera chioccia, che come suoi piccioli pulcini ci tiene sotto le sue alì, ha bene assai fastidio a difenderci dal nibbio, senza che noi ci becchiamo l'un l'altro, e che le diamo delle storciture.

Finalmente quando i re e principi avranno una mala impressione del padre loro spirituale, come s'egli li volesse sorprendere, e togliere loro per forza l'autorità di essi, che Dio supremo padre, principe e re di tutti ha concesso loro in sorte, che ne verrà, se non una pericolosa

avversione dei cuori? E quando essi crederanno, che non adempie l'obbligo suo, non saranno grandemente tentati di dimenticarsi del loro? Io non ho voluto affatto osservare tutte le cose, che mi pajono dover essere sommamente addolcite, e mi sono contentato di dirvi così alla grossa, e grossolanamente il mio picciolo sentimento, anzi per parlare sinceramente il mio gran sentimento per questo conto.

Ma ditemi ora, signor mio, se io mi scuso con voi di parlarvi così francamente, replicherete voi, che è anche troppo francamente? Eccovi perciò come io tratto con quelli, che vogliono che io stringa un' intera amicizia con essi. Ah; io so, io credo, io giuro per tutto, che voi amate la Chiesa, che voi siete costantemente suo sicuro figliuolo, ma il zelo dell' autorità, che avete sì lungamente e felicemente posseduta, vi ha spinto un poco troppo avanti. Viva Dio, mio signore; io con tutto ciò vi amo con tutto il mio cuore.

Non sentire bonos eadem de rebus iisdem
Incolumi licuit semper amicitia.

Che se vi pare, che alla prima io doveva usare più moderazione, io vi supplicherò a credere, che non so usarne nell'amicizia, nè quasi in alcuna cosa, che da essa dipende. E quando dunque può ella usare delle sue leggi, se non nel fervore dei suoi principj? nel resto Dio sa quanto la vostra figliuola mi è preziosa, come una propria sorella, se l'avessi in questa voca-

zione. Così come ho sempre fatto col già signore N. desidero che per tutto mi confessiate.

Vostro figlio e ser. fedele.

AD UNA VEDOVA.

Deplora la caduta di una gentildonna nell' eresia.

Lettera LIX.

O Dio, che disgrazia! Questa poveretta si vuole dunque perdere insieme con suo marito? Le confessioni di S. Agostino ed il capitolo, che le mostrai passando da lei, dovevano bastare per ritenerla, se non si fosse già gettata nel precipizio, stante le considerazioni da essa addotte. Dio nel giorno del suo gran giudizio si giustificherà contro di lei, e farà ben vedere perchè l'ha abbandonata. Ah, un abisso ne tira un altro. Io pregherò Dio per lei, e specialmente il giorno di S. Tommaso, e lo scongiurerò per la sua felice infedeltà ad intercedere per questa povera anima così infelicemente infedele. Che rendimenti di grazie dobbiamo noi a questo grande Iddio, mia cara figliuola! che io assalito per tante strade in una età fragile e delicata per farmi consentire alla eresia, e che mai non l'abbia nè anche voluta guardare in viso, se non per isputarle in faccia, e che il mio debole e giovanile spirito

trascorrendo tutti i libri più appestati, non abbia mai sentito una minima commozione di questo male infelice? O Dio, quando penso a questo beneficio, io tremo di orrore della mia ingratitudine; ma acchetiamoci per la perdita di queste anime, perchè Gesù Cristo, al quale erano più care, non le lascierebbe andare dietro i sensi loro, se la sua maggior gloria non lo richiedesse. E' vero, che ci deve rincrescere e sospirare per loro come Davidde sopra il suo Assalonne appeso e perduto.

Non vi fu gran male negli sdegni, che dimostraste parlando con essa. Ah, figliuola, non si può qualche volta uno contenere in accidenti tanto degni da essere abborriti. L'epistole di san Girolamo le saranno ancora buone, perchè vedete, fra le testimonianze, che sono sparse qua e là negli scritti dei SS. Padri in favore della Chiesa (perchè finalmente tutti parlano come noi) il medesimo spirito di questi grandi uomini respira in ogni luogo contro l'eresia.

L'altro giorno a buon' ora un uomo dotto assai, e che per molto tempo era stato ministro, mi venne a vedere, raccontandomi, come Dio l'aveva ritirato dall'eresia. Io ho avuto (mi disse) per catechista il più dotto vescovo del mondo. Io aspettava che egli mi nominasse alcuno di questi grandi nominati in questa età, e mi nominò sant'Agostino. Egli si chiama Cornelio, ed adesso fa stampare un bello e degno libro per la fede. Non è ancora ricevuto dalla Chiesa, e mi

ha dato speranza, che io sarò quello che lo riceverò. Io non ho mai veduto uomo tanto dotto tra quelli che sono fuori della Chiesa; il buon uomo partì soddisfatto da me dicendo, che io lo aveva amorosamente accarezzato, e che io aveva il vero spirito di cristiano. In fine bisogna concludere, che questi Padri antichi hanno uno spirito, che respira contro l' eresia nei medesimi punti, nei quali essi ne disputano contro di essa.

Essendo io a Parigi, e predicando nella cappella della regina del giorno del giudizio (questo non è sermone di disputa) si trovò una gentildonna chiamata signora di Perdreau Ville, che era venuta per curiosità, ella restò colta nella rete, e sopra questo sermone prese risoluzione d' istruirsi, e tre settimane dopo condusse tutta la sua famiglia a confessarsi da me, e fui il padrino di tutti alla cresima. Vedete, quel sermone che non fu fatto contra l' eresia, ebbe nondimeno forza contro l' eresia, perchè Dio mi diede allora quello spirito a favore di quelle anime. Dopo io ho sempre detto, che chi predica con amore, predica bastantemente contra l' eretico, benchè non dica una sola parola di disputa contro di lui, e ciò è per dirvi, che in generale tutti gli scritti dei Padri sono propri per la conversione degli eretici. O Dio, mia cara figliuola, quante perfezioni io vi desidero in una, che val per tutte, l' unità e la semplicità! Vivete quieta ed allegra, e almeno contenta di tutto

quello, che Dio vuole e farà del vostro cuore. Io sono in lui e per lui tutto

Vostro ecc.

Li 2. Dicembre 1609.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Considerazioni sopra il tempo della quaresima.

Lettera LX.

Voi ben sapete, cara figliuola, che la quaresima è la mietitura dell' anime. Io non aveva ancora fatto altra quaresima, che la presente in questa cara città dopo che sono vescovo, fuorchè la prima nella quale ognuno mi guardava per vedere quello, che io fossi per fare, ed io aveva assai che fare a contenermi come doveva, e provvedere al generale dei negozi della diocesi, che di fresco mi era stata addossata. Ora sappiate, che io mieto con lagrime, parte di allegrezza e parte di amore. O Dio mio, a chi direi io queste cose, se non alla mia cara figliuola!

Io ritorno dall' aver trovato nelle nostre sacre reti un pesce, che sono quattro anni che io aveva desiderato. Bisogna che vi confessi il

vero; ne ho ricevuto gran gusto, dico estremo gusto. Lo raccomando alle vostre orazioni, affinchè nostro Signore stabilisca nel suo cuore le risoluzioni che egli vi ha poste. Questa è una signora tutta d' oro ed infinitamente proporzionata per servire al suo Salvatore, e se continua lo farà con frutto. Sono sette, o otto giorni, che non ho niente pensato a me stesso, e non mi sono veduto, se non superficialmente, e tante anime sono venute da me, acciocchè io le vedessi e servissi, che non ho avuto tempo di sorte alcuna di pensare alla mia. È vero, che per consolarvi, bisogna che io vi dica, che la sento tutta piena d'affetto, del che ringrazio Dio, perchè la verità è, che questa sorta di occupazione mi è infinitamente giovevole, così possa esser utile a quelli, per i quali io la prendo.

Vivete, mia cara figliuola, col vostro dolce Salvatore fra le vostre braccia in questo santo tempo di passione, e sempre mai egli possa riposare sul vostro petto, come un sacro fascetto di mirra, egli vi sarà una pittima suprema per tutti i vostri tremori di cuore.

Questa mattina (bisogna, che io vi dica ancor questo) offerendo il Figlio al Padre, io gli diceva nell' anima mia: io vi offerisco il vostro cuore, Eterno Padre; piacciavi in favor suo ricevere i nostri ancora. Io nominava il vostro e quello della giovine serva di Dio, della quale vi parlava e molti altri, e non sapeva quale mi dovesse spingere più avanti, o il nuovo per la

sua necessità, o il vostro per l'affetto mio, mirate che contrastol Orsù, vivete sempre quieta fra le braccia del Salvatore, che vi ama sì caramente, e il solo amor del quale ci deve servire di ridotto generale per tutte le nostre consolazioni; questo santo amore, mia figliuola, sopra il quale il nostro è fondato, radicato, cresciuto ed allevato, sarà eternamente perfetto e perpetuo. Io sono, ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Belle considerazioni sopra il cuore, che nostro Signore diede a s. Catterina da Siena.

Lettera LXI.

Io me ne vado all'altare, mia cara figliuola, dove il mio cuore spargerà mille benedizioni sopra se stesso, perchè così parlo più veridicamente. O Dio, mia cara sorella, mia dilettissima figliuola, a proposito del nostro cuore, perchè non accade a noi ancora, come a questa benedetta santa, della quale questa sera cominciamo la festa, dico di santa Catterina da Siena, che il Salvatore ci togliesse il nostro cuore, e ponesse il suo in luogo del nostro? ma non avrà egli piuttosto reso il nostro tutto suo, assolutamente suo, puramente ed irrevocabilmente suo? Deh!

lo faccia il dolce Gesù, io ne lo supplico pel suo proprio cuore, e per l'amore che in esso rinchiude, che è l'amore degli amori. E se egli non lo fa (ma lo farà senza altro, perchè ne lo supplichiamo) almeno non potrebbe impedire, che andassimo a pigliare il suo, poichè a questo effetto egli ancora tiene il suo costato aperto, e se dovessimo aprire il nostro per collocarvi il suo, togliendone il nostro cuore, non lo faremmo noi? sia sempre mai benedetto il suo nome. Andate figliuola, andate, il mio spirito vi va seguitando, e spargendo sopra di voi mille benedizioni. Nel nome di Dio noi camminiamo, e siamo con una purissima intenzione di servire con tutto il nostro cuore alla gloria eterna della divina Maestà sua, qui dove noi stiamo, e là dove noi andiamo. O Dio, che cosa dolce è l'avere la santa unità dei cuori, la quale con una maraviglia sconosciuta al mondo ci fa essere in molti luoghi senza divisione o separazione alcuna. Stiamo ed andiamo in pace, mia carissima figliuola; e come un' anima santa si consola tenendo il suo figlio dall' una, ed il suo padre dall' altra mano, così rallegriamoci noi, che in una perfetta unità dello spirito e di tutti noi stessi qui dove stiamo, e là dove andiamo ci teniamo al Salvatore, che il nostro cuore vuole riverentemente amare come suo Padre, e teneramente come suo figlio. Orsù, io me ne vado ad offerire questo cuore a questo caro Salvatore nella santa messa.

O Signore Gesù, salvate e benedite, con-

fermate e conservate questo cuore, che a voi è piaciuto di far unico nel vostro divino amore, e poichè gli avete dato inspirazione di dedicarsi e consacrarsi al vostro santo nome, il vostro santo nome lo riempia come un balsamo di divina carità, che in una perfetta unità sparga le varietà dei profumi ed odori di soavità necessari all' edificazione del prossimo. Sì, Signor Gesù, riempite, colmate e soprabbondate in grazia, pace, consolazione e benedizione quest' anima, che nel vostro santo nome va, e sta, dove la gloria vostra la vuole e la chiama. Amen. Mille benedizioni alle vostre care figliuole. Dio, che le ha radunate, le benedica, i loro angeli custodi sieno sempre mai intorno ad esse spargendo a piene mani nei cuori loro diletti, grazie e consolazioni celesti; e la santa Vergine spiegando il suo materno petto sopra di esse, le conservi nella virtù della sua amorosa maternità. Amen.

Viva Gesù ec.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, che la parte de' figli di Dio in questa vita è la sofferenza.

Lettera LXII.

Mia carissima figliuola ec. Voi sapete benissimo, che Dio riserva la parte dei suoi figliuoli per la vita futura, e che per la presente non dà ordinariamente ai suoi più diletti, se non l' onore di tollerar molto, e di portare le croci loro dietro a lui. Io vedo il vostro cuore assiso e fermo sopra questa verità, e perciò benchè per una parte io non possa trattenermi di patire con voi, poichè voi siete veramente mia figliuola, per l' altra però mi glorio con voi nella croce di nostro Signore, poichè voi siete così felice di parteciparne, e non cesserò mai di pregare lo Spirito Santo, che stabilisca sempre più il vostro nella sua obbedienza, nel suo purissimo e santissimo amore ec.

AD UN' ABBATE

Che chiama suo fratello.

L' assicura della costanza e fermezza nella sua amicizia.

Lettera LXIII.

Mio carissimo fratello. Ecco la domanda che voi mi fate. Il vostro cuore non amerà egli il mio sempre, ed in tutte le stagioni? Ecco la mia risposta. O mio carissimo fratello, questa è una massima di tre grandi amanti tutti tre santi, tutti tre dottori della Chiesa, tutti tre grandi amici, tutti tre maestri della teologia morale, santo Ambrogio, s. Girolamo e sant' Agostino. *Amicitia, quæ desinere potuit, nunquam vera fuit.* Sentite, mio caro fratello; eccovi l'oracolo sacro, che vi annunzia la legge invariabile della eternità della nostra amicizia, poichè ella è santa, e non finta, fondata sopra la verità, e non sopra la vanità, sopra la comunicazione dei beni spirituali, e non sopra l' interesse e il commercio dei beni temporali. Ben amare, e poter cessare di ben amare, sono due cose incompatibili.

L'amicizie dei figliuoli del mondo sono della natura del mondo: il mondo passa, e tutte le sue amicizie passano, ma la nostra è di Dio, in Dio e per Dio; *Ipse autem idem est, et anni*

ejus non deficient. Mundus perit, et concupiscentia ejus, Christus non perit, nec dilectio ejus. Conseguenza infallibile, ec.

Nel resto, eccovi l'immagine di questo uomo terrestre, tanto io sono lontano dal potere negar cosa alcuna al vostro desiderio. Mi vien detto, che mai non sono stato ben dipinto, io credo che importi poco: *In imagine pertransit homo, sed et frustra conturbatur.* Io l'ho presa in prestito per darvela, perchè per me non ne ho. Ah, che se quella del mio Creatore fosse nel suo splendore dentro il mio spirito, voi la vedreste di buon cuore.

O Jesu tuo lumine,
Tuo redemptos sanguine
Sana, refove, perfice,
Tibi conformes effice.
Amen etc.

AD UN SIGNORE.

Che l' aveva pregato che lo chiamasse suo figliuolo, lo chiama dunque suo figliuolo d'onore e d'amore.

Lettera LXIV.

Mio signore. Ho ricevuto la lettera, nella quale la grandezza vostra si abbassa sino allo scongiurarmi, che da qui avanti io vi chiami

mio figliuolo, la mia picciolezza s' innalza fino al volerlo ancora fare e pensare di poterlo, senza far torto a quello che siete, benchè per verità sarà cosa rara il vedere la sproporzione di un padre così miserabile con un figliuolo così grande; ma la natura medesima, ch' è tanto saggia, ha fatto una somigliante singolarità in una pianta, che gli agricoltori chiamano comunemente il figlio avanti il padre, perchè ella produce i suoi frutti prima dei suoi fiori; ed in oltre voi non guardate, come io credo, alla mia persona, ma al sacro ordine, del quale ella è dotata, che è il primo di tutti gli ordini nella Chiesa, della quale voi avete questo incomparabile onore e fortuna di essere un membro vivo, e non solamente vivo ma animato dal sacro amore, che solo è la vita della nostra vita, come i vostri buoni desiderj dimostrano.

Orsù dunque, signor mio, ormai io vi chiamerò mio figliuolo, ma perchè vi tediarestę di sempre vedere le proteste di rispetto, col quale io vi userò questo termine di amore, vi voglio dire una volta per sempre, che vi chiamerò mio figliuolo con due differenti, ma somiglianti affetti, co'quali Giacobbe chiamò due dei suoi figliuoli, figlio, e figlio, perchè vedete, signor mio, egli chiamò il suo caro Beniamino suo figlio con un cuore sì ripieno di amore, che per questo si sono poi così chiamati tutti i diletti figliuoli dei padri loro; ma il suo caro figlio Giuseppe divenuto vice-re in Egitto, lo chiamò suo figlio, ma con

un amore così pieno di onore, che per questo onor grande è detto, che ancora egli lo adorò, perchè sebbene ciò fu in sogno, non fu però in menzogna, ma in verità, che questo gran governatore dell'Egitto aveva veduto sin dalla sua fanciullezza, che suo padre sotto il segno del sole gli faceva una profonda riverenza, che la santa scrittura chiama col nome di adorazione.

Eccovi dunque come io mi protesto di chiamarvi mio figliuolo, e come il mio Beniamino di amore, e come il mio Giuseppe di onore. Così questa parola di figlio sarà più piena di onore, di rispetto e di riverenza, che quella di mio signore, ma di una riverenza tutta stemperata nell'amore, per la mescolanza del quale ella spargerà nell'anima mia una soavità, che non avrà pari, e perciò io non aggiungerò al nome di figlio quello di mio signore, se non qualche volta, perchè non ve ne sarà bisogno, essendo più esquisitamente, che non potrebbe esser espresso, l'uno compreso nell'altro. Che gusto, mio caro figlio, quando mi vien detto, che voi siete un signore di gran cuore, che in mezzo a queste vane illusioni della corte state saldo nella risoluzione presa dal vostro cuore di contentar quello di Dio! Deh così fate, mio caro figlio, perseverate a comunicarvi spesso, e a fare gli altri esercizi, che Dio vi ha spesso inspirato.

Il mondo crede di avervi già perduto, non vi tiene più per suo, bisogna guardarsi, che egli non vi riguadagni, perchè sarebbe un per-

dervi affatto il lasciarvi guadagnare da questo sfortunato, che Dio ha perduto e perderà eternamente. Il mondo vi ammirerà, e malgrado il suo perverso umore vi riguarderà con onore quando vi vedrà ne' suoi palazzi, nelle sue gallerie e ne' suoi gabinetti, conservare diligentemente le regole della divozione, ma divozione savia, seria, forte, invariabile, nobile e tutta soave. Così sia, mio caro figliuolo. Dio sia sempre mai la vostra grandezza, ed il mondo il vostro disprezzo, ed io sono quel padre che vi ama come suo Beniamino e vi onora come suo Giuseppe.

L' ultimo di Luglio 1614.

AD UN RELIGIOSO.

Tratta della stessa materia.

Lettera LXV.

Signor mio. Io vi ho con mie lettere testificato che riceverei per favore di chiamarmi vostro fratello, che è il nome del libero e desiderabile amore di tutti quelli, che la natura ci ha dato, e che la grazia ci ordina; ma quando io parlo con voi sotto questo titolo di fratello è un singolare sentimento di fraternità, e nondimeno voi mi richiedete ancora, che io sia vostro Padre e che voi siate mio figlio. Certamente io non potrei ne-

gare il mio assenso a'vostri desiderj, ma serviamoci di un temperamento che mi toglie il biasimo di essere un poco troppo facile in una materia, dove vi è pericolo di presunzione. I fratelli primogeniti succedevano anticamente ai padri nelle famiglie, ed erano come vice-padri de' loro fratelli, di maniera che erano fratelli padri, e padri fratelli, ed i secondogeniti erano figliuoli fratelli, e fratelli figliuoli. Orsù così dobbiamo esser noi, l'affetto che io avrò verso di voi terrà luogo, poichè così vi piace, di paterno, per cagione della sua forza e costanza, e di fraterno per la sua confidenza e domestichezza. E sia come si voglia, la carità uguaglia quelli che la possedono con tanta arte, che sono fra essi fratelli, padri, madri e figliuoli. Or questa è quella, della quale voi mi parlate, mio carissimo fratello, e perciò io vi dirò ancora, mio carissimo figlio, e mio carissimo padre, ed io non potendo senza pregiudizio del latore scrivere più lungamente, resterò con un cuore paternamente fraterno,

Vostro affez. padre e frat. ec.

AD UN PRIORE.

Lo esorta a correggere seriamente gli errori di alcuni suoi religiosi.

Lettera LXVI.

Io desidero tanto il bene e l'onore del vostro monastero, che tutte le notizie di cose ad esso contrarie, mi commuovono e mi cagionano risentimento di zelo. Ho saputo, che i signori N. ed N. danno tanto cattivo odore della loro gioventù, che il fetore ne è arrivato sino al senato, il quale se ne vuol risentire, se la loro emendazione non previene. Questa per verità è una vergogna ben grande per voi, se i laici pigliano a voler correggere quelli che sono di quel corpo, al quale siete stato dato per capo, ma ciò sarà ancora qualche sorta di rimprovero per me che vi ci ho assunto, se io non veglio per assistervi; e parrà, che io sia colpevole insieme con voi di tutto quello che vi si commetterà, benchè veramente nè voi, nè io possiamo impedire qualunque cosa.

Tutto ciò posto insieme, fa che io vi preghi e vi esorti a volere usare tutta la cura e l'ordine, che potrete per ridurre questi giovani alla strada del debito loro, ed a darmi avviso dello stato loro, affinchè io possa testificare la vostra diligenza e la mia, e soddisfare alla mia coscien-

za, la quale da qui avanti m'indurrà a prendere altri rimedi, se la vostra prudenza, vigilanza e giustizia non basta per la resipiscenza di questi discoli, de' quali tanto più io ammiro la dissoluzione, quanto che la loro nascita li dovrebbe portare all' acquisto delle virtù e della pietà conforme alla loro vocazione. L'età sin adesso gli ha potuti scusare, ma la continuazione li rende ora inescusabili. Voi sapete come e quanto vi amo teneramente e particolarmente, cosa, che mi fa credere, che voi riceverete questo avvertimento altrettanto dolcemente, come con un grandissimo affetto io vi faccio questa ammonizione per bene di quella casa, dove nostro Signore vi conservi, e la quale egli voglia rendere così piena di santità, quanto so, che voi lo desiderate insieme con me, che sono.

Vostro affezionatiss. serv.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Descrive lo stato miserabile dei duellisti.

Lettera LXVII.

Mia carissima figliuola. Io vedo dalla vostra lettera lo stato dell'anima del vostro caro marito, per cagione del duello disegnato e non eseguito, al qual egli era risoluto. Io non credo, che ci

sia scomunica, perchè non è venuto ad alcuno degli effetti espressi da canoni. Ma, figliuola mia carissima, io confesso, che sono scandalizzato di vedere anime buone e cattoliche, le quali per altro portano affetto a Dio, avere così poco pensiero della salute eterna, che vogliano esporsi a pericolo di non veder mai la faccia di Dio, e di vedere sempre mai e sentire gli orrori dell'inferno. Io non posso per verità pensare come si possa avere un coraggio così sregolato anche per bagatelle e cose da niente. L'amore, che io porto ai miei amici, ma specialmente al vostro caro marito, mi fa arricciare i capelli in capo, quando so, ch' essi sono in pericolo tale, e ciò che più mi tormenta, è la poca apparenza, che ci è, ch' essi abbiano il vero dispiacere, che bisogna avere dell' offesa di Dio, poichè non si curano di astenersene per l'avvenire. Che non farei io per ottenere, che cose tali non si facessero?

Ora io non dico questo per inquietarvi, bisogna sperare, che Dio ci emenderà tutti insieme, purchè ne lo supplichiamo come bisogna. Procurate dunque, che il caro marito si confessi, perchè quantunque io non creda, ch' egli sia scomunicato, egli nondimeno è in un terribile peccato mortale, del quale conviene ch' esca subito, perchè la scomunica non s'incorre, se non con gli effetti, ma il peccato si commette con la volontà.

Credo, che ben presto avrò il braccialetto della presenza di Dio, che io supplico a be-

nedirvi con tutte le desiderabili benedizioni, che io possa desiderarvi, ec.

AD UN RELIGIOSO

Della compagnia di Gesù.

Stima che l' autore fa della virtù e santità del reverendo padre Pietro Fabro della compagnia di Gesù.

Lettera LXVIII.

Mio reverendo padre. È ben tempo ormai, che io vi restituisca il libretto della santa vita del nostro venerabile padre Fabro.

Io sono stato tanto scrupoloso, che non ho ardito di farlo copiare, perchè quando voi me lo mandaste, me ne parlaste come di cosa riservata per ancora alla vostra compagnia; avrei però desiderato molto di aver copia di un'istoria di sì gran pietà, e di un santo, al quale per tante ragioni io sono e devo essere affezionato, perchè la verità è, che io non ho la memoria ferma per le particolarità di quello che io leggo, ma solamente in comune, però voglio credere, che finalmente la compagnia risolverà di non far minore onore a questo primo compagno del suo fondatore, di quello che abbia fatto agli altri. E sebbene la sua vita per essere stata breve, ed

in un tempo, nel quale non si notavano così esattamente tutte le cose, non può servire di materia alla storia, come quella di alcuni altri; nondimeno ciò che in essa si troverà, non sarà, se non zucchero e mele di divozione. Il buon signor Fabro nostro medico di questa città, non è molto, che ha trovato in uno scrittorio una lettera di questo venerabil padre scritta di sua mano, che io con gran consolazione ho veduta e baciata.

Finalmente io vi ringrazio della caritativa comunicazione che vi è piaciuto di farmi, e vi supplico a continuarmi sempre quella delle vostre orazioni, poichè io sono di tutto cuore, mio reverendo padre.

Vostro umile ed affez. confrat. e serv. ec.

AD UN NOBILE PERSONAGGIO.

Gli testifica la stima, che fa della vita e virtù della venerabile suor Maria della Incarnazione.

Lettera LXIX.

Mio signore. Io vi rendo mille grazie del ritratto della b. suor Maria della Incarnazione, e non so, che cosa potessi ricevere più utile ed aggradevole all' anima mia, poichè per una parte ho un amor così riverente verso questa santa persona, e per l' altra una necessità così

grande di risvegliare spesso nel mio spirito le pie affezioni, che la sua presenza e la sua santissima comunicazione ha altre volte eccitato in me, mentre che per sei mesi continui io fui quasi suo confessore ordinario, e per tante diverse occasioni di servigio di Dio, ella mi parlava e tratteneva quasi ogni giorno.

Mi è stato detto, ch' era stata scritta e stampata la sua vita, e chi me lo disse, fu la madre priora di Lione, che vidi mentre io era là l'altro giorno. O quanto profitto recherà anche a' secolari, se la narrazione della sua istoria del tempo ch'ella stette al secolo, è stata ben rappresentata, come credo che sia, poichè il signor di Val l' ha composta. In somma io sono amatore ed ammiratore di quest' anima santa, ed amo tutti quelli ch' ella ha amato nella presente vita, e voi particolarmente, mio signore, del quale ella medesima mi procurò la benevolenza, che io vi supplico a conservarmi, e ringraziandovi di nuovo di questo santo ritratto; vivrò, piacendo a Dio, e morrò

Vostro, ec.

Di Annissy li 24. Aprile 1621.

AI REVERENDISSIMI

CURATI E CONFESSORI

Della diocesi di Ginevra.

Pace e dilezione nel Signore.

Lettera LXX.

Miei carissimi fratelli. L' officio che voi esercitate è eccellente, poichè voi siete eletti da parte di Dio per giudicare le anime con tale autorità, che le sentenze che voi pronunziate dirittamente in terra, sono ratificate in cielo, le vostre bocche sono i canali per i quali scorre la pace del cielo in terra agli uomini di buona volontà, le vostre voci sono le trombe del gran Gesù, che atterrano le mura dell' iniquità che è la mistica Gerico. È dunque onor grandissimo agli uomini l' essere sublimati a questa dignità, alla quale gli angeli medesimi non sono chiamati, perchè a quale degli ordini angelici fu detto mai: *Ricevete lo Spirito Santo, i peccati di quelli, ai quali voi li rimetterete, saranno rimessi?* Ciò nondimeno fu detto agli apostoli, e nelle persone loro a tutti quelli che per legittima successione

riceveriano la medesima autorità. Essendo dunque voi impiegati in questo ammirabile officio, voi dovete notte e giorno applicare ad esso il vostro pensiero, ed io una gran parte della mia attenzione. A quest'effetto avendo (da qualche tempo) fatto un cumulo di molte note, che stimo proprie per ajutarvi in questo esercizio, ne ho estratto questo picciolo libretto, che io vi presento, stimando, che sia per esservi molto utile.

AVVERTIMENTI

A' CONFESSORI.

CAPO I.

Della disposizione del Confessore.

Abbiate una gran purità e nettezza di coscienza, poichè voi pretendete di nettare, e purgar quella degli altri, affinchè l'antico proverbio non vi sia di rimprovero: *Medico guarisci te medesimo;* ed il dir dell'Apostolo: *In questo, che tu giudichi gli altri, condanni te medesimo.* Se dunque essendo chiamati a confessare vi trovaste in peccato mortale, (che Dio non voglia) dovete prima andare a confessarvi, e ricever l'assoluzione, ovvero se non potete farlo per mancamento di confessore, dovete eccitare in voi la santa contrizione.

Abbiate un ardente desiderio della salute dell'anime, e particolarmente di quelle, che si presentano alla penitenza, pregando Dio, che gli piaccia di cooperare alla conversione loro e avanzamento spirituale.

Ricordatevi, che i poveri penitenti nel principio delle confessioni loro vi nominano Padre, e che in effetto dovete aver verso di loro veramente un cuore paterno, ricevendoli con un amore estremo, sopportando pazientemente la loro rusticità, ignoranza, debolezza, tardità ed altre imperfezioni, non istancandovi mai di ajutarli, e soccorrerli, finchè in essi è qualche speranza di emendazione, seguendo il detto di san Bernardo: la carica dei Pastori non deve essere solamente giovevole alle anime forti, ma alle deboli, e fiacche, perchè le forti fanno abbastanza da per se stesse, ma bisogna portare le deboli; così sebbene il figliuol prodigo ritornò nudo, succido e puzzolente dal governare i porci, suo Padre nondimeno l' abbracciò, lo baciò amorosamente, pianse sopra di lui, perchè egli era suo Padre, ed il cuore dei Padri è tenero sopra quello dei figliuoli.

Abbiate la prudenza del medico, perchè i peccati ancora sono malattie e ferite spirituali, e considerate attentamente la disposizione del vostro penitente per trattarlo secondo essa. Se dunque per esempio voi lo vedete travagliato da rossore e vergogna, dategli sicurezza e confidenza, dicendogli, che voi non più, ch' egli, non siete un Angelo; che a voi non pare cosa strana, che gli uomini pecchino, che la confessione, e penitenza rende infinitamente più onorevole l' uomo, che il peccato non l'aveva reso biasimevole, che nè Dio primieramente, nè i Confessori non isti-

mano gli uomini secondo che sono stati per il passato, ma secondo che sono presentemente; che i peccati nella confessione sono sepolti avanti Dio, ed il Confessore di modo, che mai più sieno rammentati.

Se lo vedete sfacciato e senza apprensione, fategli ben intendere, ch'egli si viene a prostrare avanti Dio; che in quest' azione si tratta della sua salute eterna; che all'ora della morte di nessuna cosa renderà conto così strettamente come delle confessioni, ch' egli avrà mal fatte, che nell'assoluzione si spende il prezzo, ed il merito della morte, e passione di nostro Signore.

Se lo vedete timido, abbattuto ed in qualche diffidenza d'ottener il perdono dei suoi peccati, animatelo mostrandogli il gran gusto che Dio ha nella penitenza dei maggiori peccatori, che quanto maggiore è la nostra miseria, la misericordia di Dio ne è più glorificata; che nostro Signore pregò Dio suo Padre per quelli che lo crocifiggevano, per farci conoscere, che quando anche l'avessimo crocifisso con le nostre proprie mani ci perdoneria molto liberalmente; che Dio fa tanta stima della penitenza, che la minor penitenza del mondo, purchè sia vera, gli fa dimenticar ogni sorta di peccato, di maniera che se i dannati ed i medesimi diavoli la potessero avere, tutti i suoi peccati sariano loro rimessi: che i santi maggiori sono stati grandi peccatori, san Pietro, san Matteo, santa Maddalena, David, ec. e finalmente, che la maggior ingiuria, che si possa fare alla

bontà di Dio ed alla morte e passione di Gesù Cristo, è il non aver confidenza di ottenere il perdono delle nostre iniquità, e che per articolo di fede siamo obbligati a credere la remissione dei peccati affinchè non dubitiamo punto di riceverla, quando ricorriamo al sacramento, che nostro Signore ha istituito a questo effetto.

Se lo vedete in perplessità per non saper ben dire i suoi peccati, o per non aver saputo esaminare la sua coscienza, prometteteglì la vostra assistenza, ed assicuratelo, che con l'ajuto di Dio voi non lascierete per questo di fargli fare una buona e santa confessione.

Sopra tutto siate caritativi e discreti verso tutti i penitenti, ma specialmente verso le donne per ajutarle nella confessione dei peccati vergognosi.

Se nell' accusarsi loro medesimi pronunziano parole disoneste non fare in modo alcuno il delicato, nè sembiante alcuno che vi pajano strane sino a tanto che sia terminata tutta la confessione, ed allora dolcemente e amorevolmente insegnerete loro una più onesta maniera di esprimersi in quelle materie.

Se in questi peccati vergognosi imbrogliano la loro accusazione con iscuse, con pretesti e con istorie, abbiate pazienza, e non le turbate in modo alcuno sin a tanto che non abbiano detto ogni cosa, ed allora voi comincierete ad interrogarle sopra il peccato per far loro fare più perfettamente e distintamente la dichiarazione dei loro errori, mostrando loro amorevolmente e facendo

loro conoscere le superfluità, impertinenze ed imperfezioni, che avevano commesso, scusandosi, ricuoprendo e deformando la loro accusazione senza però sgridarli in alcuna maniera.

Se vedete, che abbiano difficoltà nell' accusarsi essi medesimi di questi peccati vergognosi, comincierete ad interrogarli delle cose più leggiere, come d' essersi dilettato d' udir parlare di cose disoneste, d' averne avuto pensieri, e così poco a poco discendendo dall' uno all' altro, cioè a dire dall' udito a' pensieri, e da' pensieri ai desiderj, alle volontà, alle azioni, quanto così si anderanno scoprendo, voi li anderete animando a sempre passare più avanti dicendo loro o queste, o simili parole: Quanto siete voi felice in ben confessarvi, crediate, che Dio vi fa una grazia grande; io conosco, che lo Spirito Santo vi tocca il cuore per farvi fare una buona confessione, abbiate buon coraggio figliuol mio, dite liberamente i vostri peccati, e non ve ne prendete fastidio alcuno, voi presto avrete una gran consolazione d' esservi ben confessato, e non vorreste per cosa del mondo non avere così interamente scaricato la vostra coscienza, vi sarà una gran contentezza nell' ora della morte l' aver fatto questa umile confessione: Dio benedica il vostro cuore, ch' è così ben disposto a ben accusarsi; e così pian piano e dolcemente indurrete l' anime loro a fare une perfetta confessione.

Quando vi capiteranno persone, che per enormi peccati di malie, di familiarità diaboliche,

bestialità, omicidj, ed altre tali abbominazioni sono eccessivamente spaventate, e travagliate nelle coscienze loro, voi dovete per tutte le strade, sollevarle, consolarle, assicurandole della gran misericordia di Dio, che è infinitamente maggiore per perdonar loro, che tutti i peccati del mondo per dannarle; e promettete loro di assisterle in tutto ciò, che avranno di bisogno da voi per la salute dell' anime loro.

CAPO II.

Della disposizione esteriore.

Se vi è alcun sacramento nell' amministrazione del quale convenga d'apparire con maestà, e gravità, è quello della penitenza, poichè in esso siamo giudici deputati per parte di Dio. Voi dunque starete con la sottana, e la cotta, e la stola al collo, e la beretta in capo, assiso in un luogo apparente della Chiesa con un viso amorevole e grave, quale non dovete giammai mutare con gesti, o segni esteriori, che possano indicar noja o tristezza per timore di dare qualche occasione a quelli, che vi vedranno di sospettare che il penitente vi dica qualche cosa fastidiosa, ed esecrabile.

Farete, che il vostro penitente volti la sua faccia da una parte della vostra, di maniera ch' egli non vi veda, nè vi parli per diritto all' orecchio, ma da un lato di essa.

CAPO III.

Delle domande, che bisogna fare al penitente prima, che s' accusi

Venuto il penitente bisogna prima di ogni cosa domandargli del suo stato e condizione, cioè a dire, s' egli è maritato, o no, ecclesiastico o no, religioso o secolare, avvocato o procuratore, artigiano o contadino, perchè secondo la sua vocazione bisognerà procedere diversamente con esso lui.

Bisognerà dopo questo sapere s' egli ha intenzione di ben accusarsi di tutti i suoi peccati senza celare niente a posta, come parimente di lasciare, e detestare interamente il peccato, e di fare ciò, che per la sua salute gli sarà ingiunto, e se non ha questa volontà bisogna fermarsi, e disporvelo, se si può, e se non si può bisogna rigettarlo dopo avergli fatto intendere il pericoloso e miserabile stato, nel quale egli è.

CAPO IV.

Di che cosa deve il penitente accusarsi.

È un intollerabile abuso, che i peccatori non s'accusino per loro medesimi di peccato alcuno, se non in quanto sono interrogati; bisogna dunque insegnar loro di accusare primieramente

se medesimi in quello, che potranno, e poi ajutarli, e soccorrerli con domande, ed interrogazioni.

Non basta, che il penitente solamente accusi il genere de' suoi peccati, come per esempio d' essere stato micidiale, lussurioso, ladro, ma è necessario, che nomini la specie, per esempio se è stato uccisore di suo padre, o di sua madre, perchè questa è una specie di omicidio differente dall' altro, e si chiama parricidio, se ha ammazzato dentro la Chiesa, perchè questo è sacrilegio, o pure ha ucciso un ecclesiastico, perchè questo è un parricidio spirituale, ed è scomunicato, come parimente nel peccato di lussuria, se ha disonorato una vergine, perchè questo è uno stupro, se ha conosciuto una donna maritata, perchè è adulterio, e così degli altri peccati.

Non solamente bisogna cercare la specie del peccato, ma ancora il numero di essi, acciocchè il penitente se ne accusi dicendo quante volte ha commesso il tal peccato, ovvero in circa più, o meno quanto più vicino potrà, secondo la sua memoria, o almeno dicendo per quanto tempo ha perseverato nel suo peccato, e se vi è molto inclinato, perchè vi è una gran differenza tra quello, che non avrà bestemmiato, che una sola volta, e quello che avrà bestemmiato cento volte, o che ne fa professione.

Bisogna di più esaminare il penitente sopra la diversità dei gradi del peccato, per esempio,

vi è una gran differenza fra lo sdegnarsi, ingiuriare, percuotere co' pugni, o col bastone, o con la spada, che sono diversi gradi del peccato d' ira. Item vi è differenza, fra gli sguardi lascivi, toccamenti disonesti, e la congiunzione carnale, che sono diversi gradi di un medesimo peccato: è vero però, che quello, che ha confessato un' azione cattiva, non ha bisogno di confessare le altre, che necessariamente si richiedono per far quella; così colui, che si è accusato di aver violato una zitella una sola volta, non è obbligato a dire i baci, e toccamenti fatti a questo effetto in questa occasione, perchè ciò assai s'intende senza che si dica, e l'accusazione di cose tali è compresa nell' azione finale del peccato.

Dico il medesimo di quei peccati, la malizia de'quali si può raddoppiare e moltiplicare in una sola azione; per esempio colui, che ruba a due, non fa che un solo peccato, e della medesima specie, ma però la malizia del secondo peccato è doppia in paragone del primo, parimente può essere, che con un cattivo esempio uno scandalizzi una sola persona, e con un altro cattivo esempio della medesima specie se ne scandalizzeranno trenta, o quaranta, e non vi è proporzione alcuna nell' uno, e nell' altro peccato, e perciò bisogna particolarizzare quanto si può per facilmente fare la quantità di quello, che si è rubato, delle genti, che si sono scandalizzate per una sola azione, e così consecutivamente degli altri

peccati, la malizia dei quali cresce, o scema secondo la qualità dell' oggetto, o della materia.

Bisogna ancora andare più avanti, ed esaminare il penitente circa i desiderj e volontà puramente interne, come sarebbe, s' egli ha desiderato o voluto fare qualche vendetta, disonestà, o cosa somigliante, perchè queste cattive azioni sono peccati.

Bisogna passar più avanti, e considerar minutamente i cattivi pensieri, benchè non sieno stati seguiti dal desiderio, o dalla volontà; per esempio quello, che si diletta di pensare in se stesso alla morte, ruina, e disastro del suo nemico, benchè non desideri tali effetti, nondimeno, s' egli ha volontariamente e daddovero preso dilettazione e godimento in tali immaginazioni, e pensieri ha peccato contro la carità, e deve accusarsene rigorosamente: l'istesso è di quello, che volontariamente per dilettarsi si trattiene, e piglia consolazione nei pensieri, ed immaginazioni di piaceri carnali, perchè internamente ha peccato contro la castità, del che si deve confessare, essendo che se non ha voluto applicar il suo corpo al peccato, vi ha nondimeno applicato il suo cuore, e l'anima sua. Ora il peccato consiste più nell'applicazione del cuore, che in quella del corpo, e non è in modo alcuno lecito il prender pensatamente piacere e consolazione nel peccato, nè mediante l' operazioni del corpo, nè mediante quelle del cuore. Ho detto pensatamente, perchè i cattivi pensieri,

che ci vengono contra il nostro gusto, o senza che noi interamente vi pensiamo non sono in maniera alcuna peccato, ovvero non sono peccato mortale.

Oltre tutto ciò, bisogna ancora, che il penitente s'accusi dei peccati altrui ad imitazione di David, perchè se per cattivo esempio, o altrimente egli ha provocato qualchedduno al peccato, egli ne è colpevole, e questo propriamente si chiama scandalo, al contrario bisogna impedire il penitente a non nominare, ed a non far conoscere i suoi complici nel peccato per quanto si potrà fare.

CAPO V.

Della cura, che deve aver il confessore di non assolver quelli, che non sono capaci della grazia di Dio.

Dopo tutto questo il confessore deve conoscere, se il penitente è capace di ricever l'assoluzione, la quale non deve esser data a certa sorta di persone, delle quali vi proporrò alcuni esempi, che vi serviranno di lume per tutto il rimanente.

1. Quelli che sono in scomunica maggiore, il confessore non li può assolvere senza l'autorità del superiore, qnando per esso non fosse riserva'a.

2. Item quelli, che hanno qualche peccato riservato al Papa, o al vescovo, non possono essere

assoluti senza la loro autorità, bisogna dunque rimandarli a quelli, che hanno la facoltà, o pure farli aspettare sino a tanto che si sia ottenuta, se si può facilmente.

3. Item, i falsari, falsi testimoni, ladri, usurai e detentori de' beni, titoli, diritti ed onori altrui, e parimente i detentori de'legati pii, elemosine, primizie, decime, litiganti iniqui, calunniatori, detrattori e generalmente tutti quelli che fanno torto al prossimo, non possono esser assoluti, se non riparano il torto ed il danno nella miglior maniera, che farsi potrà, o almeno che promettano di soddisfare in effetto.

4. Item, gli ammogliati che vivono in dissensione l'uno senza l'altro, o che non vogliono rendersi il debito del matrimonio, non devono esser assoluti, finchè persistono in questa cattiva volontà.

5. Gli ecclesiastici, che non possedono con giusto titolo i benefici loro, o che ne hanno degl'incompatibili senza legittima dispensa, o che non risiedono senza sufficiente scusa, o che fanno professione di non dir l' officio, nè di vestire ecclesiasticamente, tutti questi non devono esser assoluti se non promettono d'emendare e correggere tutti questi mancamenti,

6. Item, i concubinari, adulteri, ubbriachi, non debbono esser assoluti se non dimostrano tutti fermo proposito non solamente di lasciare i peccati loro, ma di lasciare ancora le occasioni di essi, come sono i concubinari, e gli adulteri le

loro donne, le quali devono allontanar da sè, gli ubbriachi le taverne, i bestemmiatori i giuochi, e ciò s' intende di quelli, che hanno tali peccati per costume.

7. Finalmente i contenziosi, che hanno rancori ed inimicizie, non possono ricever l' assoluzione, se per parte loro non vogliono perdonare e riconciliarsi cogl' inimici loro.

CAPO VI.

Come s'hanno da imporre le restituzioni e riparazioni del bene e onore altrui.

Dopo dunque, che il confessore ha ben conosciuto lo stato della coscienza del penitente, egli deve disporre ed ordinare ciò, che vede esser necessario per renderlo capace della grazia di Dio, così per quello che concerne la restituzione de' beni di altri, e la riparazione de' torti ed ingiurie ch' egli ha fatte, come ancora per quello, che tocca l'emendazione della sua vita e fuga e lontananza dalle occasioni.

E circa le riparazioni e restituzioni, che si devono fare al prossimo, bisogna trovar modo, s' è possibile, di farle segretamente, senza che il penitente possa esser diffamato, e così se si tratta d'un latrocinio, bisogna farlo restituire in cosa equivalente, mediante qualche persona discreta, che non nomini, nè manifesti in maniera alcuna il restituente. Se si tratta di una falsa ac-

cusazione e impostura, bisogna destramente procurare, che il penitente, senza mostrarne cenno, operi diversamente con quelli, co' quali aveva commesso il mancamento, dicendo il contrario di ciò, ch' aveva detto senza far sembiante di altro.

Ma quanto alle usure, false liti ed altri somiglianti imbrogli di coscienza bisogna ordinarne le riparazioni con una esquisita prudenza, e della quale se il confessore non si trova bastantemente provveduto, deve dolcemente domandare al penitente qualche poco di tempo per pensarvi, e poi domandarne ai più dotti come sono i deputati dei quartieri, i quali se il caso lo merita, sentiranno il nostro parere, o del nostro vicario generale, ma sopra tutto bisogna avvertire, che quelli, dai quali si prende consiglio, non possano in modo alcuno conoscere, o indovinare il penitente, quando non si facesse con sua espressissima licenza, e nè anche bisogna farlo con sua licenza, se non è per una gran necessità, e ch'egli ne preghi il confessore fuori e dopo la confessione.

CAPO VII.

De' casi riservati, e della confessione di quelli, che sono in evidente pericolo di morte.

Ora i casi riservati a S. Santità, sono in assai gran numero, ma nondimeno la maggior parte

sono tali, che non occorrono quasi mai di qua da' monti, e quelli che possono occorrere, non sono molti, ve ne sono cinque fuori della Bolla *in cœna Domini*.

1. Uccidere o gravemente ferire una persona ecclesiastica volontariamente e per malizia; ho detto, gravemente, perchè quando il colpo è leggiero ed il male di poca importanza può esser assoluto dal vescovo, quando però il colpo quantunque leggiero in se stesso, non fosse grandemente scandaloso, come per esempio, fosse con esso percosso un prete, mentre sta in dicendo l' officio, o in luogo e compagnia considerabile e di gran rispetto.

2. La simonia e confidenza reale.

3. Il peccato di duello in quelli che chiamano, provocano e fanno il combattimento.

4. I violatori della clausura de'monasteri delle religiose rinserrate, quando tal violazione si fa a cattivo fine.

5. La violazione dell' immunità della Chiesa, ed essendo questo quinto caso difficile da discernere, e non occorrendo molto spesso, e sempre con azioni pubbliche, non si decide quasi mai nella confessione che prima non sia stato deciso fuori di essa da' vescovi, o vicari loro.

I casi della bolla *in cœna Domini*, che possono accadere, sono ancora pochi in numero.

1. L' eresia, lo scisma, aver e leggere libri eretici, la falsificazione delle bolle e lettere apostoliche.

2. La violazione della libertà e privilegi della Chiesa, beni e persone ecclesiastiche, che si fa volontariamente, l'usurpazione de' beni degli ecclesiastici come ecclesiastici.

I casi, che noi ci siamo riservati, son in poco número.

1. Quanto al primo comandamento noi ci siamo riservato la malia, gl' incantesimi o annodamenti di streghe, che si fanno contro l'effetto del matrimonio.

2. Quanto al quarto ci siamo riservato il parricidio, che si fa uccidendo o percuotendo padre, madre, suocero e suocera.

3. Quanto al quinto comandamento noi riservato ci siamo l'omicidio effettuato volontariamente.

4. Quanto al sesto ci siamo riservato la bestialità e sodomia, l'incesto nel primo e secondo grado, ed il sacrilegio che si commette con le monache e religiose, la violenza e forza usata alle donne e zittelle.

5. E quanto al settimo ci siamo riservato l' incendio volontariamente fatto delle case altrui, lo spogliamento e latrocinio nelle cose sacre.

Ora, per tutti questi casi riservati, due regole dovete osservare.

1. Di consolare i penitenti, che gli avranno commessi e non disperarli, ma mandarli dolcemente a quelli, ai quali noi abbiamo dato la facoltà, e che abbiamo destinati in gran numero in ogni luogo della Diocesi, perchè sebbene non

possono assolvere dai casi riservati al Papa, nondimeno daranno loro sempre indirizzi per ottenere l' assoluzione.

2. In caso d'estrema necessità od in articolo di morte tutti i preti, benchè non sieno ammessi, di qual sorta o qualità essi sieno, possono e devono assolvere da tutti i peccati generalmente; un malato, quando ancora dopo aver domandato il confessore perda la parola e non possa dar segno alcuno, deve esser assoluto sul semplice desiderio ch' egli ha avuto di confessarsi, e di più si deve assolvere quello, il quale, benchè non abbia domandato il prete, vedendolo nondimeno, ed ascoltandolo dà segno di volere l'assoluzione.

CAPO VIII.

Come si hanno da imporre le penitenze ed i consigli che si devono dare a' penitenti.

Il confessore deve imporre la penitenza con parole dolci e consolatorie, e particolarmente quando vede il peccatore molto pentito, e gli deve sempre domandare se la farà volentieri, perchè in caso che lo vedesse in pena, farebbe meglio a dargliene un' altra più facile, essendo molto meglio per l' ordinario trattare i penitenti con amore e benignità (senza però lusingarli nei peccati loro) che trattarli aspramente: non bisogna contuttociò dimenticarsi di far conoscere al pe-

nitente, che secondo la gravità dei suoi peccati meriterebbe una più gagliarda penitenza, affinchè faccia quella, che se gl' ingiunge più umilmente e divotamente.

Le penitenze non devono imporsi con mescolanze di diverse preghiere ed orazioni, come per esempio, di dire tre *Pater*, un inno, orazioni, collette, antifone e salmi, nè deve esser imposta con varietà d' azioni, come per esempio di dar per tre giorni l' elemosina, di digiunare tre venerdì, di far dire una messa, di disciplinarsi cinque volte, perchè da questo cumulo d'azioni, o d'orazioni procedono due inconvenienti, l'uno che il penitente se ne dimentica, e poi sta in iscrupolo, l' altro ch' egli pensa più a ciò che deve o dire o fare, che a ciò che dice o che fa, e mentre va cercando nella sua memoria ciò che deve fare, e nelle sue orazioni ciò che deve dire, la divozione si raffredda. È dunque meglio ingiungere orazioni tutte della medesima sorta come tutta di *Pater noster*, o tutta di salmi che siano seguiti, che non bisogna andar cercando qua e là gli uni dopo gli altri.

Sarà parimente buono l' imporre per penitenza una di queste cose, come di leggere un tale o tal libro, che si giudica proprio per ajutare il penitente, di confessarsi ogni mese per lo spazio d' un anno, d' entrar in una confraternita, e somiglianti azioni, le quali non solamente servono per castigo dei peccati passati, ma di preservativo contro i futuri.

E quanto a' consigli che il confessore deve dare al penitente in generale, eccovi i più utili ad ogni sorta di persone, confessarsi e comunicarsi spessissimo, eleggere un buon confessore ordinario, frequentare i sermoni e le prediche, avere e leggere buoni libri di divozione, come fra gli altri, quelli del Granata, fuggir le cattive compagnie e seguire le buone, pregar Dio molto spesso, far l' esame di coscienza la sera, pensare alla morte, al giudizio, al paradiso ed all' inferno, avere e baciar spesso sante immagini, come di crocifisso ed altre.

CAPO IX.

Come bisogna fare a dar l' assoluzione.

Fatto questo prima di dar la santa assoluzione domanderete al penitente, se egli umilmente chiede, che i suoi peccati gli sieno rimessi, se egli aspetta questa grazia dal merito della passione e morte di nostro Signore, se egli ha ormai volontà di vivere nel timor ed obbedienza di Dio. Dopo questo gli potrete far sapere, che la sentenza della sua assoluzione che voi pronunzierete in terra, sarà approvata e ratificata in cielo, che gli angeli e santi del paradiso, si rallegreranno di vederlo ritornato nella grazia di Dio, e che però viva ormai di maniera che all' ora della morte possa godere del frutto di questa confessione, e giacchè egli ha lavata la sua coscienza nel sangue

dell'agnello immacolato Gesù Cristo, avverta bene di non imbrattarla più.

Dopo aver detto tali o somiglianti parole di consolazione, vi leverete la beretta per dire le orazioni che precedono l'assoluzione, e proferite che avrete le parole *Dominus noster Jesus Christus* vi coprirete e stenderete la mano destra verso il capo del penitente, proseguendo l' assoluzione secondo la forma prescritta nel rituale. È vero, come dice il dottor Emmanuele Sà, che nelle confessioni di quelli che si confessano spesso, si possono troncare tutte le orazioni, che si fanno prima e dopo l' assoluzione, dicendo semplicemente, *Ego te absolvo a peccatis tuis, in nomine Patris, ed Filii, ed Spiritus Sancti.* L' istesso si deve dire quando vi è gran moltitudine di penitenti, e che il tempo è breve, perchè si può prudentemente abbreviare l'assoluzione, non dicendo se non, *Dominus noster Jesus Christus te absolvat, ed ego auctoritate ipsius absolvo te ab omnibus peccatis tuis, in nomine Patris et Filii, ed Spiritus Sancti. Amen.*

Come parimente quando vi è moltitudine di penitenti che si confessano spesso, si possono avvertire, che dicano il *Confiteor* da parte essi, prima di presentarsi al confessore, affinchè immediatamente prostrati avanti di lui e fatto il segno della croce comincino ad accusarsi, perchè così non si fa omissione alcuna, e si guadagna molto tempo.

Il P. Valerio Reginaldo della compagnia di

Gesù, lettore di teologia a Dola, ha nuovamente posto in luce un libro della prudenza dei confessori, che sarà grandemente utile a quelli, che lo leggeranno.

Eccovi, cari miei fratelli, venticinque articoli che io ho giudicati degni d' esservi proposti, mentre ch' essendo io distratto da molte altre occupazioni, non ho potuto nè meglio rassettare, nè mettere il rimanente in iscritto. Raccomandate sempre l' anima mia alla misericordia di Dio, come per mia parte io vi desidero la sua santa benedizione.

AD UNA GENTILDONNA.

La esorta a servirsi fedelmente dell' occasione, che ella incontrerà di servir Dio ed il prossimo, ed ad avere una gran confidenza nella sua bontà.

Lettera LXXI.

Mia signora. È sempre di mia gran consolazione il sapere, che il vostro cuore s' avanza nell' amor di nostro Signore, come il Signor di N. mi assicura benchè mi abbia parlato brevemente, non avendomi particolarizzato, se non un desiderio che avete, d' esser religiosa. Il desiderio è buono senza dubbio, ma bisogna, che non permettiate, ch' egli v' inquieti, perchè per adesso

non lo potete effettuare. Se nostro Signore vorrà che riesca, egli lo procurerà per istrade convenienti ad esso note, ma a noi per ancora ignote.

Ma frattanto fate ben l' opera, che presentemente avete avanti gli occhi vostri, cioè a dire, continuate a far dolcemente i vostri esercizi spirituali, ponete il vostro spirito ed il vostro cuore cento volte il giorno nelle mani di Dio, raccomandandoglielo con ogni sincerità. Vedete quali occasioni incontrate ogni giorno di servir S. D. M. così per vostro avanzamento, come per quello del prossimo, e servitevene fedelmente, perchè vedete, mia figliuola, voi potete far molto profitto, se amate molto Dio e la sua gloria.

So, che l' abbandonamento di vostro padre v' affligge, ma ripetete spesso e con la bocca e col cuore le parole del Profeta: *Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ed il Signore m' ha sollevato a sè.* È senza dubbio una croce ad una figliuola, l' essere così abbandonata dal soccorso degli uomini, ma è una santissima croce, ch' è la più propria per acquistar più internamente l' amor di Dio; bisogna aver un gran coraggio in questo felice amor divino, ed una gran confidenza su la sicurezza che abbiamo, che giammai questo celeste Sposo manca all' anime, che aspirano a lui.

Io vi mando a questo proposito una picciola croce, nel mezzo della quale vi è S. Tecla martire, alla di cui vista animerete voi stessa a soffrir molto per nostro Signore. Ciò non è in

contraccambio del vostro bel regalo, ma solamente per memoria dell'affetto, che io porto all'anima vostra in nostro Signore, al quale vi prego a raccomandarmi spesso come

Li 14. *Dicembre* 1606.

Vostro sicurissimo, e molto umile nella nostra santa croce.

Francesco V. di Ginevra.

Fine del settimo, ed ultimo libro.

ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE

DI SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL PRINCIPE

FILIPPO EMMANUELE DI LORENA

Recitata nella Chiesa di nostra Signora di Parigi li 27. Aprile 1602.

DA MONSIG. FRANCESCO DI SALES

VESCOVO DI GINEVRA.

Se Iddio mi desse tanto vigore per parlare e forza per ben dire, quanto io ne desidererei adesso pel servigio di questa pubblica azione, che noi celebriamo per onorare la memoria del gran Filippo Emmanuele di Lorena, duca di Mercoeur, e luogotenente generale dell' imperatore nelle sue armate in Ungheria, non potrei però nè dovrei rappresentarvi (illustrissima e cristiana assemblea) la giustizia del dispiacere che abbiamo per la sua morte. Non lo potrei, perchè la perdita che abbiamo fatta con tutta la

Chiesa, è sì grande, che essendo estremamente sensibile, essa n'è altrettanto più indicibile; quindi è difficilissimo il trovarsi passione capace per esprimere un gran duolo. I dolori piccoli gridano, si lagnano, si lamentano; ma i grandi sopraffanno, stordiscono, atterrano ed impediscono la parola, la voce, il discorso. Non lo dovrei, perchè se spiegar dovessi la grandezza del danno che ne riceve tutto il cristianesimo, trarrei sulla vostra faccia, o signori, come un altro Timante, il velo del silenzio; poichè in questo addolorato congresso, altri non veggo che i suoi più cari e fedeli amici, o i suoi più affezionati ed intimi servitori. Ed in fatti sarei molto sfacciato, se al riflesso di un soggetto sì lagrimevole, io solo mi trovassi in istato di poter parlare altrimenti che con pianti e singhiozzi.

Non sono adunque costretto ad eccitarvi a sospirar questo principe, conciossiachè voi siate que' medesimi che più vi mostrate interessati, e che più sensibili alle afflizioni del pubblico, troppo chiaramente conoscete la perdita che ne abbiam fatta. Non è necessario, per quanto a me pare, d' intenerirvi il cuore, come quelli che ne risentite il più vivo e più penetrante dolore. Non è dunque più spediente, cessar dall'affliggere quelli che sono afflitti, e procurar di asciugare le vostre lagrime, che di eccitarle? Quindi vedendo io dinanzi e d' intorno a me il fuoco di tante torcie accese, segno ordinario della immortalità, e trovandomi vestito di bianco, colore

e contrassegno di gloria, conosco bene, che mio uffizio non è ora (ed io vi supplico, o signori, di non desiderarlo da me) di rappresentarvi i motivi che abbiamo avuti di sospirare e di piagnere, ma piuttosto quelli che abbiamo di terminare le nostre querele, cominciando a considerare il bene, che gode questo gran principe colla sua morte; affinchè il motivo che abbiamo di rallegrarci, temperi e moderi la violenza del dolore che abbiamo per questa gran perdita. Benchè io sappia che si deve permettere qualche cosa alla pietà, eziandio contro il dovere, e che in un estremo dolore è una parte del male, l' udire consolazioni; permettetemi, di grazia, poichè le lagrime che noi spargiamo pe' nostri amici, anzichè ricondur quelli a noi, noi condurranno ad essi; oltredichè i pianti dopo la morte, sono tarde pruove di amicizia: permettetemi, dico, o signori, che io richiami i vostri spiriti alla consolazione, piuttostochè provocarli ad una maggior afflizione. Intorno alla qual cosa contuttociò io nulla farò contra il giusto timore che ho del difetto che in me riconosco, e di discorso e di eloquenza; perchè la consolazione che dar vi posso, dipende dallo stesso principio, onde procede il motivo della vostra afflizione. Non è forse l' eccellente bontà, il valore e la virtù del principe trapassato, che incomparabile rende la nostra perdita? e non è la stessa bontà, valore e virtù, che ci obbligano a ricevere la consolazione?

Adunque, o ch' io getti lo sguardo sopra il suo bene per consolarci, o sopra il nostro male per affliggerci, io non posso fuggire l'abisso delle sue esimie virtù; la sublimità e lo splendor delle quali è insopportabile alla debolezza degli occhi miei. Quindi è, che se necessario non fosse di ricever piuttosto con umiltà i comandamenti dei grandi, che investigarne i motivi, avrei ragion per mio avviso di maravigliarmi della scelta che si è fatta di me per parlare in questa occasione, in questa assemblea, in questo luogo: in questa occasione, che io stimo tanto degna di una grand' eloquenza, quanto alcun' altra, che siasi in questo secolo presentata: in questa assemblea, ch' è pressochè il fiore di questo gran regno: e in questo luogo, in cui mille begl' ingegni avrebbero ambiziosamente ricercato di far mostra di tutta la loro arte e scienza di ben dire, di spargere mille bei fiori di eloquenza sopra il manto di un sì ricco soggetto. Ma che so io, se per avventura avrò indovinato il motivo di questa scelta? I colori della eloquenza, i fiori delle parole, lo smalto delle sentenze non è forse conveniente nè al duolo, nè ai funerali: *non est conveniens luctibus iste color.* Le arringhe e i forbiti discorsi, e le parole armoniosamente connesse, per mio avviso non convengono a questo: *musica in lucto importuna narratio.* Stando così le quali cose, eccomi ricco di affezione di semplicità e fedeltà, per intraprendere il discorso delle virtù del principe defunto, il quale di

buon cuore io mando all'anima sua, cioè a dire, a quello spirito che io spero, anzi che io credo esser nel cielo, e a quello, il quale essendo in terra, non è però che un'anima stessa con lui, come appunto col matrimonio non furono quaggiù che un corpo medesimo. Che se questo discorso è meschinamente adorno, questo è per rendere più di onore e di riverenza al principe che celebra; in quella maniera che alcuni popoli del nuovo mondo mandano i loro deputati ai loro re, col minimo equipaggio, ch'è loro possibile, per rendere tanto più notabile la loro bassezza e umiltà, in comparazione della gloria e maestà del loro sovrano.

Sopra tutto, o signori, io vi supplico di tanta benevolenza verso di me, quanto ho io confidenza nella vostra bontà, per quel poco che debbo parlare di una vita sì bella, come fu quella di questo principe: e voi sarete ben presto consolati nella sua morte. Il prender piacere nell' udire le lodi de' buoni, è un partecipare della lor gloria.

Oh se comprender potessimo le verità che riceviamo colla fede, quanto saremmo facilmente consolati nella morte di quelli, a' quali noi abbiamo qualche debito di amicizia o di onore! *Sapientiam loquimur inter perfectos.* Noi c' immaginiamo che sieno morti, e nella morte; ed eglino più non lo sono, poichè lo furono solamente nell'ultimo istante di questa vita mortale. Sì fatti pensieri non sono degni di noi, se non

vogliamo esser di quelli, che il Savio chiama pazzi: *visi sunt oculis insipientium mori.* Noi siamo simili a quelli, che vanno sul mare, lungo la spiaggia e terra terra. Pare a questi che gli alberi li lascino, e si ritirino da essi, e che la nave in cui sono portati, del tutto sia immobile e senza mutar luogo: perchè ci sembra che quelli che sono da questo mondo passati, sieno sempre nella morte, e che noi siamo nella vita; ma ohimè! quanto mai siamo ingannati: eglino sono nella pace e nel riposo della vera vita costante, e noi siamo molto avanti nella morte, nella quale sempre più tutto giorno ci seppelliamo, sinattantochè l'abbiamo passata: *omnes morimur*, diceva una saggia signora; ma essa poteva ben dire: *semper morimur;* come anche diceva l'Apostolo: *quotidie morior*: Noi moriamo tutti i giorni, e la nostra vita se ne va in pezzi e in bocconi, comé quell'animale dell' Indie; il quale essendo di sua natura terrestre, appoco appoco, e a parte a parte, perde affatto il suo essere naturale, e diviene interamente pesce: perchè così noi a parte a parte mutiamo questa vita mortale, sinattantochè con una intera e total mutazione, che morte appelliamo, abbiamo del tutto acquistata una vita inmortale. E certamente, come i topi del Nilo si formano appoco appoco, nè ricevono la vita in tutte le loro membra insieme; così portano opinione i filosofi, che noi non viviamo tutti ad un tratto, nè moriamo in un solo momento; poichè dicono, che il cuore è il primo

membro che vive in noi, e l' ultimo a morire. Ma, di grazia, il nostro Iddio non disse egli al primo uomo, che nel giorno in cui mangierebbe del frutto vietato, morrebbe di morte? e contuttociò, se noi parliamo secondo il volgo, non morì che dopo molte centinaja di anni, dacchè ebbe prevaricato. Tuttavolta la verità è, che cominciò a morire dal giorno in cui ebbe peccato, e continuò sino al suo ultimo giorno.

Ah! quanto ingannati adunque noi siamo, allora quando chiamiamo morti quelli, che hanno passata questa vita mortale, e vivi quelli che la passano ancora: noi chiamiamo viventi quelli che muojono, e morti quelli che hanno terminato di morire. Imitiamo in questo i pittori, che rappresentar non sanno gli angioli, che con dei corpi, perchè non furono giammai altrimente veduti: in tal guisa appunto morti chiamiamo i defunti, perchè non li abbiamo giammai veduti, se non nella morte di questa vita, o nella vita di questa morte; ma se noi li vedessimo adesso che ne sono liberati, mio Dio! come ci arrossiremmo di averli chiamati morti, e quanto ci affaticheremmo per trovare belle parole, ond' esprimere l' eccellenza della vita alla quale sono arrivati! Quindi la nostra lingua francese non li chiama morti, ma trapassati, dando con questo a divedere abbastanza, che la morte non è che un passaggio e un tragitto, di là dal quale è il soggiorno della gloria.

Il gran duca di Mercoeur dunque non è morto,

ma solamente è trapassato; e se noi non avessimo la vista sì debile, lo vedremmo ben lontano al di là della morte in quel giardino celeste, ove gode degli eterni contenti. Egli non è tanto lontano da noi come pensiamo, vi è andato, secondo il comune sentimento degli uomini, in un istante; perchè la morte a lor parere non dura di più, ma secondo i savi, egli ha posto quarantatre anni in questo viaggio.

Ah quanto mai è breve un tal termine! la maggior parte di noi ha di già impiegato molto più di tempo. Gli uni non vi arrivano sì presto, come gli altri; ma contuttociò quasi tutti vi vanno sempre più presto, che non vorrebbono. Noi patiamo mille pene e travagli per arrivare ove egli è; perchè adunque ci rincrescerà, ch' egli vi sia arrivato? perchè piangeremo noi tanto il passaggio di questo principe, il quale piangerebbe, se fosse in un luogo di lagrime, con molto maggior motivo il ritardamento del nostro, di quello che noi abbiamo pianto l'avanzamento del suo? *Nolo vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri qui spem non habent.*

Ma perchè questa consolazione che vi presento, è fondata sulla certa speranza che abbiamo, che il nostro defunto è ricevuto nella mano destra di Dio con tutti i giusti: *Justorum animæ in manu Dei sunt,* vediamo, di grazia, il motivo che abbiamo di una confidenza tanto sicura. Gli astrologi ed i teologi hanno questo di comune, che essi predicono le cose future: questi sempre con

verità, quelli spesso colla vanità: ma i loro fenomeni ed ispezioni sono del tutto opposte e contrarie; perchè gli astrologi predicono ciò che deve succedere nel mondo, dalla ispezione dei rincontri e diversi movimenti che si fanno nel cielo; ed i nostri teologi per lo contrario non predicono, se non quello che si fa nel cielo, dalla considerazione delle opere che fannosi sulla terra. Se voi usate misericordia in terra, dicono essi, vi sarà usata misericordia in cielo. Se consolate gli afflitti quaggiù, sarete consolati lassù. Se illuminate gl' ignoranti nella notte di questo mondo, avrete la chiarezza della visione di Dio, nel pieno meriggio dell' altro. Se combattete per la gloria di Dio sulla terra, sarete coronati nel cielo. In somma, dall' altezza e latitudine delle azioni che noi facciamo quaggiù, essi misurano le distanze ed estensioni della gloria che avremo in quel gran monte celeste: *Prout gessit unusquisque in corpore suo, sive bonum sive malum.*

Se pertanto noi sappiamo, quali sieno state le azioni dell' anima di questo gran principe, mentre era in questo mondo, e che unita al suo corpo, ci comunicava la felicità della sua conversazione, avremo sicurezza da cotesta ispezione, ch' ella sia ora nel cielo; che se abbiamo alcun desiderio di aspirare a quella sede di gloria, avremo un ricco esemplare e un bel soggetto da imitare. Ma non pensate, vi prego, ch' io voglia intraprendere di rappresentarvi a parte a parte le azioni di una vita sì illustre; poichè le per-

fezioni di questo principe si possono anzi ammirar che imitare, desiderar che sperare, e invidiar che acquistare.

Il perchè io temo di offender la sua memoria, dicendo troppo poco di quello che non si può abbastanza lodare; che se mi accingo a narrare alcune delle sue virtù, non farò questo per aggiugnere lume al sole, come si dice, nè che io presuma di poterlo degnamente lodare, ma solamente per far conoscere a tutto il mondo, che non senza gran motivo si è pianto con lagrime sì straordinarie, che si onora tanto la sua memoria, e si ha una sì grande speranza ch' egli sia ora nella gloria del suo Signore.

Io imiterò adunque i cosmografi che ne' loro mappamondi non segnano che punti per città, linee per montagne, e lasciano all' immaginazione il suo uffizio per rappresentarsi il resto. Io non parlerò delle generose azioni, e delle qualità gentili di questo principe, se non di quelle che mi permetterà di accennare il tempo, onde il mio discorso deve essere limitato. Sopra tutto però io vi supplico a persuadervi, che in questa cattedra, e in quest' abito, io parlo sempre con molto di religione e sincerità: quindi è, ch' essendo nuda e semplice la verità, penserei far torto alla mia vera narrazione, se l' adornassi con artifizi.

O Santo e celeste Spirito! o bell' angiolo di lume e di pace, che assegnato foste a questo principe per protettore dell' anima sua, e che siete stato testimonio fedele delle buone azioni che Id-

dio gli ha ispirate, e che voi sollecitaste, io sono vostro umile servo e divoto ; suggerite ora alla mia debil memoria quello che voi ne giudicherete di più degno di onore e d' imitazione.

Iddio sempre è quello che in noi opera tutta la nostra salute ; egli n' è il grande architetto, ma differentemente procede nelle sue misericordie : perchè egli ci dà certi beni senza di noi, ed altri col mezzo de' nostri desiderj, fatiche e volontà. Il principe Filippo Emmanuele Duca di Mercoeur, ricevette copiosi beni della prima specie, sopra de' quali eresse un eccellente edifizio di perfezione di quelli della seconda specie. Perchè primieramente, Iddio il fece nascere da due casati de' più illustri, antichi e cattolici che sieno tra i principi dell' Europa. Egli è un gran vantaggio l' esser frutto di un buon albero, metallo di una buona miniera, ruscello di una dolce fontana.

Dalla parte del padre che tiene il primo luogo nella considerazione civile, egli era della real casa di Lorena, la cui origine è tanto antica, che gli scrittori, conciossiachè il tempo sia immemorabile, non si sono per anche accordati intorno al suo cominciamento ; come gli abitanti d'Egitto sono discordi intorno l'origine del Nilo. Tutti però sono di parere, che questa è stata un seminario abbondante e fecondo di una gran quantità d' imperatori e di re, e dei più generosi principi di tutta la cristianità; e che non v'ha contrada in cui non abbia essa piantati i lauri

e le palme del suo valore e pietà. Io non vi parlerò di quanto ha ella fatto in Francia e in Allemagna, perchè voi troppo il sapete; ma se passerete in Ispagna, vi vedrete Enrico fratello di Guglielmo Duca di Lorena, il quale avendo fedelmente e valorosamente combattuto per la religione sotto Alfonso re di Castiglia, nella guerra che allora egli aveva contra i Mori e Saraceni, sposò in ricompensa la sua figliuola che gli portò in dote la provincia, la quale dipoi eretta un regno, fu appellata Portogallo, in cui la stirpe di questo primo Enrico ha molto cristianamente e generosamente regnato, sino all' ultimo Enrico Cardinale, morto a'giorni nostri. Portiamoci nell'Italia, e vi vedremo il ricco e fertile regno di Sicilia. Ma chi non sa, che i due Duchi di Lorena, Renato I. e II. ne furono i re? Passiamo di là dal mare, e vediamo la felice Palestina, in cui si è fatta la nostra redenzione: noi vi contempleremo tre volte il gran Goffredo di Buglione, il quale abbandonato avendo la sua patria e i suoi beni, e venduto eziandio il suo Ducato di Buglione per scacciare gl'infedeli da Terra santa vi andò armato di zelo e di religione, intrepido e valoroso, e come un altro Giosuè stabilì la fede con pericolo del suo sangue, ove il suo aveva sparso il Salvatore, per ivi piantare e far la salute degli uomini. Considerate questo ammirabile re di Gerusalemme che rifiuta la corona d' oro in un regno, in cui il Salvatore fu coronato di spine. Questi è un re d'oro coronato

di legno, molto migliore dei re di legno coronati di oro, il quale regna come un altro Davidde sul monte di Sionne, predicando e annunziando la legge del suo Dio. Questa è l' origine paterna del gran duca di Mercoeur. Ma qual madre ritrovarsi potea per un figliuolo di tali padri? Degna e bella occasione si presentò, affinchè per ogni parte la sua origine fosse piena di splendore e di gloria.

La casa di Sassonia, una delle più potenti e antiche di tutta l' Allemagna, dati avendo all' imperio molti grandi imperatori, elettori, difensori e conduttori di armate, produsse da molti secoli il principe Berardo valorosissimo e assai cattolico, che diede il felice cominciamento alla serenissima casa di Savoja, la quale di età in età ha continuato sino al presente, tanto magnanima quanto costante nella religione. Da essa uscirono molti Amedei, Luigi, Umberti, Pietri, Filiberti ed altri gran principi; tra' quali uno degli Amedei colla sua forza e valore liberò l'isola di Rodi dalla servitù degl' infedeli, e assicurolla pel cristianesimo tra le mani de' cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme, i quali desiderando che la posterità del lor protettore sino d'allora ricevesse alcuni contrassegni dell' obbligazione che gli avevano, comunicarono lo stemma della loro milizia (che porta in vermiglio una croce d' argento) a tutta la casa di Savoja, che lo ha caramente ritenuto, non tanto in memoria del valore di questo grande progenitore, quanto

come un segno sacrato, che servir potesse di protestazione perpetua, che questa illustre progenie è tutta dedicata alla difesa dell' onor della croce; come lo diede in fatti a vedere nella Morea, in Cipro e in molti altri luoghi, ove con non meno di pietà che di valore, ha portate le arme.

Da questa illustre origine (la quale oltre infinite parentele ch' essa ebbe con tutti i potentati del mondo, eziandio con questa corona cristianissima, avea data, non ha molto, una madre al gran re Francesco) da questa serenissima casa, dico, uscì una virtuosissima principessa, Giovanna di Savoja, figliuola di Filippo e sorella di Jacopo, duchi di Ginevra e di Nemours, due valorosi altresì e virtuosi principi, che il nostro secolo abbia veduto. Essendo questa principessa maritata coll' illustrissimo principe Nicola di Lorena conte di Vaudemont, diede alla luce molti figliuoli, il maggiore de' quali fu il Duca di Mercoeur, che nacque nel marchesato di Nomeni, tenuto allora, e di poi lasciatogli da suo padre in titolo di sovranità: nacque, dissi, per la gloria delle arme e onor della Chiesa, questo principe trapassato, degno rampollo di queste due sì celebri stirpi, dalle quali siccome ricevette il sangue, così ereditò le loro virtù; e come due riviere unendosi, fanno un grande e nobile fiume, così queste due case di avi paterni e materni di questo principe, avendo nell'anima sua poste insieme le loro egregie qualità,

lo rendettero perfetto in tutti i doni della natura; il perchè, potea ben egli dire col Savio: *Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam.* Fu un buon incontro alla sua virtù, l'essere in un soggetto tanto capace, e fu un gran bene alla sua capacità, di aver incontrata una tale virtù. E per l'estremo desiderio ch'egli aveva di continuare nella sua posterità questo suo naturale valore, scelse in matrimonio la principessa Maria, figliuola unica del grande e coraggioso principe di Martigues; il quale pel servigio della religione e del re, combattendo a san Giovanni di Angely contra i nemici della Chiesa, suggellò col suo sangue e colla sua morte i progressi di una vita cristianissima, degna della gran casa di Lucemburgo, donde nasceva, e dalla quale uscirono sì grandi e magnanimi imperatori.

Ma per vero dire, io non mi sarei fermato a rammentarvi la gloria de' suoi predecessori, la quale, a mio parere, è la menoma parte della sua, s' egli stesso non ne avesse fatta una grande stima, per animarsi alla virtù, perchè nella risoluzione che prese di andare in Ungheria, allegava tra le altre sue ragioni, che i suoi predecessori e paterni e materni, gli avevano lasciata in retaggio questa santa volontà; e ch' essi lo conducevano col loro esempio, come per mano, al cammino di questo santo viaggio: di maniera che mi convenne parlare della sua stirpe, benchè molti sien di parere, che la nobiltà essendo cosa fuori di noi, le nostre sole sien nostre. E in fatti

serve di molto la stirpe, e ha un gran potere sopra i nostri disegni e sulle nostre azioni medesime, o per la simpatia delle passioni, che sovente riceviamo da' nostri predecessori, o per la memoria che conserviamo delle loro prodezze, e ancora pel buono e più intimo nodrimento che ne riceviamo. Considerando adunque il duca di Mercoeur, che v'ha tanta differenza tra la virtù e la nobiltà, quanta tra la luce e lo splendore, illuminando l'una da se stessa, e l'altro col mezzo altrui, lodando Iddio di aver mezzo, onde rendere più esemplari le sue azioni, ebbe sempre attenzione di non far cosa alcuna, che oscurar potesse o diminuire il gran splendore, che la generosità de' suoi maggiori gli aveva acquistato; e per quanto gli fu possibile non solo conservollo, ma di molto lo accrebbe.

San Paolo divide il dovere di un cristiano in tre virtù: nella sobrietà che noi chiamiamo temperanza, nella giustizia, e nella pietà: *Ut sobrie, juste, et pie vivamus*: la temperanza riguardo a noi, la giustizia riguardo al prossimo, e la pietà riguardo al servigio di Dio.

Quanto alla temperanza, la quale altro non è, che una privazione de' piaceri e delizie di questo mondo, essa si trovò in questo principe nel più alto grado. Sapeva ben egli, che le voluttà non ci abbracciano che per soffocarci; e che perciò l'anima nostra non deve considerare il suo corpo altrimenti, che come i ferri di sua cattività. Era egli adunque de' più temperanti nel

suo vivere, conciossiachè non mangiasse che come per forza, e non bevesse quasi che acqua. Non fu meno temperante nelle altre voluttà corporali, delle quali avea limitato l'uso nelle leggi di un casto matrimonio, e pel dovere che hanno i principi di lasciare quaggiù discendenti; virtù rara in un secolo si depravato, in una età si vigorosa, in un corpo sì avvenente e tanto perfetto, e nelle comodità che la corte coi suoi allettamenti offerivagli. Quanto a me, son di parere che non è più difficile che un fiume passi pel mare senza ricever la sua salsedine, che rimaner nella corte senza apprendervi e praticarvi costumi corrotti. Egli visse però tra il tumulto in riposo, e nel mezzo de' vizi con eroiche virtù. Questo principe sempre si mostrò temperante nella possessione delle grandezze e favori immensi onde avealo colmato il cielo, nè mai se ne abusò; perchè nè la sua grande riputazione, nè l'esser cognato di un re, nè la rarità delle grazie che erano in lui, nè i felici successi delle sue arme e disegni, lo fecero giammai uscire dai limiti della modestia, nè abbandonare il decoro di un' umile gravità, con cui dava egli un accesso egualmente facile che grazioso ai piccoli ed ai grandi. Era sobrio nelle sue ricreazioni e divertimenti, chè rendeva compatibili col dovere del suo ministero; le altre inutili assemblee da lui erano sommamente sprezzate. In una parola, egli non toccava la terra se non co' piedi, come la perla si conserva candida e pura nel fondo del mare; non uscendo giam-

mai dalla sua conchiglia, che per ricevere il suo nodrimento dalla rugiada del cielo.

Di maniera che il tempo che gli restava per suo divertimento, lo impiegava parte nell' orazione, e parte nella lettura di buoni libri; con che acquistossi la cognizione di tre scienze, non solamente convenienti, ma pressochè necessarie alla perfezione di un principe cristiano. Perchè egli aveva una esatta pratica e cognizione delle mattematiche, che il famoso Berzio gli aveva insegnate. Era fornito inoltre di eloquenza e di grazia nel bene esprimere i suoi bei concetti, non solamente in questa nostra lingua francese, ma eziandio nella tedesca, italiana e spagnuola, nelle quali era più che mediocremente istruito; e contuttociò non impiegò mai il suo bel dire in cose vane, o per meglio dire, non volle abusare di questo bel talento che Iddio gli aveva sì liberalmente donato; quindi impiegollo nel persuadere cose utili, virtuose e lodevoli, e quello che io stimo il più, egli era istruito in quella parte della teologia morale, che c'insegna le regole di ben stabilir la coscienza. Queste occupazioni erano i suoi minuti piaceri. Ah! minuti piaceri, quanto mai siete divenuti grandi, avendo fatto nascere in questo principe il piacere della immortalità.

Ora che poteva aspettarsi da una tale temperanza e moderazione che gli era naturale, se non una perpetua volontà di non offendere alcuno, e di rendere a ciascuno quello che gli

appartiene, che da noi viene chiamata col nome di giustizia. Quando fu mai veduto, maltrattare e offendere alcuno? I suoi domestici affermano, ch' egli era la medesima dolcezza e pazienza. Chiunque è dolce co'suoi domestici, è molto più verso gli altri. Ed in fatti egli non impiegò mai la sua collera che nella guerra, o per mantenere il rispetto e l'onore che gli era necessario per fare i gran servigi, che il cristianesimo attendeva da lui; nella qual cosa egli imitava le api che fanno il mele per gli amici, e pungono vivamente i loro nemici. Egli non temeva cosa alcuna tanto, quanto il vedere entrare nelle sue casse o esazioni indebite, o danari mal acquistati, o l'oro del Santuario; anzi egli ne faceva uscire molte in buone e abbondanti limosine per i poveri, e in grandi liberalità per gli altri. Non si attribuiva delle sue ricchezze se non la facoltà di dispensarle, sapendo bene che lo splendore dell'oro e quello della spada, non più ci debbono abbagliare l' uno che l' altro. Quanto all' onore e rispetto, attentamente ne rendeva a ciascuno quel tanto che sapeva toccargli; nè ad alcuno ne facea perdere, per poco che questo fosse, nè per mormorazione, nè per oltraggio. In somma egli rendeva alla Chiesa gran riverenza, al re grande onore e ubbidienza, al suo matrimonio molta fedeltà e amicizia, ai principi un' aperta e aggradevole conversazione, agl' infermi una gran dolcezza e affabilità, alla sua famiglia un grande affetto, con una maravigliosa pace e tranquillità.

Quanto alla pietà verso il nostro buon Dio, ch' è il supremo bene dell'anima nostra, questo era l'oggetto di tutti i suoi pensieri, e il centro di tutte le sue immaginazioni. A questo santo altare della religione, egli aveva consegnata l'anima sua, votato il suo corpo, dedicata ogni sua fortuna; e poteva ben dire con quel gran re: *Deus docuisti me a juventute mea, in te projectus sum ex utero.* Perchè, se noi consideriamo i desiderj della sua giovinezza, questi non sono stati che i fiori delle frutta ch'egli fece vedere nella sua età consistente. La lode di essere stato sino d' allora cristianissimamente allevato, non gli è particolare, ma comune a tutti i principi e principesse, suoi fratelli e sorelle: testimoni sono gli anni di verginità, di matrimonio e di vedovanza di Luisa di Lorena, cristianissima e piissima regina di Francia e di Polonia di felice memoria, specchio della pietà e idea delle principesse de' nostri tempi, della quale, io vi ho veduti, o signori, tutti assieme ammirare la religione, l' umiltà e carità: testimonio il virtuosissimo Cardinale di Vaudemont, la cui vita non è stata che una raccolta di tutte le virtù che si possono desiderare in un gran prelato, dietro al quale io potrei porre il Signor di Verdan, se la lode de' viventi, per giusta ch' essa possa essere, non fosse soggetta al sospetto dell' adulazione e dell'interesse: testimonio ancora il conte di Chaligny, il quale avendo consegnato la primavera de' suoi più bei anni alla pietà, ha poco

dopo renduto il frutto di una santissima morte, nel ritorno di molte coraggiose spedizioni da lui fatte nella santa guerra di Ungheria, sotto la condotta e all' imitazione di questo suo fratello.

Ma la lode di aver sì ben nudrite le sue prime inclinazioni alla virtù, tra tante occasioni, esser deve molto considerata in questo principe; attesochè (come abbiamo già detto) nè la corte, nè la guerra, nemici giurati della divozione, benchè forniti delle secrete lusinghe della giovinezza, bellezze e comodità di questo eccellente principe, non poterono giammai guadagnar nulla sopra l'anima sua, la quale egli manteneva sempre pura tra tante infezioni. Cosa in vero maravigliosa! non passava una giornata senza udire la santa messa (se una necessità non ne lo impediva) senza recitare l'uffizio di nostra Signora e la sua corona, senza fare l'esame di sua coscienza e la sera e la mattina, ponendo ordine, come un gran capitano ch'egli era, alle sentinelle dell' anima sua, per guardarla dalle sorprese de'suoi nemici. Ma l'avessi almeno veduto dopo quest' azione, quando rappresentandosi la necessità della morte, baciava molte volte la terra, come rendendo omaggio e quella, che poi dopo nelle occasioni della guerra bramava, disprezzava e ponea sotto i suoi piedi. Servendogli questi esercizi ordinari come di una continua preparazione alla comunione, non si dimenticava nelle feste solenni, di dare una intera rivista a tutte le sue azioni, per provar se medesimo con una

estrema severità, affine di ricevere più degnamente il santissimo sacramento della Eucaristia, al quale portava una divozione inestimabile, credendosi molto più certo della vittoria in guerra, quando incontrava, o attaccava i nemici della Chiesa, nel giovedì per essere il giorno della istituzione di questo santo sacrificio, ovvero nel sabbato, giorno che i nostri maggiori hanno destinato all' onore di nostra Signora. Tralascio le confessioni e le comunioni ch'egli faceva andando alla guerra; poichè quelli che si espongono al pericolo della morte, sono obbligati a confessarsi e a porre in sicuro la loro salute, se non vogliono che la morte temporale sia seguita dalla eterna. Di più, voleva che le cose sacre, e massime le parole della santa Scrittura, fossero tenute in rispetto e divozione; nè l' offendeva mai tanto cosa alcuna, quanto l'udire a prendere in senso profano le parole che lo Spirito Santo ci ha date per la nostra santificazione. L'udire a giurare e a bestemmiare il santo nome di Dio, era per lui un male insopportabile. In somma, egli potea dire con quell' altro principe: *Et anima mea illi vivet. Adhæsit anima mea post te.*

Ma dove m' inoltro? e non veggo qual pericolo io corra di naufragare, azzardandomi a numerare coteste lodi? Inoltre io corro un maggior rischio, se vo solcando il profondo mare e infinito delle virtù e generose imprese di questo principe. Se io remigassi, per così dire, sopra la infedeltà delle vostre lodi, o gran duca, avrei

un bel navigare a vela francese; invano io cercherei terra: tanto sono io geloso della vostra gloria che molto mi rincrescerebbe, che si potesse trovare alcun termine all' elogio de' vostri meriti.

Ma poichè voi attendete, o signori che io continui; il che bisogna ch'io faccia, dirò: che quanto ai suoi beni temporali, questi erano tutti dedicati al servigio della religione cattolica: testimoni le fabbriche di chiese, monasteri, cappelle fondate quando in onore del santissimo Sacramento, quando in onore della Vergine, di cui era tanto divoto, che non v'era vicino a lui alcuna chiesa o cappella dedicata a questa tesoriera di grazie, ch' egli non la visitasse e non vi lasciasse qualche limosina. A sue spese fabbricò i monasteri de' padri cappuccini, e de' minimi di Nantes, come divotissimo del beato san Francesco, dal quale ricevuti aveva molti segnalati favori, e principalmente la sua figliuola, ch'egli ottenne per la intercessione di san Francesco di Assisi. Egli non ha poco obbligata la Bretagna, con avervi piantati questi due seminari di santità e di pietà. Ma essendo tutto questo alla vista di ciascheduno, come anche le limosine pubbliche che fanno i grandi nel buon esempio che debbono a quelli che loro sono inferiori; egli faceva molte altre limosine secrete del danaro, che riserbava per i suoi privati divertimenti. Per motivo inoltre della stessa divozione d'impiegare tutte le sue facoltà al servigio di Dio,

condusse a sue spese buon numero di cavalleria nel primo viaggio che fece in Ungheria.

Dico adunque che sebbene egli sia stato giovane, conciossiachè fosse dotato delle sopralodate virtù, diede sempre gran presagi della sua futura prudenza e pietà: prudenza tanto necessaria in un capo di guerra, come ciascuno sa, attesochè essa è la memoria delle cose passate, il giudizio delle future, e la disposizione delle presenti.

Che altro restava a questo principe da dedicare a Dio, se non la sua vita? Il che fece, pel continuo desiderio ch' ebbe, sino dalla sua più tenera giovinezza, di fare la guerra contra gl' infedeli: desiderio, che Iddio gli diede la grazia di satollar colla gloria, che l' Ungheria e tutto il cristianesimo, sa e testimonia. Ma frattanto, subitochè glielo permise la età, non lasciò passare alcuna occasione d'impiegarsi nelle arme, ch'egli non abbia incontrata con molto di onore e di merito, come nella spedizione fatta a Dormens contra i tedeschi, a Croagio, alla Fera, ed in altri luoghi: nell' assedio eziandio d' Issiodoro, ove comandando ad una delle batterie diede un segno certissimo della sua grandezza futura nella professione delle arme. Da quel tempo, finattantochè andò a mietere nuove palme, sino in una delle contrade del Settentrione, si è trovato secondo la diversità delle occorrenze, in molti assedi, assalendo e difendendo in diverse armate, incontri e battaglie; nelle quali fu tal-

mente da Dio favorito, che giammai non ha condotta alcuna impresa, che non sia stata seguita da una felice vittoria. Il perchè avrei a dire di lui molte più cose, di quello che il tempo che mi è prefisso, anzi neppure la vita di un uomo, potesse bastare per recitarle. Ma non posso, se non abbozzare e disegnare alla grossa l'idea di un generoso principe cristiano, che il gran duca di Mercoeur espresse in se stesso, con tante virtù e generose militari imprese ch'egli ha prodotte. E benchè io potessi qui dire in termini generali, che in tutte le parti della sua vita egli fece apparire in se stesso tutte le qualità che possono desiderarsi, in un gran principe, per renderlo perfetto; tuttavolta, per parlare con maggior distinzione mi sarà più spediente di non farvi più attendere la mostra dell'opera, la quale com'essa è stata l'ultima di sua vita, così fu la più gloriosa per lui, la più dilettevole per la sua memoria, e la più utile alla cristiana repubblica, nella quale come in un ricco drappo voi vedrete la tessitura di tanti fatti d'arme e di virtù, quante ne potrebbe il vostro intelletto comprendere.

La crescente luna di Maometto s'ingrossava tanto in Ungheria, che sembrava volersi rendere luna piena; e sotto la sua maligna influenza inutili rendeva le nostre forze, e affievoliva quasi il nostro coraggio. Di altro non si parlava, che de' progressi dell'armata turchesca, e della sua scimitarra: quando il vero Sol di giustizia suscitò

questo valoroso principe, che volontariamente e liberamente, non dirò solo con allegrezza, ma ancora con tenerezza di cuore, partì dal suo paese, e come un altro Maccabeo si rendette all' armata cristiana al principio del mese di Ottobre l'anno 1599. e sapendo che il nemico si avvicinava con un' armata di cencinquanta mila uomini, per assediare Strigonia, città importantissima, andò subito a visitarlo, e colla sua presenza lo impegnò in tal maniera (coll'offerta che fece di fermarvisi, e per l'ordine che diede per la conservazione de'forti, che si era in procinto di abbandonare) che i nemici essendo avvertiti del suo arrivo e della sua risoluzione, mutarono disegno, e dirittamente si avanzarono contro la nostra armata, alla testa della quale trovarono subito questo gran principe, che loro avrebbe fatto sin d'allora risentire gli effetti di sua presenza, se avesse avuto tanto potere e comando nell'armata cristiana, quanto n'ebbe di poi: il che fu ben conosciuto dalla perdita delle occasioni, ch' esser dovevano, secondo il suo avviso, abbracciate. Della qual cosa avvertito l'imperatore, desiderò di vederlo; sicchè egli fece prendere il cammino del suo ritorno per Praga, ove lo ricevette con molto grande accoglienza; e avendo conosciuto da questo primo saggio l' eccellente valore e prudenza di questo principe, lo fece suo luogotenente generale, e gl' inviò le patenti sino a questa città di Parigi, in cui era di ritorno dal suo primo viaggio. Avanti di accettarle, le

presentò al re, all' obbedienza del quale tanto avea votato di servigio e di affetto, che nulla stimava di onorevole, se non quello che fosse autorizzato da' suoi comandi. Sua maestà, come cristianissima gli permise di accettar questa dignità sì nobile e sì degna del nome francese.

Il nostro nuovo generale adunque per la seconda volta va in Ungheria, e a dirittura si porta a Vienna, e di là a Giavarino, ov' era l' armata cristiana, composta solamente incirca di tredici mila uomini; ove fu riconosciuto e ricevuto luogotenente generale dell' imperatore, e posto in possesso della sua dignità dall'arciduca Mattia, fratello dell'imperatore. O giornata felice per l'Ungheria e per tutta la cristianità! Appena era egli arrivato, che vedendo Canosa assediata da centoventi o trenta mila turchi, dopo aver con sollecitudine dato ordine a tutto quello che giudicava a proposito pel suo disegno, e principalmente avendo ricevuta la promessa da principi e signori del paese, che avrebbe la comodità de' viveri necessari al mantenimento della sua armata, sollevata la mente alla confidenza ch' egli aveva nel suo Dio, e rivolti dopo i suoi pensieri contro il nemico: si avanza contra questa potente armata, e al suo primo assalto ne distrugge una parte, che l' attendeva con molti cannoni, sulle strade e passaggi, in luogo molto vantaggioso pel nemico, e in cui egli erasi molto ben ritirato. Il campo di battaglia, e 'l bagaglio restarono tuttavolta a' nostri pel felice arrivo di

questo gran generale, da cui stupefatto il turco per vedersi sconfitto con un sì piccol numero di cristiani, avrebbe indubitabilmente sin d'allora levato l'assedio, se la notte colla sua oscurità non avesse impedito il progresso delle arme di questo gran capitano. Il giorno seguente volendo il turco riacquistare il perduto, non fece che accrescersi la vergogna, per la perdita che fece di altri sette mila turchi e di un forte, ove si trovarono tredici altri pezzi di cannone, che servirono dopo contra il nemico, per sette altri interi giorni che il nostro generale conservò il campo di battaglia che avea guadagnato; il quale lo avrebbe più conservato, se la necessità de' viveri che sopravvenne per colpa di quelli del paese, che mancarono alla loro promessa, non avesse dato motivo ai consiglieri dell'imperatore e a tutta l'armata di sollecitarlo, anzi costrignerlo, colla loro importunità, a ritirarsi: la qual cosa contuttociò non volle egli fare, se prima non gli avessero dato in iscritto i lor sentimenti. Tanto che si può dire con verità, che se questo gran generale fosse stato soccorso de' viveri da quelli che lo dovevano fare, com'egli soccorreva la città colle sue arme, stata sarebbe questa indubitabilmente conservata.

Et nunc Troja stares, Priamique arx alta maneres: poichè in tutto quel tempo che la nostra armata restò nel campo di battaglia (che non era lontano dalla città, che di un tiro di cannone, e che di un tiro di moschetto dal campo

e dal ritiro del nemico) non fu fatto alcuno sforzo, nè tirato un solo colpo di cannone contra la città. Ma, Dio mio! come bello era il vedere questo gran generale, star nella retroguardia della sua armata, ch'era pressochè destituita di tutti i suoi altri capi, e ridotta a sei o sette mila uomini, avendo la fame fatto ritirare il restante, e tenere a bada il turco con scaramuccie, sinchè faceva essa il suo ritiro lo spazio di cinque o sei leghe, e sinchè l'ebbe egli tratta interamente da una gran quantità di passi cattivi, combattendo quando a'piedi, quando a cavallo, ora trovandosi alla testa della vanguardia, ora alla coda della retroguardia; facendo l'uffizio non solo di generale, ma di marescial di campo, di generale dell' artiglieria, di sergente maggiore, di colonnello; in una parola avendo egli solo sulle spalle, il peso e il carico di questa sì pericolosa e tanto ammirabile ritirata: nella quale si trova più volte alle mani, e alla zuffa, dando soccorso ai suoi, massimamente in un' assistenza molto rimarchevole, che diede alla sua retroguardia, la quale se ne andava sconfitta dal furioso assalto di cinquanta mila cavalli turchi, benchè coraggiosamente combattuti dal valoroso conte di Chalignj; che finalmente lo soccorse tanto a proposito, che i turchi battuti e respinti, fecero i primi una tanto vergognosa ritirata, quanto fu gloriosa quella de' nostri, per essere stata fatta con una porzione di gente, che il nostro generale salvò e difese felicemente dagli sforzi di una

sì spaventevole moltitudine, col bottino di molti pezzi di cannone. Al ritorno di questa impresa essendo arrivato a Vienna nel mese di Novembre, l'Imperatore lo ritenne tutto l'inverno, e divertì il disegno ch' egli aveva di venire a visitare i suoi in Francia, affine di servirsene e di prendere con esso lui le risoluzioni di quanto era necessario per l'anno seguente: in cui, alla fine di Agosto incirca, questo principe pose in campo la sua armata, che poteva essere di diciassette in diciotto mila uomini, e tirò diritto a Comor; e poco dopo spargendo voce di andare all'assedio di Buda, dopo aver usati mille altri bei stratagemmi, finalmente attendossi dinanzi a Cittanova, e per un tiro di cannone d' Alba-Reale, città principale della bassa Ungheria; s'impadronisce a bell' agio di tutte le strade, vi si trincera, alza la sua batteria e l' attacca sì furiosamente per ogni parte, mettendosi egli medesimo con cinquanta cavalli leggieri francesi alla testa di un reggimento d' infanteria, tanto a proposito e sì valorosamente facendo l' uffizio di capitano e di soldato insieme, che i nemici dopo lungo tempo di combattimento, perdono finalmente tanto del loro coraggio, quanto il nostro generale ne dava a' suoi; i quali vedendolo alla loro testa, sforzano il nemico e lo incalzano, combattendo sino alla porta di Città-vecchia: le cui mura avendo egli medesimo riconosciute, e dopo fatte battere, sinattantochè v' ebbe fatta una breccia capace, le presenta l' assalto che fu bravamente

sostenuto dagli assediati, sinchè presentandosi questo principe co' suoi gentiluomini, armati di tutto punto, animò talmente gli assedianti, che il nemico fu costretto ad abbandonare la breccia, e si trovò talmente incalzato, che una gran quantità di turchi si precipitò nelle fosse, e l' altra parte si ritirò ne'luoghi ov'erano le loro polveri, alle quali avendo posto il fuoco per disperazione, fecero morire con esso loro molti ancora de'nostri. Il Bassà che vi comandava, erasi ritirato nel palazzo collo stesso disegno; ma avendo chiesta e ottenuta la vita per lui e per tutta la sua famiglia, restò prigioniero; col qual mezzo una gran quantità di cristiani ch' erano prigionieri nella città, ricevettero la libertà dalla mano di questo vincitor valoroso il quale assettati avendo gli affari di questa gran città, vi lasciò Steremberg colonello tedesco, e se ne allontanò per una o due leghe, per rinfrescare la sua armata e attendere quella del nemico, che avvicinavasi per attaccarlo, o riprendere la città. In tal modo, o signori, questo gran guerriero, tanto degno d'essere soprannominato Marte, quanto Mercoeur, non intraprendeva quello era facile, ma facilitava quello che intraprendeva. Il che io dico per l'importanza e per la forza di Alba-Reale, in cui altre volte i re d'Ungheria erano coronati e sepolti. Piazza sì forte che il gran Solimano condusse in persona, per prenderla, dugento mila uomini; e contuttociò non se ne potè impadronire, che dopo l' assedio di tre mesi, e con

patteggiamento, sessant' anni sono: nel corso dei quali è stata talmente fortificata, ch' essendovi stati lungo tempo tre diversi assedi di armate cristiane, non ne hanno riportato che della perdita e del danno; sinchè questo nostro defunto, ch'era della stirpe di quelli, per mezzo de'quali sì sovente *salus facta est in Israel*, come dicesi de' Maccabei, vi portò la sua spada, il suo coraggio e la sua prudenza, per rendersene felicemente il padrone in meno di dodici giorni, avendogli Iddio riserbata questa conquista, e la liberazione delle ossa e delle sepolture degli antichi re d'Ungheria, co'quali egli aveva la stirpe comune della gran casa di Sassonia.

Ora avvicinavasi il nemico, dando segno di tirar diritto ad Alba-reale, per riprenderla, come ne aveva avuto l'ordine; e pensava di poter facilmente venirne a capo, tanto più che le munizioni da guerra ed i viveri, erano stati consumati dal fuoco, e ruinata una gran parte delle mura, tanto per le battaglie dei nostri, che per le ruine dei suoi. Il che penetrato dal nostro generale, fece ancor egli dalla sua parte riordinare la sua armata, e avendo preso seco intorno centoventi cavalli francesi, si avanzò sin dentro alla città, di cui non poteva abbandonare la cura, per visitarla e assicurarla: ma appena vi fu entrato, che fu investita da otto mila cavalli, seguiti da un grosso di centoventi mila uomini. Il nostro generale fece ben fare molte sortite, nelle quali furono fatti prigioni molti turchi; ma con-

tuttociò questa formidabile armata si attenda tra la città e il nostro esercito, il quale non era quasi più che un corpo senza anima, essendo privo della presenza del suo generale, il quale però poco li lasciò in questo stato; poichè avendo dato buon ordine agli affari della città, velato e favorito dalla notte, esce e si restituisce alla sua cara truppa, dalla quale fu ricevuto, e massime dall' arciduca Mattia, con una incredibile allegrezza, che fu subito seguita da brave e segnalate imprese.

Mi riuscirebbe, per vero dire, affatto impossibile il rappresentarvi con parole il valore e la prudenza, onde questo principe attaccava con iscaramuccie l' armata nemica, disimpegnando quelli che s'impegnavano temerariamente, riguadagnando i forti occupati dai turchi, facendo apparire nel corso di diciassette giorni interi che le due armate furono quasi in continuo esercizio, una perfetta unione di tutte le parti richieste in un gran capo di armata, e principalmente in tre gran giornate, nelle quali combattè sì valorosamente che vi guadagnò molti cannoni, e fece un macello di turchi de' più segnalati che siasi fatto a' giorni nostri; in cui tra molti altri capi restarono morti, Meemet Ticaja Bassà, e il Bassà di Buda, le cui teste furono inviate, per esser date in cambio di molti cristiani. Dopo il qual fatto d'arme la nostra armata restò sei giorni in campagna, e il gran duca di Mercoeur non vedendo più alcun nemico d' intorno a lui, venne col

merito di mille palme, e di altrettanti lauri alla città di Vienna, ove fu ricevuto coll' allegrezza, acclamazioni e benedizioni, che ognuno può immaginarsi, e con tanto apparato che si sarebbe potuto fare per l' imperatore in un simile incontro. Ma dopo la vittoria di tanti nemici, non fu però vinto questo gran principe dalla vanità, la quale molto di frequente trionfa degli altri vincitori. Sapeva egli che il frutto delle belle e sante azioni, è l' averle fatte, e che fuori della virtù non vi ha premio degno di loro. Quindi altro non desiderava che la gloria del nostro Dio: il che mostrava ben chiaramente nelle lettere che egli scrisse a madama sua moglie; perchè aveva tanta premura di riferire alla sola gloria di Dio i felici successi delle sue arme, che sembrava di non voler esserne stimato neppur lo stromento: contrassegno certo di una vera e non affettata umiltà; poichè la praticava verso di quella, che non era se non un altro egli stesso.

Questo è un saggio di quello che fece questo gran generale in Ungheria, perchè nè il tempo, nè la mia voce, nè il luogo permettono di dire il tutto. Questo sarà il soggetto di qualche gran maestro, che tutto glorioso del felice incontro di un sì ricco soggetto, potrà come un altro Marone, dire il principio della sua opera: *Arma virumque cano.*

Ma trattanto immaginatevi meco di grazia, un principe straniero in un paese lontano, in una armata composta di tante diversità di nazioni, e

di cui la menoma parte era francese. Considerate inoltre il credito che si era acquistato; osservate l'arciduca fratello dell'imperatore sotto la sua condotta; pensate ai gran fatti d'arme che egli operò in sì poco tempo; sovvengavi della potenza del nemico ch'egli sconfisse, l'ineguaglianza delle sue forze colla mostruosa moltitudine dei turchi; e vi so dire che ammirerete la immensità de' meriti di questo principe, ma piuttosto di questo gran miracolo, di cui noi tutti ringraziar dobbiamo il Dio degli eserciti, che volle abbattere i suoi nemici col braccio di questo principe, prendendo in mano la giustizia della sua causa. Considerate, come con tredici mila uomini, egli attacca e sopraffà centocinquanta mila turchi, rinnovando i miracoli degli antichi capitani, Giosuè, Gedeone, Davidde, i Maccabei, Goffredo, S. Luigi, Scanderberg, e del buon Conte di Montfort. Inoltre questo principe rinnovellava la maniera cristiana di venire ai combattimenti; perchè non vi entrò mai che dopo aver richiesto di soccorso quello, di cui egli conduceva le armate, e al quale faceva sempre santi voti, che dopo il successo molto religiosamente rendeva. Nella sua armata teneva sempre padri cappuccini, i quali portando una gran croce, non solo animavano i soldati, ma inoltre dopo la confessione generale che tutti i cattolici facevano in segno di contrizione, loro davano la santa benedizione. Ma sopra tutto era bello il vedere questo generale, esor-

tare alla costanza i suoi capitani; dimostrar loro che se morivano, questo sarebbe col merito del martirio; e parlare a ciascheduno nella sua propria lingua, francese, tedesca, italiana. Che maraviglia adunque, se tali armate erano seguite da sì grandi effetti? Guglielmo Tirio diceva il vero, che affatto simili erano le imprese di Goffredo, e che procedevano da una simil condotta.

Aveva Iddio dato a questo principe un cuore pieno di valore, un coraggio invincibile: e temendo che questo coraggio si affievolisse col riposo, lo esercitò dalla sua infanzia sino alla morte, con fatiche e pericoli continui; con tale fortuna però, che tanti azzardosi incontri non gli furono che una scuola di virtù, ed un'occasione di gloria. E sembra certamente, in vedendo il progresso della sua vita, che gli abbia Iddio a bella posta mandati questi esercizi; e che finalmente vi abbia egli chiamata tanta varietà di unzioni, perchè in lui scorgessero lo spettacolo di un sommo valore e di una somma felicità.

Ah! quanto mai sono valorosi i francesi, quando essi hanno Iddio in lor favore! come sono forti, quando sono divoti! come sono felici nel combattere gl' infedeli! *Leo qui omnibus insultat animalibus, solos pertimescit gallos*, dicono i naturalisti. Ella è una gran cosa, che la presenza di questo capitano francese, abbia potuto arrestare il corso delle arme turchesche, e che al suo aspetto siasi la loro luna ecclissata. Io teco

me ne rallegro, o bella Francia, e lodato sia il nostro Dio, che dal tuo arsenale sia uscita una spada sì valorosa, e che l'imperio abbia cercato un luogotenente generale nella corte del tuo gran re; il quale ha questa gloria di essere il maggiore guerriero di un regno, ond' escono principi, che dal resto del mondo sono stimati e tenuti i primi. Quindi è, che molti pensano, che uno de' tuoi re, o Francia, darà l'ultimo colpo alla totale ruina della setta del grande impostore Maometto.

Finalmente dopo aver questo principe sofferti tanti travagli per la fede, e arrecati tanti danni al nemico di quella, passò da Vienna a Praga, ove prese congedo dall' imperatore, desiderando di ritornare in Francia, per ritirare i cari pegni che vi aveva lasciati; ma essendo in Norimberg, fu assalito da una febbre maligna, che gli fece conoscere sino dal terzo giorno, ch' ella dovea terminare le sue pene e le sue fatiche, e che gli servirebbe di barca per passare il tragitto di questa mortalità. Ma poichè la vita esser deve come una immagine, le cui parti tutte belle esser debbono, e che la conchiussione è la più notabile parte dell' opera; vediamo un poco di grazia, qual fine abbia avuto una sì bella vita. Per verità un obblio volontario di questo passaggio è un inganno troppo affettato, poichè a nessuno fa grazia della sua necessità la natura. Il perchè l'uomo prudente ordina ciascun giorno come l'ultimo della sua vita, la quale non deve essere che una

continua disposizione a facilitare questo passaggio. Al quale vedendosi vicino questo gran principe, dopo averlo con tanto desiderio atteso, non durò molta fatica a risolversi e a rassegnarsi del tutto. Perchè non sapendo in qual luogo l'attendesse quest'ora, egli attendevala dappertutto. Orsù, disse egli, lodato sia eternamente nella terra, come nel cielo, il mio Dio, il mio creatore; eccomi arrivato per sua grande misericordia alla fine di questa vita mortale. La sua infinita bontà non permette, che io più lungamente mi fermi tra tante miserie. Io gli aveva fatto voto di andare alla sua santa casa di Loreto per onorarvi la grandezza della sua madre; ma poichè così gli piace, io muterò disegno del mio viaggio, per onorare nel cielo quella, che io desiderava di onorare sulla terra. E su questo proposito, egli disse una quantità di belle e pietose parole; poichè ricordandosi, che lasciava a madama sua moglie una giovane principessa, sua unica figliuola, piena di bontà naturale e di tutti i caratteri adorna, che possono presagire una eccellente virtù, se ne consolò, e se ne rallegrò seco stesso, di lasciarle questo pegno del loro santo matrimonio, e reciprocamente di lasciare alla sua figliuola una dama e una madre, sotto la cui dolce e virtuosa condotta essa non poteva che sperare di arrivare al porto ch'egli desiderava. Dopo i quali, o simili discorsi, domandò di poter udire la santa messa; ma perchè in Notimberg non v'ha alcun esercizio della fede Cat-

tolica, gli fu negato questo ultimo bene, da lui più di qualunque altro desiderato; con mille scuse e protestazioni però, e tra le altre, che lo stesso era stato negato alla regina Elisabetta, quando venne in Francia: tuttavolta per testimoniare il rispetto, che col suo merito acquistato si aveva sopra tutti quelli che si dicon cristiani, fu permesso al suo cappellano di andare a prendere il santissimo Sacramento e Viatico in qualche Chiesa cattolica per apportarglielo; e tanto desiderava d'esser reficiato di questo cibo celeste e divino, che avea stabilito di farsi portare fuori della città, per andare a riceverlo, eziandiochè avesse dovuto accelerar la sua morte. Avendo adunque il cappellano preso questo sacro pegno della nostra redenzione, dal luogo più vicino che potè, lo arrecò al principe infermo, che attendevalo con una divozione e con sospiri indicibili. Appena l'ebbe veduto, che sebben debole e languido di corpo, ma forte e coraggioso di spirito, avente più di fede che di vita, gittossi fuori del letto, e prostrandosi in terra adorò il suo Salvatore. Pieno di lagrime, di parole divote e di movimenti religiosi, gli rappresenta l'anima sua, e gli dedica il suo cuore; poi lo riceve con tutta la umiltà ed il fervore, che in questo ultimo passaggio può suggerirgli la sua gran fede. E come si vede, che il movimento naturale è sempre più forte alla fine, che sul principio; così la sua divozione e pietà in questa ultima azione, fece tutto lo sforzo de' suoi santi e fervidi movi-

menti. Visse sino al tredicesimo giorno, nel quale rendette in pace, e inviò il suo spirito al Signore subito dopo aver pronunziate quelle divine parole: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis.*

Quando io dico, che il duca di Mercoeur è morto, io dico ancora un gran duca e un gran principe. Ma quello ch' è più di tutto questo, e ove il mondo non può arrivare, io dico insieme un grande secondo Iddio, grande in fede e religione, grande in virtù e probità, grande in dolcezza e affabilità, grande in meriti e benefizi, grande in prudenza e in consiglio, grande in riputazione ed onore dinanzi a Dio e agli uomini, grande in somma in qualunque maniera venga egli considerato: io dico il duca di Mercoeur, un antemurale della cristianità, un baluardo della Chiesa, uno de' protettori della fede, alfiere del crocifisso, terrore de' Musulmani e Maomettani, rifugio degli afflitti, esemplare di carità; in una parola, la benedizione del suo secolo. O morte, di quai grandi cose mai tu ci privi! se noi crediamo al desiderio de' suoi, anzi di tutte le persone dabbene, questo principe ha molto poco vissuto: se misuriamo la grandezza delle sue azioni, egli ha molto vissuto: se la miseria de' tempi, egli ha troppo vissuto: se la memoria delle sue belle imprese, egli viverà eternamente. Fine fortunato e felice pel concorso di tutte le sopraccennate virtù, le quali come veri amici, quando le forze della natura, quando le

grandezze e tutte le cose del mondo lo hanno abbandonate, non gli sono mancate al bisogno, incontrandosi tutte insieme per rendergli questo ultimo uffizio. E come avviene ad un gran fiume, la cui imboccatura sia stretta, che con più d'impetuosità corre al mare, o ad un albero che vuole morire, che per l' ultima volta produce frutti in maggiore abbondanza dell'ordinario; così le virtù che in lui per lo innanzi facevano a parte le loro funzioni, finchè visse in questo mondo, si sono unite qui tutte insieme per fargli dir con S. Paolo: *Quum infirmor, tunc potens sum*: per camminare d'innanzi a lui, e servirgli di fanale nelle tenebre della morte; e per fare che quell' albero, sui rami del quale hanno riposato tanti uccelli, e alla cui ombra hanno pascolato tanti animali, cadendo dalla parte di mezzogiorno (cioè nello stato di grazia e di gloria) eternamente vi resti. Cambiamento felice, guadagnare per la perdita di sì pochi anni, la eternità.

Che vi pare adesso, o signori, della vita e della morte di questo principe? La sua vita non merita ella di essere celebrata con lodi immortali? Vi sembra forse, che sia da sospirarsi la morte di quello, che ha sì bene vissuto? Egli ricevette la morte di buon cuore, e voi volete detestar la novella? No, no; chiunque vi disse, ch' egli era morto, vi ha ingannati: coloro che vissero sì bene, non muojono mai. Lasciate piagnere Davidde sulla morte del suo Assalonne, il quale è morto riprovato; ma consolatevi sulla

morte di questo principe, il quale non è morto, ma dalla morte è salvato. Non pensate più alla sua vita, per sospirar la sua morte; ma pensate piuttosto alla sua morte, per imitar la sua vita; della quale se dinanzi agli occhi aver volete una perpetua idea, ricordatevi della sua impresa: *Plus fidei, quam vitæ.* Egli ebbe in vero più di fede che di vita, perchè la sua fede fu sempre maestra della sua vita. Egli non viveva che di fede, la sua anima era la vita del suo corpo, e la fede la vita della sua anima. Osservate, ch'egli non visse se non a misura che la sua fede gliel permetteva, sobrio, giusto e divoto. Egli non fa la guerra, se non secondochè la fede gliel suggerisce, per la religione e per la Chiesa; in voti e divozioni. Ma egli ci ha lasciata questa santa impresa, che tanto amò in questo mondo, passando all'altro: perchè il motto è buono per fare il passaggio al cielo, ma non si può dire dacchè vi si è entrato. Vi ricordate voi del buon Elia? Il carro ardente lo toglie e lo trasporta al cielo; ma egli lascia cadere il suo mantello pel suo discepolo Eliseo. Chiunque è entrato nei santi domicili della felicità, non può avere il mantello della fede, perchè tutto vi è scoperto: la chiarezza vi è sì grande, che nulla vi si può credere, conciossiachè vi si vede il tutto. Invece adunque di quello che questo principe, essendo quaggiù diceva: *Più di fede, che di vita;* ora per cantico recita: *Tutto di vita, e nulla di fede.* Tale adunque è la impresa, che questo forte e

generoso principe ci ha lasciata, ah! chi sarà quel coraggioso Eliseo, che la raccorrà? Chi sarà quel valoroso principe che calcando le vestigia di questo gran conduttore di armate, con più di fede che di vita, seguiterà le vittorie ch' egli ha sì ben cominciate contra i nemici del crocifisso?

Permettetemi, che io vi manifesti un mio pensiero. Se lo spirito di questo principe ha qualche cura di noi, come non bisogna in modo alcun dubitarne, io credo, che l' abbia principalmente pel desiderio ch' egli ha, che alcuno gli succeda, il quale possa come lui portar per sua impresa: *Più di fede, che di vita.* Poichè del resto, qual' altra cura può mai egli avere per quello è nel mondo? Di madama sua moglie? e che? non sa egli, ch' essendo virtuosa e divota, saprà ben consolarsi in Dio? Di sua figliuola? e che? ignora egli forse, ch' essa ha una dama e una madre che supplirà alle voci del padre? Dell' onor di sua casa? ma egli ha lasciati gran principi, che lo sapranno ben mantenere, anzi accrescere: col favore eziandio di questo gran re, che mentre visse gli rendette tante testimonianze de' suoi meriti; e dopo la sua morte tanto di onore alla sua memoria. No; credetemi, vi prego, egli non ha maggior cura di quella che vi dissi. Sembrami già di udirlo a parlarci con una grazia celeste, quasi in questi termini: *Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus sperantes iniquitatem?*

Io sono adesso in questa vita felice, ove non vi arriva la fede, ove non vi ha più speranza, perchè la chiarezza ha scacciata la fede, e ha mutata la speranza in possesso. Io veggo quello ho creduto: io tengo quello ho sperato: ma non mi lascia la carità, la quale mi fa sempre desiderare la esaltazione della Chiesa e lo sterminio de'suoi nemici. Ahl non si troverà egli persona, che voglia intraprendere di combattere per la gloria del mio Dio, e che di un' anima coraggiosa ricalchi la strada da me battuta per la continuazione di una sì santa impresa? Ma sembrami ancora, ch' egli parli a voi, o madama sua carissima vedova, e a voi signori suoi congiunti, e che vi dica queste parole: Considerate ove io sono, vi supplico; io son nel luogo che ho tanto desiderato, ove io mi consolo delle mie fatiche passate, che mi hanno acquistata questa gloria presente: perchè non vi rallegrate voi meco? Quando io era con voi, facevate professione di rallegrarvi meco di tutte le mie consolazioni, benchè transitorie e caduche: ah! non sono io sempre quel desso? Perchè vi affliggete dunque della mia morte, poichè mi arrecò tanta gloria? No, io da voi tutto altro desidero, che questi sospiri: se avete lagrime, riserbatele per piagnere i vostri peccati, e le disgrazie del vostro secolo.

Quanto a me, io lo considero in questo stato; perchè, sebbene io pensi, che questo principe fu peccatore, almeno come lo sono quelli che cadono sette volte il giorno, e che per avventura

egli abbia avuto bisogno di qualche purgazione secondo la severità del giusto giudizio di Dio; se poi rivolgo il pensiero alla sua bella vita; ahi dico io, è egli possibile, che colui, onde si è servito Iddio per trarre tante anime dal servaggio degl'infedeli, sia privo ancora del godimento della piena e trionfante libertà? Che se contuttociò il segreto imperscrutabile del nostro Iddio vi avesse ancor confinato, o divoto e generoso spirito, per qulache tempo nel soggiorno del purgatorio, ecco che noi vi diamo le nostre preghiere ed orazioni, i nostri digiuni, e tutto quello che noi possiamo, e massime questi santi sagrifizi, perchè a pro vostro sieno applicati. Noi vi diamo tutti i nostri voti e desiderj: Iddio vi riceva nel suo santo domicilio, o bell' anima: Iddio esaudisca le preghiere di tutto il cristianesimo, il quale unendo ai nostri i suoi voti, cospira in queste voci per voi: Iddio dia la sua pace a quello che ha tanto combattuto per difender la nostra: Iddio dia il suo paradiso a quello, che conservò le case di tanti cristiani: Iddio dia il suo tempio celeste a quello, che tante Chiese ha preservate dal mondo: Iddio riceva nella città di Gerusalemme trionfante quello, che ha tanto combattuto per la militante: e Iddio dia a tutti quelli che fanno tali preghiere per l' anima di questo gran principe, la grazia della sua santa pace della sua eterna consolazione. Così sia.

INDICE

DI TUTTE

LE LETTERE SPIRITUALI

VOLUME PRIMO.

LIBRO PRIMO

Al nostro ss. Padre Papa Clemente VIII. Descrive gli affari ben trattati per la causa della fede, e lo zelo del serenissimo Duca di Savoja Carlo Emmanuele. . . . . PAG. 7

Al nostro ss. Padre Papa Clemente VIII. Prega sua Santità a ratificare lo stabilimento dei padri Fogliensi di Ginevra » 15

Al nostro ss. Padre Papa Paolo V. Gli raccomanda un nobile pellegrino. . . . . » 18

A monsignor Arcivescovo di Vienna. Prova che deve chiamare il signor Arcivescovo di Vienna, monsignore . . . . . » 19

A monsignor di Villars Arcivescovo di Vienna. Gli comunica diversi disegni di libri. » 22

A monsignor Vescovo di Belley. Lo consola per la morte di suo padre, e rigetta alcune censure circa un matrimonio. . » 27

A monsig. Vescovo di Calcedonia. Deplora la miserabil caduta d'un tale nell'eresia. PAG. 30

A monsig. reverend. Vescovo di Belley. Si rallegra, che monsig. Vescovo di Belley ammaestri così felicemente il suo popolo. » 33

Al medesimo. Gli fa animo a sopportare i disturbi delle liti per la conservazione de' beni ecclesiastici. . . . . » 35

Ad un Signore Ecclesiastico. Gli prescrive il metodo di ben predicare . . . . . » 38

A sua Altezza Serenissima. Supplica S. A. a far grazia ad alcuni rei. . . . . » 71

Al Serenissimo Arciduca di Fiandra. Prega S. A. a far cessare con la sua autorità l'impedimento, che è dato a certe figliuole divote d' istituire una religione . » 73

Ad una Signora piemontese. La consola per la morte di suo padre . . . . . » 75

A sua Altezza Serenissima di Savoja. Mostra a S. A. ciò che bisogna fare per istabilimento della fede cattolica nei baliaggi del Gablaix . . . . . » 77

Ad un Signore di Giustizia. Si congratula d' un suo libro, e del suo modo di scrivere . . . . . » 81

Ad un Padre fogliense. Gli dà avvertimenti molto belli in ordine alla maniera di scriver libri . . . . . » 83

Ad un Padre religioso. Gli dice come bisogna portarsi per la conversione degli eretici . . . . . » 87

Ad un Padre religioso. Grande stima che fa de' serenissimi Infanti di Savoja. PAG. 90
Ad un Signore di qualità. Si vede la grande umiltà dell' autore . . . . . » 92
Ad un Padre religioso. Gran dolcezza dell' autore verso il prossimo . . . . . » 93

LIBRO SECONDO.

LETT. 1. *Ad una Signora vedova.* Le dà i contrassegni della buona elezione d'un padre spirituale; rimedi contro le tentazioni della fede; l'ordine nelle sue orazioni quotidiane; la regola generale della sua obbedienza e penitenze . . . . . » 96
LETT. 2. *Ad una Signora maritata.* Le propone alcune massime spirituali per una vita divota . . . . . » 118
LETT. 3. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che la discrezione è necessaria alla divozione . . . . . » 122
LETT. 4. *Ad una Signora.* La esorta ad esercitar sinceramente la vita divota . . » 126
LETT. 5. *Ad una Vedova.* La esorta a non star tanto sui puntigli nella vita divota » 128
LETT. 6. *Ad una Vedova.* La esorta a continuar nelle sue buone risoluzioni . » 132
LETT. 7. *Alla medesima.* Sopra la medesima materia . . . . . » 134
LETT. 8. *Alla medesima.* Vuole che celebri l' anniversario della sua conversione . » 137

LETT. 9. *Ad una Signora.* La instruisce negli esercizi di divozione . . . . PAG. 140
LETT. 10. *Ad una Religiosa.* Le dice, ch' è meglio aspettar dalla mano di Dio i flagelli, che desiderarli . . . . . » 142
LETT. 11. *Ad una sua Nipote.* La istruisce nelle opere di pietà, che deve praticare » 144
LETT. 12. *Ad una Signora.* Le insegna il modo di orare, che può esser praticato dagl' infermi . . . . . » 148
LETT. 13. *Ad una Signora.* La esorta a darsi all' orazione mentale . . . . . » 150
LETT. 14. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta a sopportare dolcemente le sottrazioni delle divine consolazioni . . » 151
LETT. 15. *Ad una Donzella.* La esorta a servire a Dio senz' altra consolazione, che di patire per lui . . . . . » 153
LETT. 16. *Ad una Vedova.* Le prescrive il modo di distribuire il tempo . . . . . » 154
LETT. 17. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le raccomanda una gentildonna desiderosa della vita divota, e le insegna il modo di guidarla . . . . . » 162
LETT. 18. *Ad una Signora Religiosa.* Le insegna a conoscere, se i nostri sentimenti di divozione vengano da Dio, o dallo spirito maligno . . . . . » 165
LETT. 19. *Ad una Signora.* Le insegna il modo diben regolare le sue divozioni e conversazioni . . . . . » 175

LETT. 20. *Ad una Signora.* La istruisce negli esercizi di divozione . . . . PAG. 178
LETT. 21. *Ad una Vedova.* La consola per la morte di sua madre, e le insegna il modo di prepararsi per l'orazione . » 180
LETT. 22. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le insegna il modo di conoscere i buoni desiderj e la differenza loro . . . » 185
LETT. 23. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che le frequenti rivelazioni sono sospette . . . . . » 189
LETT. 24. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta a non avere altro oggetto, che Dio, e le dice, che l'umiltà è il vero mezzo per ottener il dono dell'orazione . . » 198
LETT. 25. *Ad una Religiosa.* La esorta ad essere fedele nella pratica delle virtù » 201
LETT. 26. *Ad una Religiosa.* Le dà ricordi per la meditazione . . . . . » 202
LETT. 27. *Ad una Religiosa.* Le dà avvisi per una Signora maritata . . . . . » 203
LETT. 28. *Ad una Signora maritata.* Le dà avvertimenti per la confessione e per la pratica delle virtù . . . . . » 206
LETT. 29. *Ad una Signora.* Le fa animo nella pratica delle virtù . . . . . » 208
LETT. 30. *E' la medesima che la Lettera* 26.
LETT. 31. *Ad un' Abbadessa.* Le dimostra, in che consista la divozione, e le dà molti ricordi per riformare il suo monistero, con una meditazione alla comunione. » 209

LETT. 32. *Ad una Vedova.* Le insegna il modo di servirsi dell'immaginazione nella meditazione . . . . . PAG. 218

LETT. 33. *Ad un'Abbadessa della Visitazione.* Avvertimenti circa l'officio di Marta e Maddalena . . . . . » 221

LETT. 34. *Ad una Gentildonna.* L'avverte, che l'inquietudine nell'orazione proviene da ansietà, e dà i rimedi . . » 225

LETT. 35. *Ad una Signora.* Le dichiara, che il maggior segreto dell'orazione è la semplicità di cuore . . . . . » 229

LETT. 36. *Ad una Signora.* Le dice, che quando Iddio concede i desiderj della perfezione, dà ancora i mezzi per acquistarla . . . . . » 231

LETT. 37. *Ad una Signora.* Le fa animo a continuare ne' suoi esercizi di divozione . . . . . » 233

LETT. 38. *Ad una Signora.* La persuade alla fermezza dei suoi proponimenti e che in questo consiste l'esser vera serva di Dio . . . . . » 235

LETT. 39. *Ad una Signora.* La esorta a moderare la sua sollecitudine nell'orazione, ed a contentarsi del suo stato . . . » 237

LETT. 40. *Ad una Signora.* La esorta a prepararsi sempre alla meditazione . . » 243

LETT. 41. *Ad una Vedova.* Le dice, che bisogna offerire le nostre operazioni ed affetti alla santissima Vergine . . . » 245

LETT. 42. *Alla medesima.* Circa la dedicazione de' nostri cuori a Dio . . PAG. 247
LETT. 43. *Alla medesima.* Zelo, ed umiltà dell'autore. La esorta a ben servir Dio, benchè tra le aridità . . . . . » 249
LETT. 44. *Ad una Signora.* Le insegna a prepararsi per l'orazione, ed a perfezionarsi nel suo stato . . . . . » 252
LETT. 45. *Ad una Signora.* La esorta ad obbedire al suo confessore, che gli aveva proibito la comunione . . . . . » 255
LETT. 46. *Ad una Donzella.* Le dice, che Dio benedice l'obbedienza ai propri confessori . . . . . » 257
LETT. 47. *Ad un Personaggio.* Lo esorta a comunicarsi ogni mese . . . . . » 259
LETT. 48. *Ad una Signora Vedova.* Le dice, che può servirsi del consiglio d'altre persone spirituali oltre quello del suo padre spirituale ordinario . . . . » 263
LETT. 49. *Alla medesima.* Le insegna come debba portarsi col suo direttore spirituale . . . . . » 270
LETT. 50. *Ad una Signora.* Le dice, che bisogna far comunicar presto i fanciulli. » 273
LETT. 51. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Dell'eccellenza delle virtù della Religione . . . . . » 275
LETT. 52. *Ad una Religiosa.* La istruisce sopra l'orazione . . . . . » 276
LETT. 53. *Ad una Gentildonna.* Le racco-

manda la dolcezza, l' umiltà, la frequenza della comunione . . . . Pag. 278
Lett. 54. *Ad una sua Nipote.* Le ricorda a non lasciarsi tirare dall' affetto a' suoi parenti . . . . . » 281
Lett. 55. *Ad una Vedova.* Dell' appetito spirituale di comunicarsi . . . . » 282
Lett. 56. *Ad una Signora maritata.* Le dice da quali cose si deve astenere il giorno della comunione . . . . . » 288
Lett. 57. *Ad una Signora maritata.* Le dice, che poco importa l' aver comodità in questa vita, purchè siamo felici per tutta l' eternità . . . . . » 291
Lett. 58. *Ad una Signora maritata.* Le dà molti avvertimenti spirituali in ordine alla orazione ed ai desiderj di perfezione. » 293
Lett. 59. *Ad una Signora maritata.* La esorta a praticare la fedeltà con Dio, e l' umiltà . . . . . » 299
Lett. 60. *Ad una Vedova.* La istruisce sopra l' orazione . . . . . » 300
Lett. 61. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che la santa comunione è una rotoletta cordiale . . . . . » 304
Lett. 62. *Ad una Signora.* Le dice, che bisogna corrispondere alle ispirazioni di Dio . . . . . » 306
Lett. 63. *Ad alcuni suoi Diocesani.* Per istruirli nell' amministrazione de' sacramenti dell'Eucaristia e del matrimonio. » 308

LETT. 64. *Ad un' Abbadessa.* Discorre dei confessori e confessioni straordinarie, e delle conferenze spirituali . . . PAG. 310
LETT. 65. *Ad un' Abbadessa.* Si congratula, che si sia introdotto nel suo monistero l' esercizio dell' orazione mentale . . » 318
LETT. 66. *Ad un Gentiluomo, che andava a servir in corte.* L' esorta a guardarsi dall' ambizione e dalla vanità . . . . . » 322
LETT. 67. *Ad un Cavalier di corte.* Si rallegra, che viva divotamente in mezzo alla corte . . . . . » 329
LETT. 68. *Al medesimo.* Sopra l'istessa materia . . . . . » 331

VOLUME SECONDO.

LIBRO TERZO.

LETT. 1. *Ad una Signora.* Le dà buoni ricordi per vivere divotamente nel tempo della sua gravidanza . . . . . » 5
LETT. 2. *Ad una Signora.* Le insegna rimedi contra l' impazienza . . . . . » 8
LETT. 3. *Ad una Signora maritata.* La esorta a frequentare la comunione, e che il debito del matrimonio non è incompatibile con la comunione, e quali elemosine può fare una donna maritata . » 10
LETT. 4. *Ad una Signora maritata.* La esor-

ta a non rendersi molesta con le sue divozioni, e le insegna il modo di farlo. PAG. 15
LETT. 5. *Ad una sua Cognata.* Le desidera mille benedizioni . . . . . » 21
LETT. 6. *Ad una Signora.* La esorta a vivere virtuosamente nel suo stato matrimoniale. » 22
LETT. 7. *Ad una Gentildonna.* Le dice, che lo stato matrimoniale richiede una gran virtù . . . . . » 23
LETT. 8. *Ad un Gentiluomo, e a sua Moglie.* Li esorta ad una scambievole amicizia ed unione . . . . . » 25
LETT. 9. *Ad un Gentiluomo.* Gli dice, che la vera amicizia nuziale è un sicuro contrassegno della benedizione di Dio . . » 27
LETT. 10. *Ad una Signora.* Le dà consigli sopra il matrimonio di sua figliuola. » 28
LETT. 11. *Ad una Signora.* Le dà diversi avvisi per suo governo . . . . . » 33
LETT. 12. *Ad una Signora Vedova.* Le dice che l' umiltà è la virtù propria delle vedove . . . . . » 37
LETT. 13. *Ad una Signora maritata.* Le insegna i modi, che deve tenere per arrivare alla perfezione . . . . . » 42
LETT. 14. *Ad una Signora maritata.* La esorta a rendere la sua conversazione utile al prossimo . . . . . » 47
LETT. 15. *Ad una Signora maritata.* Le fa animo alla pratica di una soda divozione . . . . . » 48

LETT. 16. *Ad una Signora maritata.* Le insegna alcuni mezzi per rimediare alle inquietudini della sua confessione, e per acquistare la divozione . . . . . PAG. 50
LETT. 17. *Ad un Sacerdote.* Gl'insegna, come abbia a contenersi nelle calunnie » 60
LETT. 18. *Ad una Signora.* Sopra la medesima materia . . . . . » 61
LETT. 19. *Ad una Donzella.* Le dà dei rimedi contro il troppo gran timore della morte . . . . . » 63
LETT. 20. *Ad una Matrona, ch'egli chiamava sua madre.* La prega ad aver buon riguardo al suo cuore . . . . . » 67
LETT. 21. *Alla medesima.* Le dice, che non deve cercar un suo figliuolo defunto, ma bensì pregare per lui . . » 68
LETT. 22. *Ad un Gentiluomo.* Gli dice, che i sinistri discorsi, che si fanno di noi, meglio sono rigettati col disprezzo, che con l'opposizione . . . . . » 70
LETT. 23. *Ad una Damigella.* L'esorta a non litigare . . . . . » 72
LETT. 24. *Ad una Damigella.* Sopra la medesima materia . . . . . » 74
LETT. 25. *Ad una Gentildonna.* Deplora, che tanto si stimi l'onor del mondo, e sì poco la beatitudine . . . . . » 76
LETT. 26. *Ad una Damigella.* La esorta a ritornare a' suoi primi fervori, ed a fuggire le liti . . . . . » 77

LETT. 27. *Ad una Signora.* Le fa animo a ben osservare le sue buone risoluzioni. PAG. 80
LETT. 28. *Ad una Signora.* Che non bisogna tralasciare i costumi cattolici in presenza degli ugonotti . . . . . » 82
LETT. 29. *Ad una Signora.* Le dà rimedj contro il troppo timore dell' inferno. » 84
LETT. 30. *Ad una Signora.* La persuade a soccorrere sua madre . . . . . » 86
LETT. 31. *Ad una Signora.* Le impone tre leggi per non offender Dio nella caccia. » 90
LETT. 32. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La istruisce come deve regolarsi nel maneggio de' negozi . . . . . » 91
LETT. 33. *Alla medesima.* Sopra l' istessa materia . . . . . » 92
LETT. 34. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che in questo mondo non v' è bene alcuno, che non sia mescolato con qualche male . . . . . » 95
LETT. 35. *Ad una Signora.* Le dice di schivare la vanità nel parlare . . . . . » 97
LETT. 36. *Ad una Signora Vedova.* Le insegna la preparazione per la ricerca dello stato dell' anima sua . . . . . » 98
LETT. 37. *Ad una Signora.* Le dice, che bisogna sempre diffidare di noi stessi. » 101
LETT. 38. *Ad un suo Amico.* Lo esorta a prepararsi dolcemente, e poco a poco alla morte . . . . . » 104
LETT. 39. *Ad una Religiosa.* Aver ripu-

gnanza alla perfezione altrui è segno d' amor proprio . . . . . Pag. 109
Lett. 40. *Ad una Signora.* La persuade ad osservare il voto di castità, e che deve ajutar suo padre senza pregiudizio dei suoi figliuoli . . . . . » 112
Lett. 41. *Ad una Signora.* La istruisce a servir Dio mediante gli esercizj convenienti al suo stato, e che questo è il rimedio dell' impazienza . . . . . » 115
Lett. 42. *Ad una religiosa della Visitazione.* La persuade a ricreare, ed a sollevare il suo spirito pel servigio di Dio. » 118
Lett. 43. *Ad una Signora.* La esorta a perfezionarsi nel suo stato . . . . . » 120
Lett. 44. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che bisogna vivere secondo le leggi dell' Evangelio . . . . » 122
Lett. 45. *Ad una Signora.* Le dice, che le massime dell' Evangelio ci inducono al disprezzo della prudenza temporale . » 125
Lett. 46. *Ad una Superiora della Visitazione.* Le dice, che bisogna voler Dio assolutamente, ma i mezzi di servirlo dolcemente . . . . . » 128
Lett. 47. *Ad un' Abbadessa.* Le dice, che una gran perfezione non si acquista in un giorno . . . . . » 130
Lett. 48. *Alla medesima.* Le dà rimedi contro la tentazione del timore che ha di perdere il presente suo fervore . » 133

LETT. 49. *Ad una Priora delle Carmelitane.* Qualità delle amicizie spirituali . . PAG. 136
LETT. 50. *Ad una Signora Matrona.* Le dice, che le anime nostre facilmente partecipano le qualità de' nostri corpi . . » 138
LETT. 51. *Ad una Gentildonna.* La persuade a seguire le ispirazioni di Dio . . » 141
LETT. 52. *Ad una Signora.* Le insegna il modo di avanzarsi nella perfezione . » 142
LETT. 53. *Ad una Signora.* Tratta della vanità della corte e del mondo . . . » 145
LETT. 54. *Ad un' Abbadessa.* La istruisce come, e quando possiamo seguire le nostre naturali inclinazioni . . . . . » 146
LETT. 55. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che tutta la prudenza del mondo è una vera sciocchezza . . . » 149
LETT. 56. *Alla medesima.* Le dice, che ogni giorno dobbiamo credere di cominciare » 151
LETT. 57. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le insegna il modo di resistere a' moti dell' amor proprio . . . . . » 154
LETT. 58. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La persuade ad attendere a se stessa . . . . . » 157
LETT. 59. *Ad una Signora Maritata.* Le dice i pericoli, che s'incontrano nelle amicizie spirituali . . . . . » 158
LETT. 60. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le insegna, che cosa sia vivere secondo lo spirito, e secondo la carne. » 160

LETT. 61. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta a tollerare coraggiosamente le contraddizioni e le correzioni . PAG. 163
LETT. 62. *Ad un' Abbadessa.* Le fa animo nel servigio di Dio . . . . . » 166
LETT. 63. *Ad una Vedova.* Le insegna quale deve essere il desiderio della sua perfezione . . . . . » 167
LETT. 64. *Alla medesima.* Le fa animo a continuare ne' suoi buoni propositi . . » 170
LETT. 65. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* L' assicura, che Dio la riguarda sempre con amore, quanto ella ha più di debolezza . . . . . » 173
LETT 66. *A Madama sua Sorella.* La persuade a vivere senza turbazione fra gl' imbrogli del mondo . . . . . » 176
LETT. 67. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che la prudenza umana è una vera sciocchezza . . . . . » 179
LETT. 68. *Ad una Signora Vedova.* La conferma nella sua risoluzione di non maritarsi . . . . . » 180
LETT. 69. *Ad una Gentildonna.* Le dice, che bisogna servirsi dei mezzi, che Iddio ci dà per la nostra perfezione senza desiderare quelli, che non possiamo ottenere . . . . . » 186
LETT. 70. *Ad una Signora.* La persuade a non litigare . . . . . » 190
LETT. 71. *Ad una Religiosa.* Le dichiara il

coraggio, che ha per tollerare le calunnie . . . . . Pag. 196
Lett. 72. *Ad una Signora Vedova.* La istruisce come si deve portare con colui, che ha ucciso suo marito . . . . . » 198
Lett. 73. *Ad una Signora Maritata.* Le dice, che bisogna volere senza misura il solo bene divino, ch' è Dio . . . » 200
Lett. 74. *Ad una Signora Maritata.* La istruisce a vivere dolcemente nel suo governo . . . . . » 201
Lett. 75. *Ad una Religiosa.* L' Autore si scusa per l' opinione, che di lui si era concepita, che procurasse la clausura di certo monastero . . . . . » 203
Lett. 76. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta a praticare le due care virtù di nostro Signore . . . . . » 205
Lett. 77. *Ad una Religiosa.* La esorta a farsi animo e coraggio nelle sue infermità . . . . . » 20
Lett. 78. *Ad una Religiosa.* Le dice, che il solo vedere il Signore può in un momento far cessare tutti i nostri dolori. » 208
Lett. 79. *Ad una Religiosa.* Le dice, che le male inclinazioni servono d' esercizio della nostra fedeltà . . . . . » 20
Lett. 80. *Ad un suo Amico.* Gli dice che i loro diversi sentimenti non devono diminuire la loro amicizia . . . . . » 21
Lett. 81. *Ad una Signora Matrona.* Le

dice, che lo stato degli ecclesiastici e religiosi è molto felice in paragone di quello de' secolari . . . . . Pag. 214
Lett. 82. *Ad una Signora Maritata.* La esorta a separare il suo cuore da ogni sorta di trattenimento di vanità . . . » 215
Lett. 83. *Ad una Signora Maritata.* Le proibisce il digiunare mentre dura la sua gravidanza . . . . . » 216

LIBRO QUARTO.

Lett. 1. *Ad una Signora.* La esorta a vivere conforme il cuore e la volontà di Dio. » 220
Lett. 2. *Ad una Signora.* La conferma nella confidenza della provvidenza di Dio. » 223
Lett. 3. *Ad una Signora.* La esorta a non amar troppo cosa alcuna, ed a voler esser ciò, che Dio vuole che siamo . » 225
Lett. 4. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che è gran consolazione l' essere affatto rassegnata nella volontà di Dio . . . . . » 227
Lett. 5. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che bisogna servir Dio secondo il suo gusto, e non secondo il nostro . . . . . » 229
Lett. 6. *Ad un' Abbadessa di s. Benedetto.* Le raccomanda la pazienza, la sofferenza e la piacevolezza nella riforma del suo monastero . . . . . » 230

LETT. 7. *Ad una Religiosa di s. Benedetto.* La esorta ad appoggiarsi alla provvidenza di Dio, ed a non formarsi timori inutili . . . . . PAG. 233

LETT. 8. *Ad una Signora.* Le dice, che non bisogna prestar fede alle predizioni de' pericoli . . . . . » 236

LETT. 9. *Ad una Signora.* Loda la sua indifferenza ne' negozi. . . . . » 238

LETT. 10. *Ad un' Abbadessa.* La esorta ad una totale rassegnazione nelle mani di Dio . . . . . » 239

LETT. 11. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Tratta dell' indifferenza, e modo di rilevarsi dopo le cadute . . . . . » 240

LETT. 12. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Risoluzione dell'Autore di quietarsi in tutto alla volontà di Dio . . . . . » 242

LETT. 13. *Ad un suo Amico.* Si vede l'umiltà dell' Autore . . . . . » 243

LETT. 14. *Ad un Curato della sua Diocesi.* Zelo dell'Autore per la salute delle anime, e la sommissione alla volontà di Dio » 244

LETT. 15. *Ad un Ugonotto.* Gli dimostra, che le conferenze non sono utili, se non sono fatte come bisogna . . . . . » 246

LETT. 16. *Ad un suo Amico.* Si duole, che gli eretici non vogliono ascoltar la parola di Dio . . . . . » 248

LETT. 17. *Ad una Vedova.* Confidenza dell' Autore nella provvidenza divina . » 250

LETT. 18. *Alla medesima.* La istruisce a sopportar dolcemente le desolazioni, oscurità, tenebre e impotenze . . . PAG. 252
LETT. 19. *Alla medesima.* La esorta ad abbandonarsi affatto al beneplacito di Dio. » 257
LETT. 20, *Ad una Signora.* La esorta a star salda nella risoluzione di servir Dio. » 259
LETT. 21. *Ad una Signora.* Le insegna come deve odiare le sue imperfezioni con tranquillità e moderazione . . . . . » 261
LETT. 22. *Ad una Religiosa.* La esorta a ben vincere le sue male inclinazioni » 264
LETT. 23. *Ad una Gentildonna.* La esorta a conformare sempre la sua volontà a quella di Dio . . . . . » 267
LETT. 24. *Ad una Religiosa.* La esorta a vivere in umiltà, dolcezza e semplicità. » 268
LETT. 25. *Ad una Signora Maritata.* Le raccomanda la pace e dolcezza di spirito. » 269
LETT. 26. *Ad una Signora sua Sorella.* Le raccomanda la dolcezza e soavità negl'incontri di questa vita . . . . . » 270
LETT. 27. *Ad una Gentildonna.* La esorta alla dolcezza di spirito, e le insegna la pratica di essa . . . . . » 271
LETT. 28. *Ad una Gentildonna.* La esorta a tener sempre i suoi affetti sottoposti a quelli di Dio . . . . . » 273
LETT. 29. *Alla medesima.* La esorta a tener sempre l'anima sua in quiete avanti Dio » 274
LETT. 30. *Alla medesima.* La esorta a fuggire

le angustie ed a tenere il suo cuore sollevato in alto . . . . . Pag. 276
Lett. 31. *Ad una Signora.* Le dice, che non bisogna inquietarsi per le nostre cadute. » 277
Lett. 32. *Alla medesima.* Ciò, che convenga di fare in dubbio, se abbiamo adempito l' obbligo nostro . . . . . » 278
Lett. 33. *Ad un' Abbadessa.* La esorta all' allegrezza spirituale, ed alla riforma del suo monastero . . . . . » 281
Lett. 34. *Ad una Religiosa.* La esorta alla pratica delle virtù . . . . . » 285
Lett. 35. *Ad una Signora.* Sopra la materia della pace . . . . . » 286
Lett. 36. *Ad una Religiosa.* La esorta a star sempre in pace . . . . . » 287
Lett. 37. *Ad una Religiosa.* Le raccomanda il non tormentare il suo cuore, ma il trattarlo dolcemente . . . . . » ivi
Lett. 38. *Ad una Signora Maritata.* Le insegna come bisogni odiare i suoi mancamenti con tranquillità . . . . . » 289
Lett. 39. *Ad una Signora.* La esorta ad una ferma risoluzione di ben vivere . » 291
Lett. 40. *A due Signore Sorelle.* Le esorta alla pace, dolcezza e concordia. . . » 293
Lett. 41. *Ad una Signora.* Le dice, che la beatitudine di questa vita è il contentarsi di quello, che basta . . . . . » 294
Lett. 42. *Ad una Signora.* Le insegna modi di conservare la tranquillità di spirito. » 298

LETT. 43. *Ad una Signora Maritata.* La esorta ad esser intenta all'esercizio della virtù. PAG. 300
LETT. 44. *Ad una Gentildonna.* La istruisce a lasciare i desideri, che travagliano l'anima, e ad aver pazienza nelle sue imperfezioni . . . . . » 302
LETT. 45. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta a vivere quieta sotto la disposizione della provvidenza . . . » 309
LETT. 46. *Ad una Vedova.* Tratta del riposo, che i nostri cuori devono avere nella volontà di Dio . . . . . » 311
LETT. 47. *Alla medesima.* Le dice, che la costanza è grandemente necessaria per la nostra salute . . . . . » 314
LETT. 48. *Ad una Signora Maritata.* La esorta ad esercitarsi negli atti di virtù, benchè freddamente e senza gusto. . » 315
LETT. 49. *Ad una Signora.* La esorta ad obbedire ai medici nella sua infermità. » 318
LETT. 50. *Ad una Gentildonna.* La esorta a vivere contenta nello stato, al quale Dio l' ha chiamata . . . . . » 319
LETT. 51. *Ad una Signora.* Le dice, che bisogna aspettare il tempo prefisso per entrare in religione. . . . . » 320
LETT. 52. *Ad una Signora.* Le insegna il modo di correggere la prudenza umana. » 321
LETT. 53. *Ad una Signora.* La esorta a temere amorosamente Dio, ed a correggersi de' suoi difetti . . . . . » 324

LETT. 54. *Ad una Signora.* Le insegna a vivere contenta nelle desolazioni, e ad amare la sua abbiezione . . . . PAG. 325
LETT. 55. *Ad una Signora.* La esorta alla pazienza senza inquietudine, e a ben servir Dio fra i disgusti e le aridità. . » 340
LETT. 56. *Alla medesima.* Sopra l'istessa materia . . . . . » 349
LETT. 57. *Alla medesima.* Sopra l'istessa materia . . . . . » 352
LETT. 58. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che bisogna sopportarsi insieme l'uno con l'altro . . . . . » 353
LETT. 59. *Ad una Signora.* La esorta all'allegrezza spirituale . . . . . » 355
LETT. 60. *Ad una Signora.* La esorta ad essere generosamente umile, e santamente allegra . . . . . » 356
LETT. 61. *Ad una Novizia.* La esorta a vivere in umiltà, ed obbedienza . . » 357
LETT. 62. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta a ben amare la sua propria abbiezione . . . . . » 358
LETT. 63. *Ad una Religiosa carmelitana Abbadessa.* La esorta ad una coraggiosa umiltà. . . . . » 360
LETT. 64. *Ad una Signora.* Le dice, che l'umiltà si acquista ai piedi della croce » 362
LETT. 65. *Ad una Signora.* La esorta ad una dolce, pacifica e forte umiltà, ed alla frequente comunione . . . . . » 365

LETT. 66. *Ad una Signora.* La esorta ad una eccellente maniera di vita, e ad una coraggiosa umiltà . . . . . PAG. 367
LETT. 67. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta ad una grande umiltà e confidenza in Dio . . . . . » 369
LETT. 68. *Ad una Gentildonna.* La esorta ad esercitarsi nella annegazione delle contentezze . . . . . » 370
LETT. 69. *Ad una Signora.* Le desidera l'amor di Dio, e l'esorta all'umiltà e grandezza d'animo . . . . . » 371
LETT. 70. *Ad un'Abbadessa della Visitazione.* La persuade ad aver coraggio nella carità verso gl'infermi, ed alla pazienza. . » 373
LETT. 71. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta a ben unire il suo cuore a quello del Figlio di Dio . . . . . » 376
LETT. 72. *Ad una gentildonna.* La esorta all'amor di Dio e del prossimo . . . . » 377
LETT. 73. *Alla medesima.* La esorta a crocifiggere tutti i suoi affetti e specialmente i più vivi . . . . . » 379
LETT. 74. *Ad una Signora.* La esorta a praticare le mortificazioni nelle occasioni che se le presentano . . . . . » 381
LETT. 75. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le insegna come si deve comportare nell'insensibilità delle consolazioni . . » 383
LETT. 76. *Ad una Signora Vedova.* Le fa animo nell'amor di Dio . . . . . » 386

LETT. 77. *Ad una Signora.* La esorta ad un generoso disprezzo del mondo . PAG. 388
LETT. 78. *Ad una Signora vedova.* La esorta ad una grande umiltà ed amor di Dio. » 389
LETT. 79. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le insegna la maniera di combattere l'amor proprio . . . . . » 390
LETT. 80. *Ad una Superiora.* Le raccomanda la dolcezza, la sofferenza e la carità verso il prossimo . . . . . » 393
LETT. 81. *Ad una Religiosa.* Tratta della stessa materia . . . . . » 395
LETT. 82. *Ad una Religiosa.* Le dice, che si deve esercitare nella tranquillità e sofferenza del prossimo . . . . . » 398
LETT. 83. *Ad una Signora.* Le mostra, che le tribolazioni sono preziose . . . » 401
LET. 84. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Zelo dell'autore nel servigio di Dio e nel bene dell'anime . . . . . » 402
LET. 85. *Ad un'Abbadessa della Visitazione.* Le insegna la qualità che deve avere il zelo . . . . . » 405
LET. 86. *Ad una Gentildonna.* La esorta al solo amor di Dio . . . . . » 406
LET. 87. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta ad un perfetto amor di Dio. » 408
LET. 88. *Ad una Religiosa.* Tratta dello spogliamento di se stesso . . . . . » 409
LET. 89. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia . . . . . » 410

LETT. 90. *Alla medesima.* Tratta dell' istessa materia . . . . . PAG. 413
LETT. 91. *Alla medesima.* Tratta dell' istessa materia . . . . . » 414
LETT. 92. *Ad un' Abbadessa.* La esorta a mantenere la carità fra le sue religiose. » 416
LETT. 93. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La istruisce circa l' unità e semplicità della fede . . . . . » 417
LETT. 94. *Ad una Vedova.* L' esorta alla semplicità di cuore . . . . . » 420
LETT. 95. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta alla pazienza nelle sue infermità, e quelle degli altri . . . . » 424
LETT. 96. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le fa animo nelle sue buone risoluzioni, e a darsi tutta a Dio . . . . . » 426
LETT. 97. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta ad una coraggiosa ed umilissima confidenza in Dio . . . . . » 428
LETT. 98. *Ad una religiosa della Visitazione.* Le dice che l' obbedienza è migliore dell' austerità . . . . . » 429
LETT. 99. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le insegna ciò che deve fare in ordine all' assistenza, che i suoi parenti richiedevano da lei . . . . . » 431
LETT. 100. *Ad una Vedova.* Dà molti altri avvisi spirituali . . . . . » 433
LETT. 101. *Alla medesima.* Desiderio dell' autore di essere tutto di Dio. . » 437

LETT. 102. *Ad un Padre religioso.* Purità dell' intenzione, che l' autore aveva nelle sue operazioni . . . . . PAG. 438
LETT. 103. *Ad una Signora.* Si conosce la sincerità ed umiltà dell' autore . . » 441
LETT. 104. *Ad una Abbadessa della Visitazione.* Zelo dell'autore per la gloria di Dio, e disprezzo del mondo . . . . . » 443
LETT. 105. *Alla medesima.* Le desidera e la esorta all' amor di Dio . . . » 444
LETT. 106. *Ad una Vedova.* Desiderio dell' autore di essere intieramente annichilato in se medesimo per vivere tutto a Dio . . . . . » 446
LETT. 107. *Alla medesima.* Desiderio dell' autore per sè e per essa di essere intieramente unito a Dio . . . . . » 447
LETT. 108. *Ad una Vedova.* La esorta a star nel mondo . . . . . » 448
LETT. 109. *Al Signore di Loré, nominato all' abbadia di Hoele.* Orrore che l'autore ha alla corte . . . . . » 451
LETT. 110. *Ad un' Abbadessa.* Le dice, che le nostre miserie spirituali non si devono temere sin tanto, che non le amiamo. » 452
LETT. 111. *Ad una Novizia della Visitazione.* La esorta a sopportar coraggiosamente le contraddizioni . . . . . » 453
LETT. 112. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta alla dolcezza, umiltà ed indifferenza . . . . . » 455

LETT. 113. *Ad una Vedova.* Grande umiltà dell' autore . . . . . PAG. 456
LETT. 114. *Ad una Signora.* La conferma nelle sue buone risoluzioni . . . . » 457
LETT. 115. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta alla purità d' intenzione, e coraggiosa umiltà . . . . . » 460
LETT. 116. *Alla medesima.* La esorta alla conformità nella volontà di Dio . » 461
LETT. 117. *Ad una Signora.* La esorta alla quiete interna . . . . . » 462
LETT. 118. *Ad una Signora.* Le mostra che le tribolazioni sono preziose . . » 463
LETT. 119. *Ad una Signora.* Le dice, che la pace del cuore non si trova che nella grazia e nella croce di Gesù Cristo. » 464
LETT. 120. *Ad una Signora.* Le dice, che l' anima, che confida in Dio, non sarà mai confusa . . . . . » 465

VOLUME TERZO.

LIBRO QUINTO.

LETT. 1. *Ad una Signora.* La esorta ad una intera rassegnazione in Dio nella sua sterilità . . . . . » 5
LETT. 2. *A madama sua Sorella.* La consola nelle sue afflizioni . . . . . » 16
LETT. 3. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Narra un' istoria della rassegna-

zione di una Signora secolare inferma a morte . . . . . Pag. 17
Lett. 4. *Ad una Signora.* La consola nelle sue afflizioni . . . . . » 20
Lett. 5. *Ad una Signora.* La esorta alla pazienza ne' negozi, e le insegna il modo di disporvisi . . . . . » 21
Lett. 6. *Ad una Signora.* La esorta a riguardare le sue afflizioni a traverso della croce di nostro Signore . . . » 23
Lett. 7. *Ad una Religiosa.* La esorta a patire volentieri qualche cosa in memoria di quello, che nostro Signore ha patito. » 25
Lett. 8. *Ad una Gentildonna.* Le fa animo nella sofferenza delle amarezze . . » 27
Lett. 9. *Ad una Signora.* Le fa animo nelle tribolazioni . . . . . » 29
Lett. 10. *Ad una Signora.* La esorta a vivere contenta fra le desolazioni . » 30
Lett. 11. *Ad una Signora.* La consola nella sua sterilità . . . . . » 33
Lett. 12. *Ad una Signora.* La esorta a cavar frutto da' tedj ed afflizioni, che ella ha . . . . . » 34
Lett. 13. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le fa animo nelle avversità . » 36
Lett. 14. *Ad una Signora Vedova.* Le dice, ch' ella deve esser contenta fra le croci e desolazioni . . . . . » ivi
Lett. 15. *Ad una Vedova.* La consola nelle sue afflizioni . . . . . » 39

LETT. 16. *Ad una Signora.* Le dice, che bisogna considerare le malattie come mandate da Dio . . . . . PAG. 40
LETT. 17. *Ad una Gentildonna, che chiamava sua madre.* La esorta a risolversi di sofferire le malattie ed infermità. » 42
LETT. 18. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Si rallegra in Dio della sua convalescenza . . . . . » 43
LETT. 19. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La consola nelle sue afflizioni. » 45
LETT. 20. *Ad una Signora.* La consola nelle sue afflizioni . . . . . » 46
LETT. 21. *Ad una Gentildonna.* La esorta a mantenere le sue buone risoluzioni. » 48
LETT. 22. *Ad una Signora.* La consola nelle sue afflizioni . . . . . » 50
LETT. 23. *Ad una Signora.* La esorta a rimettersi intieramente in Dio fra le tempeste . . . . . » 52
LETT. 24. *Ad una Vedova.* La esorta alla pazienza nelle sue croci interne . » 54
LETT. 25. *Alla medesima.* Le dice, che per portare gran croci vi vuole una gran forza . . . . . » 56
LETT. 26. *Ad un Religioso.* Lo esorta a pensare alla eternità, ed a portar dolcemente la sua croce . . . . . » 57
LETT. 27. *Ad una Signora.* Le dice, che le virtù, le quali crescono nelle afflizioni sono forti . . . . . » 59

Gesù glorificato, bisogna aver parte con Gesù crocifisso . . . . . Pag. 89
Lett. 41. *Ad una Signora.* Tratta della stessa materia . . . . . » 90
Lett. 42. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia 92
Lett. 43. *Ad una Gentildonna.* La consola nella sua infermità, e nella perdita della sua casa, che era stata abbruciata . » 93
Lett. 44. *Ad una Signora.* La consola nell' infermità di sua figliuola . . . . » 94
Lett. 45. *Ad una Signora.* Le dice, che i servigi resi a Dio fra le contraddizioni gli sono più grati . . . . . » 96
Lett. 46. *Ad una Signora.* La esorta a dimostrare la fedeltà, che dobbiamo a Dio fra le tribolazioni . . . . . » 98
Lett. 47. *Ad una Religiosa Abbadessa.* Le dà molti ricordi spirituali circa l' orazione e meditazione . . . . . » 99
Lett. 48. *Alla medesima.* La consola nella sua malattia, e gl' dà bei ricordi in ordine alla quiete interna . . . . » 105
Lett. 49. *Alla medesima.* La esorta alla costanza e pazienza . . . . . » 118
Lett. 50. *Alla medesima.* La esorta a proseguire costantemente la riforma del suo monastero . . . . . » 119
Lett. 51. *Ad una Signora.* La consola nella sua malattia 121
Lett. 52. *Ad una Signora.* Le dice, che le

afflizioni di nostro Signore sono un supremo rimedio ai nostri mali . PAG. 122
LETT. 53. *Ad una Signora sua madre di confederazione.* La consola per la morte di suo figlio . . . . . » 125
LETT. 54. *Ad una Signora.* Le insegna come deve portarsi nelle sue afflizioni ed infermità . . . . . » 128
LETT. 55. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo figliuolo . . » 131
LETT. 56. *Ad una Signora.* La consola per la morte di sua sorella . . . » 133
LETT. 57. *Ad una Signora.* Le dice, che spesso la santità è il frutto delle malattie. » 135
LETT. 58. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo padre . . . » 136
LETT. 59. *Ad un suo Zio.* Lo consola per la morte di suo figliuolo . . . » 137
LETT. 60. *Al medesimo.* Lo consola per la morte di sua moglie . . . . » 138
LETT. 61. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La consola per la morte di un servo di Dio loro amico . . . » 140
LETT. 62. *Ad un suo Cugino.* Lo consola per la morte di suo padre . . » 141
LETT. 63. *Ad un Dottore.* Lo consola per la morte di sua madre . . . . » 143
LETT. 64. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo padre . . . . » 144
LETT. 65. *Ad un Gentiluomo.* Lo consola per la morte di sua madre . . . 146

LETT. 66. *Ad un suo Zio.* Consola se medesimo per la morte di un suo fratello. PAG. 148
LETT. 67. *Alla Signora sua Sorella.* La consola per la morte di sua madre. » 150
LETT. 68. *Alla medesima.* La consola per la morte d' un suo fratello . . . » 151
LETT. 69. *Ad un Fratello.* Lo consola per la morte di suo padre . . . . . » 153
LETT. 70. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo figlio . . . . . » 154
LETT. 71. *Ad una Signora.* La consola nella morte de' suoi parenti . . . . . » 155
LETT. 72. *Alla medesima.* Tratta dell'istessa materia . . . . . » 156
LETT. 73. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che bisogna conformarsi alla volontà di Dio nella perdita de' figliuoli. » 157
LETT. 74. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo figliuolo . . . . » 159
LETT. 75. *Ad una Signora Vedova.* Tratta della medesima materia . . . . » 161
LETT. 76. *Ad una Signora.* Tratta della stessa materia . . . . . » 167
LETT. 77. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo marito . . . . » 169
LETT. 78. *Ad una Signora.* Sopra la stessa materia . . . . . » 171
LETT. 79. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo figlio . . . . . » 174
LETT. 80. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia . . . . . » 175

LETT. 81. *Ad una Signora.* La consola per la morte di sua sorella . . PAG. 177
LETT. 82. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia . . . . . » 179
LETT. 83. *Ad un suo Amico.* Lo consola per la morte di Enrico IV. re di Francia. » 180
LETT. 84. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo marito . . . . » 184
LETT. 85. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La consola per la morte di suo padre . . . . . » 186
LETT. 86. *Ad un suo Amico.* Lo consola per la morte di suo fratello . . . » 188
LETT. 87. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le fa animo a sopportare dolcemente le sue malattie corporali . » 189
LETT. 88. *Ad una Signora.* La consola per la morte di suo padre . . . . . » 190
LETT. 89. *Ad una Signora.* La esorta a quietarsi alla volontà divina nella morte di suo padre . . . . . » 192
LETT. 90. *Ad un suo Amico.* Gli fa animo a persistere amorosamente nella sua vocazione . . . . . » 193

LIBRO SESTO.

LETT. 1. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Sopra certe proposizioni, che ella sapeva esserle state fatte per suo ingrandimento . . . . . » 196

LETT. 2. *Alla medesima.* Sopra la stessa materia . . . . . PAG. 198
LETT. 3. *Alla medesima.* Le insegna quando, e quali persone si possono lasciare entrare nella casa loro . . . . . » 199
LETT. 4. *Ad un Religioso.* Tratta della stessa materia . . . . . » 201
LETT. 5. *Ad un Padre gesuita.* Gli significa il pensiero, che ha di fondare la congregazione della Visitazione . . . » 203
LETT. 6. *Ad un Abbate suo Amico.* Gli dice, che Dio ha dato principio alla congregazione della Visitazione . . » 207
LETT. 7. *Ad un Sig. Ecclesiastico.* Si vede la gran benignità ed umiltà dell'autore. » 211
LETT. 8. *Ad un Sig. Ecclesiastico.* Gli parla della commissione, ch'egli ha per erigere la congregazione della Visitazione in titolo di religione . . . . . » 215
LETT. 9. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Mirabile sommissione dell'autore, e perfetta purità del suo amore verso Dio. » 217
LETT. 10. *Ad un nobile Ecclesiastico.* Tratta delle condizioni della vera amicizia. . » 219
LETT. 11. *Ad un Religioso.* Gli dichiara perchè le religiose della Visitazione non dicano l'officio grande . . . . . » 222
LETT. 12. *Ad una gran Signora.* La prega a pigliare nella sua protezione le religiose della Visitazione . . . . . » 224
LETT. 13. *Ad un' Abbadessa della Visita-*

zione. L' avverte d' alcuni punti circa il suo istituto . . . . . : PAG. 226
LETT. 14. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Tratta della stessa materia . » 227
LETT. 15. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia . . . . . » 229
LETT. 16. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La istruisce di quello, che ella può dire alle figliuole nel giorno della loro recezione . . . . . » 230
LETT. 17. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Alcuni avvertimenti circa il suo istituto . . . . . » 233
LETT. 18. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, come bisogna che si portino nelle fondazioni delle loro case le religiose . . . . . » 237
LETT. 19. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dà alcuni documenti in ordine al ricevere alcune figliuole . . . » 238
LETT. 20. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che non bisogna ammettere ne' monasteri pratiche alcune, che le divertiscano dal fine della loro vocazione . . . . . » 243
LETT. 21. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta a star salda nella clausura del suo istituto . . . . » 245
LETT. 22. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Si rallegra santamente con essa della gloria che risulta a Dio dal loro istituto » 247

LETT. 23. *Alla medesima.* Sopra la stessa materia . . . . . PAG. 248
LETT. 24. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Tratta dell' unità di spirito, che deve essere in tutte le case della Visitazione. » 250
LETT. 25. *Ad una Religiosa della Visitazione.* La esorta a dar principio ad una casa religiosa . . . . . » 252
LETT. 26. *Alle religiose della Visitazione di Annisy.* Le paragona alle api . . » 255
LETT. 27. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che l'erezione delle case religiose non si fa con la prudenza umana. » 258
LETT. 28. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta ad avere gran cura delle religiose, che ha sotto la sua direzione. » 260
LETT. 29. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Desiderj dell' autore di servir Dio perfettamente . . . . . » 262
LETT. 30. *Alla medesima.* Le dice, quanto abbia a cuore la sua congregazione della Visitazione . . . . . » 263
LETT. 31. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che non bisogna ricevere figliuole prima, che abbiano l' età competente . . . . . » 264
LETT. 32. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Deplora l'apostasia di un giovine. » 266
LETT. 33. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, quali sono i privilegi delle fondatrici delle case loro . . . » 269

LETT. 34. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le parla della forza de' voti semplici . . . . . PAG. 271
LETT. 35. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Confidenza dell' autore nella provvidenza divina . . . . . » 273
LETT. 36. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che è tentazione il fare delle penitenze senza obbedienza . » 275
LETT. 37. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Considerazione dell' autore sopra la grandezza di Dio . . . . . » 278
LETT. 38. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che bisogna amare la sua vocazione . . . . . » 279
LETT. 39 *Ad una Maestra delle novizie della Visitazione.* Le dice, ch' ella non nutrisce col suo latte le figliuole di Dio, ma con quello del loro divino Sposo . » 280
LETT. 40. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, quali qualità devono accompagnare la professione religiosa . . » 282
LETT. 41. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta alla grandezza d' animo, dolcezza e soavità di cuore . . . . » 283
LETT. 42. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, ch' egli vuole vivere affatto conforme lo spirito della fede. » 286
LETT. 43. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le insegna a sopportare il prossimo con desiderj di grandi benedizioni. » 288

LETT. 44. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che bisogna esser breve al parlatorio . . . . . PAG. 289
LETT. 45. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* L' avverte a fare bene osservare le regole . . . . . » 290
LETT. 46. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Tratta della confidenza in Dio, e della felice morte di una religiosa . . » 293
LETT. 47. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta alla confidenza in Dio . » 296
LETT. 48. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La istruisce nell' amministrazione del suo officio . . . . . » 298
LETT. 49. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* La esorta ad avere gran cura del profitto delle sue religiose . . . . . » 301
LETT. 50. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le raccomanda la dolcezza, e l' amore materno verso le sue figliuole. » 302
LETT. 51. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che non bisogna disprezzare l' istituto dell' altre religiose . . » 305
LETT. 52. *Ad una Signora.* Le dice, che lo spirito della Visitazione è di stare molto umile . . . . . » 306
LETT. 53. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che è un contrassegno dell' approvazione del cielo, che la sua Congregazione sia calunniata . . . . » 309
LETT. 54. *Ad un' Abbadessa della Visita-*

zione. Le dice, che la sua religione è una scuola di virtù, che guida alla perfezione . . . . . PAG. 311

LETT. 55. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che non bisogna, che tutte le religiose facciano i medesimi esercizi . . . . . » 314

LETT. 56. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Benedice il giorno della sua professione, e le dà animo all' umiltà. » 315

LETT. 57. *Ad una Religiosa.* Le dice, che il monastero è un' accademia di correzione . . . . . » 317

LETT. 58. *Ad una Figliuola che pretendeva di entrare nella Visitazione.* L' avverte, che la religione è un monte Calvario, dove ella deve vivere spogliata di tutti gli affetti mondani . . . . . » 319

LETT. 59. *Ad una Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che non bisogna aprir la porta alla mutazione delle case per desiderio delle religiose. . . . . » 321

LETT. 60. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Si congratula che ella abbia fatto la professione. . . . . » 324

LETT. 61. *Ad una Portinara della Visitazione.* L'avverte dell'importanza del suo officio. » 326

LETT. 62. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Le dice, che la condizione delle persone religiose è migliore di quella de' cortigiani . . . . . » 327

Lett. 63. *Ad una Vedova.* La esorta ad aspettare pazientemente il fine della vita. Pag. 330
Lett. 64. *Ad una Abbadessa della Visitazione.* Le desidera mille benedizioni. » 332
Lett. 65. *Ad una Gentildonna.* L'avverte, che non bisogna consultare i parenti per entrare in religione . . . . . » 334
Lett. 66. *Ad una Gentildonna.* La esorta a procurare di farsi religiosa . . . » 337
Lett. 67. *Ad una Signora.* La esorta a disprezzare le risate e dicerie de' mondani. » 339
Lett. 68. *Ad una Gentildonna.* L' esorta al disprezzo del mondo . . . . . » 341
Lett. 69. *Ad una Signora.* La induce al disprezzo della vanità del mondo, ed a prepararsi alla morte . . . . . » 343
Lett. 70. *Ad una Signora.* Le dice, che questa vita non ci è data, che per acquistare l' eterna . . . . . » 345
Lett. 71. *Ad una Signora.* Le dice, che bisogna aver pensiero di prepararsi alla morte . . . . . » 347
Lett. 72. *Ad una Gentildonna.* La esorta al disprezzo del mondo . . . . . » 349
Lett. 73. *Ad una Gentildonna.* Le fa animo nelle sue buone risoluzioni . . . » 350
Lett. 74. *Ad una Gentildonna.* La esorta a darsi tutta a Dio in religione . . » 351
Lett. 75. *Ad una Gentildonna.* La esorta ad essere tutta di Dio . . . . . » 352
Lett. 76. *Alla Signora Baronessa di Cusy.*

Le raccomanda di ben esaminare il suo cuore sopra la fermezza delle sue risoluzioni per entrare in religione . Pag. 353
Lett. 77. *Ad un Gentiluomo.* Gli dà avvertimenti molto belli per eseguire il pensiero, ch'egli ha di ritirarsi dal mondo . » 355
Lett. 78. *Ad una Gentildonna.* La esorta a darsi del tutto a Dio, e si congratula che voglia entrare in religione . . . » 362
Lett. 79. *E la medesima che la lettera* 76.
Lett. 80. *Ad una Gentildonna.* La invita a entrare in religione . . . . . » 364
Lett. 81. *Ad un Gentiluomo.* Lo loda della sua risoluzione di lasciare entrare la sua figliuola in religione . . . . » 365
Lett. 82. *Ad una Signora.* Essendo ella in procinto di entrare in religione le dà animo a farlo . . . . . » 366
Lett. 83. *Ad una Signora.* La esorta a lasciare il mondo e ad entrare in religione. » 370
Lett. 84. *Ad una Gentildonna.* La esorta ad offerire a Dio la sua libertà entrando in religione . . . . . » 373
Lett. 85. *Alla medesima.* Le dice, che bisogna offerirsi a Dio in olocausto perfetto in religione . . . . . » 379
Lett. 86. *Ad un'Abbadessa della Visitazione.* Le insegna come ella possa utilmente dar avvisi alle donne secolari . . . » 382
Lett. 87. *Ad una Religiosa.* La conferma nella sua vocazione . . . . . » 383

LETT. 88. *Ad una Gentildonna.* Ricordi circa la maniera di fare il voto di castità. PAG. 385
LETT. 89. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le insegna il modo di fare coraggiosamente il suo officio . . . . . » 389
LETT. 90. *Alla medesima.* Le racconta il felice passaggio di una sua cognata . . . » 390
LETT. 91. *Alla medesima.* Le fa animo a ciò che concerne l' indifferenza . . . . » 391
LETT. 92. *Alla signora di Corniglion, sua sorella.* Belle considerazioni sopra il principio dell' anno . . . . . » 393

VOLUME QUARTO.

LIBRO SETTIMO.

LETT. 1. *Ad una religiosa della Visitazione.* Belle considerazioni sopra la Natività di nostro Signore . . . . . » 5
LETT. 2. *Ad una Superiora della Visitazione.* Tratta della stessa materia . . . . » 6
LETT. 3. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia . . . . . » 8
LETT. 4. *Ad una Religiosa.* Tratta della stessa materia . . . . . » 10
LETT. 5. *Ad una Religiosa.* Tratta della stessa materia . . . . . » 11
LETT. 6. *Ad una Religiosa.* Tratta della stessa materia . . . . . » 12
LETT. 7. *Ad un' Abbadessa della Visita-*

zione. Tratta delle confessioni straordinarie . . . . . PAG. 14

LETT. 8. *Ad una Signora Vedova.* La invita a stare appresso della culla di nostro Signore nel tempo del suo natale . . » 15

LETT. 9. *Ad un suo Fratello di confederazione.* Bei pensieri sopra l'eternità, e sopra il fine dell'anno . . . » 17

LETT. 10. *Ad una Vedova.* Le insegna come deve proferirsi il sacro nome di Gesù. » 19

LETT. 11. *Ad una Vedova.* Tratta della stessa materia . . . . . » 20

LETT. 12. *Ad una Signora Maritata.* Tratta della stessa materia . . . . » 21

LETT. 13. *Ad una Signora ch'egli chiamava sua Madre.* Tratta della stessa materia. » 23

LETT. 14. *Ad una Signora.* Tratta della stessa materia . . . . . » 24

LETT. 15. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Tratta della stessa materia . » 26

LETT. 16. *Ad un Signore.* Gli desidera ogni prosperità nel primo giorno dell'anno. » 28

LETT. 17. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Belle considerazioni sopra la Circoncisione di nostro Signore, ed il santo nome di Gesù . . . . . » 29

LETT. 18. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia, e del nome di Gesù . . » 31

LETT. 19. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Tratta della stessa materia . » 33

LETT. 20. *Ad una Signora.* Le dice, che non

stiamo in questo mondo, se non per portare la croce di Gesù Cristo. PAG. 35
LETT. 21. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Belle considerazioni sopra un piviale, che ella gli aveva mandato » 36
LETT. 22. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Bella e divota considerazione sopra le colombe . . . . . » 39
LETT. 23. *Alla medesima.* Considerazione sopra le parole: Sia santificato il tuo nome . . . . . » 41
LETT. 24. *Ad una Religiosa di s. Bernardo.* Considerazioni sopra la festa de' re. „ 43
LETT. 25. *Ad una Religiosa di s. Bernardo.* Belle considerazioni sopra la Presentazione di nostro Signore e la Purificazione della santa Vergine . . . „ 45
LETT. 26. *Ad una Vedova.* Le insegna a ben fare la quaresima . . . . . „ 47
LETT. 27. *Ad una Vedova.* La esorta a star sempre umile ai piedi della croce, ed alla divozione di s. Giuseppe . . „ 49
LETT. 28. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che i nostri sudori devono essere mescolati con quelli di nostro Signore . . . . . „ 51
LETT. 29. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Tratta del dono dell' intelletto . . „ 53
LETT. 30. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Belle considerazioni sopra l'Ascensione del nostro Signore . . . „ 54

LETT. 31. *Alla medesima.* Belle considerazioni sopra la festa delle Pentecoste. PAG. 56
LETT. 32. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Spiega i due principali misteri della nostra fede . . . . . „ 58
LETT. 33. *Ad una Religiosa di s. Bernardo.* Considerazioni sopra la festa del Santissimo Sacramento . . . . . „ 63
LETT. 34. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dichiara i sentimenti che aveva nel portare il Santissimo Sacramento in processione . . . . . „ 65
LETT. 35. *Ad una Vedova.* Tratta della stessa materia . . . . . „ 66
LETT. 36. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le insegna che cosa è Dio . „ 68
LETT. 37. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Considerazioni sopra la festa di san Giovanni Battista . . . . . „ 71
LETT. 38. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Tratta della stessa materia . . . „ 73
LETT. 39. *Alla medesima.* Delle lodi di san Gio. Battista . . . . . „ 75
LETT. 40. *Alla medesima.* Tratta della stessa materia . . . . . „ 77
LETT. 41. *Alla medesima.* La invita ad imitare la divozione di san Gio. Battista verso la Vergine ed il suo Figlio . „ 79
LETT. 42. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Belle considerazioni sopra la festa di s. Pietro in Vincoli . . . . „ 80

LETT. 43. *Ad una Vedova.* Bella cura, che i vescovi devono avere della loro greggia ad esempio di un pastore . . PAG. 83
LETT. 44. *Ad un Gentiluomo.* Gli mostra, che fuori della Chiesa non si trova alcuna vera intelligenza della santa Scrittura „ 85
LETT. 45. *Ad una Vedova.* Come tutte le stagioni dell' anno si trovano nell' anime nostre . . . . . „ 88
LETT. 46. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Belle considerazioni sopra la visitazione di nostra Signora . . . . „ 92
LETT. 47. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Belle considerazioni sopra la festa dell'Assunzione della Vergine santissima. „ 95
LETT. 48. *Ad una Signora maritata.* Le mostra, come l' autorità del Papa, e de' re si accordino . . . . . „ 97
LETT. 49. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Considerazioni sopra la morte della santissima Vergine . . . . . „ 102
LETT. 50. *Ad una Vedova.* La esorta a preparare il suo cuore affinchè la Vergine Maria nasca in esso . . . . . „ 103
LETT. 51. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Alcune belle considerazioni sopra la natività della Vergine . . . . „ 105
LETT. 52. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le invia una immagine della Vergine, di s. Anna e del Bambino Gesù. „ 106
LETT. 53. *Ad una Signora maritata.* Belle

considerazioni sopra il tempo delle vendemmie . . . . . PAG. 108
LETT. 54. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Dimostra la sua rassegnazione nella volontà di Dio . . . . . „ 110
LETT. 55. *Ad una Religiosa di s. Bernardo.* Considerazioni sopra la festa di tutti i santi . . . . . „ 112
LETT. 56. *Ad una Religiosa di s. Bernardo.* Tratta della stessa materia . . . . „ 113
LETT. 57. *Ai Signori Canonici di Annissy.* Sopra la sua nuova promozione al Vescovato . . . . . „ 115
LETT. 58. *Ad un suo Amico.* L'avverte, che fra i cattolici non devono essere nè dispute, nè contese . . . . . „ 116
LETT. 59. *Ad una Vedova.* Deplora la caduta di una Gentildonna nell' eresia „ 120
LETT. 60. *Ad una Religiosa della Visitazione.* Considerazioni sopra il tempo della quaresima . . . . . „ 123
LETT. 61. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Bella considerazione sopra il cuore, che nostro Signore diede a santa Catterina da Siena . . . . . „ 125
LETT. 62. *Ad un' Abbadessa della Visitazione.* Le dice, che la parte de' figli di Dio in questa vita è la sofferenza . „ 128
LETT. 63. *Ad un Abate che chiama suo Fratello.* L' assicura della costanza, e fermezza nella sua amicizia . . „ 129

LETT. 64. *Ad un Signore.* Lo chiama suo figliuolo d' onore e d' amore . PAG. 130
LETT. 65. *Ad un Religioso.* Tratta della stessa materia . . . . . „ 133
LETT. 66. *Ad un Priore.* L' esorta a correggere seriamente gli errori di alcuni suoi Religiosi . . . . . „ 135
LETT. 67. *Ad una Signora maritata.* Descrive lo stato miserabile dei duellisti. „ 136
LETT. 68. *Ad un Religioso della compagnia di Gesù.* Stima, che l' autore fa della santità del reverendo padre Pietro Fabro della compagnia di Gesù . „ 138
LETT. 69. *Ad un nobile Personaggio.* Gli testifica la stima, che fa della venerabile Suor Maria della Incarnazione . . „ 139
LETT. 70. *A RR. Curati e Confessori della diocesi di Ginevra.* Pace e dilezione nel Signore . . . . . „ 141
— *Avvertimenti ai Confessori* . . „ 143
LETT. 71. *Ad una Gentildonna.* La esorta a servirsi fedelmente dell'occasione, ch'ella incontrerà di servir Dio ed il prossimo. „ 163

ORAZIONE FUNEBRE *per la morte di Filippo Emmanuele duca di Lorena.* PAG. 167

FINE DELL' OPERA.

VITTORIO EMANUELE BIBLIOTECA IN ROMA
MAG 2006415